

Manoscritti Personali 10

ACCOMPAGNARE A UN FORMATORE

**Pastorale Vocazionale
fino al
Postnoviziato**

**Fray Pedro Enrique Rivera Amorós
Capuchino**

EDIZIONE IN ITALIANO
Traduzione con l'*IA Gemini*

Con il desiderio fraterno di condividere
il mio testo con i fratelli di lingua italiana,
e dato che parlo solo un semplice "itagnolo"
ma non lo scrivo correttamente,
mi sono fatto aiutare dall'*IA Gemini*
per tradurre questo libro dallo spagnolo.

Abbiamo scelto di farlo con un tono informale e diretto,
perché la cosa più importante sono le idee e i suggerimenti
fraterni in generale, e non tanto la precisione linguistica.

Confido che vi possa essere utile e
vi ringrazio di cuore per la vostra comprensione.

Colezionedi “Manoscritti Personali”

MP1 FRATE e SACERDOTE. Storia della mia vocazione

MP2 DIARIO VOCAZIONALE. Storia del mio discernimento

MP3 STORIA dell'EREMO. Non è potuta essere, ma sarà...

MP4 SCRITTI PERSONALI. Fraternali e Pastoralil

MP5 PARLIAMO di VOCAZIONI: Cristiana, Francescana e
Cappuccina

MP6 DIO È PERDONO. Parlando nel confessionale.

MP7 ORIENTAMENTI DI PASTORALE VOCAZIONALE.
Un tesoro custodito per 30 anni

MP8 FORMAZIONE VOCAZIONALE. Appunti di classe
della ESEF. “Formatori e Accompagnatori”

MP9 ACCOMPAGNARE una VOCAZIONE. Pastorale
Vocazionale fino al Postnoviziato

Tutti disponibili sul mio sito web: eremitoriovocalional.com
“Manoscritti Personali”

Manoscritti Personali 10

ACCOMPAGNARE A UN FORMATORE

**Pastorale Vocazionale
fino al
Postnoviziato**

**Fray Pedro Enrique Rivera Amorós
Capuchino**

***A tutti i miei formatori
per la pazienza e la fraternità
con cui mi hanno formato.***

PROLOGO

Tempo fa, molto prima che il manoscritto fosse terminato, fra Pedro Enrique mi aveva già espresso il suo interesse affinché io scrivessi la prefazione al suo ultimo libro. Il decimo libro della sua collezione “Manoscritti Personali”. Non appena ha finito di scriverlo, qui a Sanlúcar de Barrameda, c'era già un posto riservato, come se si trattasse di un parcheggio, per inserire la mia prefazione.

Fare la prefazione a un libro non è facile. Come non è facile essere “Il Precursore”, come san Giovanni Battista, il cui scopo è preparare la via per “Colui che viene” e disporre il lettore ad accogliere con favore e simpatia la “parola” dell'autore che si rivela e si manifesta nel suo scritto. In verità, è questo il senso della parola “prologo”: essere a favore, presentare e far conoscere l'autore e incoraggiare una lettura buona e proficua della sua parola scritta. Non sono molti né molto difficili gli obiettivi che un prologo ci prefissa; almeno nel caso presente.

All'autore, Pedro Enrique Rivera Amorós, fratello cappuccino della nostra provincia di Spagna, La Madre del Buon Pastore, credo non sia costato molto affrontare e sviluppare il tema di questo libro. Poiché:

Partendo dal fatto che è innamorato e grato a Dio per la sua vocazione francescana e cappuccina.

Che si è preparato con il dottorato in Scienze dell'Educazione presso l'Università Pontificia Salesiana, Facoltà di Scienze dell'Educazione, con una tesi su “La pastorale vocazionale dei Frati Minori Cappuccini”, nel 1991.

Che nella sua vita professionale — anche se, forse, sarebbe più giusto e azzeccato chiamarla vita “vocazionale” —, il tema della “vocazione” è stato ricorrente e quasi esclusivo in tutta la sua attività.

Che ha partecipato in modo molto decisivo alla celebrazione del Congresso Internazionale dell'Ordine Cappuccino sul Postulato e la Pastorale Vocazionale, a Roma, nel 1993.

Con 10 anni di dedizione all'animazione della Pastorale Giovanile e Vocazionale della sua ex Provincia di Valencia, e alla collaborazione con la Commissione di Pastorale Giovanile e Vocazionale della Conferenza Iberica dei Cappuccini, nella quale abbiamo coinciso per alcuni anni.

Con 6 anni di esperienza nella tappa del Postulato, nella sua Provincia; 3 anni nella tappa del Postnoviziato, sempre nella sua Provincia, e 22 anni nella Scuola Superiore di Studi Francescani (ESEF), a El Pardo (Madrid), con lezioni sullo stesso tema...

Mi sembra che conosca l'argomento e abbia l'esperienza sufficiente per sapere ciò di cui scrive; facile per lui come un pesce che si muove nell'acqua.

Ma ci sono alcuni aspetti che mi hanno intrigato e mi hanno fatto pensare e ripensare, i quali, conoscendo il fratello Pedro Enrique, forse erano già presenti nel suo piano generale di scrivere ampiamente e profusamente sulla Formazione delle

Vocazioni, che abbraccerebbe, e abbraccia, dalla Pastorale Giovanile e Vocazionale (promozione vocazionale) fino all'ultimo dei tre periodi della Formazione, il Postnoviziato. Tutta la formazione di questi quattro periodi l'ha presentata e affrontata, ognuna indipendente dall'altra, sebbene siano consecutive, come “Accompagnamento” a coloro che si stanno formando; lavoro fondamentale e ineludibile se si vuole avere successo, cioè formare e far maturare una vocazione.

Il suo ultimo libro, il decimo, chiusura di tutta la sua preoccupazione vocazionale, è dedicato ai formatori. Sì, sì, ai formatori. Cosa singolare e rara perché si presuppone che i formatori siano già formati e preparati per svolgere correttamente la loro missione di accompagnamento a coloro che si stanno formando, anche se bisogna riconoscere che eccezionalmente, ;molto eccezionalmente!, si sono potuti scegliere come formatori persone che non hanno la vocazione per farlo, non si interessano alla formazione e usano metodi che non sono precisamente quelli adeguati.

Non è questo il caso, anzi tutto il contrario. Il libro è dedicato con tutto l'affetto e la gratitudine a tutti quei fratelli che hanno accompagnato il fratello Pedro Enrique nei suoi periodi di formazione, per averlo aiutato a orientare, discernere, decidere, formare e realizzare tutta la sua vita vocazionale. Si sente felice della vita-vocazione che sta vivendo in pienezza e riconosce e ringrazia per quanto sia stato buono l'aiuto ricevuto.

Il libro ha come titolo “Accompagnare un formatore. Pastorale Vocazionale fino al Postnoviziato”. L'argomento corrisponde, com'è logico, al titolo del libro: come accompagnare

(possiamo usare anche un altro verbo, come “aiutare”) coloro che hanno come missione e responsabilità accompagnare altri per la loro formazione. Devo confessare con grande stupore che questo fatto di aiutare chi aiuta l'avevo sentito dire solo riguardo a certe malattie o situazioni talmente dure da motivare e indicare la necessità di prestare più attenzione, persino in modo preferenziale, all'accompagnatore rispetto all'accompagnato; ma non l'avevo mai intuito con riferimento al tema della formazione.

Leggendo il libro, che può sembrare ripetitivo, dato che in ogni tappa si ripetono le stesse impostazioni: formazione umana, formazione cristiana, formazione francescana, formazione cappuccina, si comprende perfettamente la finalità esperienziale che il fratello Pedro Enrique vuole trasmettere al formatore, essendo stato, a suo tempo, formando e formatore.

Il gioco di parole, del quale a volte il fratello Pedro Enrique chiede scusa — ma io non lo farò —, è che frequentemente si confonde la formazione con l'informazione. Formare è dare forma, come Dio fece, secondo il racconto della creazione (Gen 2,7), con un pezzo di argilla tirato dalla polvere del suolo: gli diede la forma umana. Ma ci troviamo di fronte a una grande differenza: Dio ha fatto, ha creato, Dio può; il formatore non può dare forma, non può creare, può solo raggiungere l'arte di far sì che il formando vada creandosi, vada autoformandosi sotto la direzione esperta e la vigilanza amorevole del formatore.

La formazione è un'opera personale e intrasferibile, poiché si tratta della propria vita. L'informazione la fa il formatore con

il suo insegnamento teorico, i principi, le conoscenze, le pratiche e le esperienze che bisogna fare in modo che il formando le assuma come proprie e costituiscano i solidi fondamenti della sua vita vocazionale. E, frequentemente, con l'informazione si dà per scontato che sia stata realizzata la formazione; e più informazione c'è, più variegata e aggiornata, più si pensa che sia efficace e si ottenga una formazione migliore; ma, negli aspetti vocazionali, se non c'è convinzione e vita personale, l'informazione non è servita a nulla.

Il successo, quindi, del fratello Pedro Enrique è che si è posto al fianco dell'accompagnatore e gli va indicando, punto per punto, da quanto appreso dai suoi formatori e arricchito dalla propria esperienza, ciò che è vitale e deve essere assunto e vissuto come vita vocata, che è il chiarimento e l'arricchimento di una decisione già presa. Se non ci sono fondamenta sicure, è impossibile alzare la casa.

Credo che il precursore, compiuta la sua missione e non essendoci nessuno che lo metta a tacere, liberamente esca di scena, invitandoti a leggere la parola che ti ha annunciato.

Francisco Luzón Garrido, OFMcap.
Sanlúcar de Barrameda (Cádiz)
7 gennaio 2026

INDICE

PROLOGO

PRESENTAZIONE

PARTE I PASTORALE VOCAZIONALE

Capitolo 1° Umano: autostima, formazione e salute

Capitolo 2° Cristiano: fede, esperienza ecclesiale e spiritualità

Capitolo 3° Vocazionale: accompagnamento, consacrarsi e vocazione

Capitolo 4° Cappuccino: fraternità, francescano e cappuccini

PARTE II POSTULATO

Capitolo 5° Umano: vita sana, educazione e lavoro di squadra

Capitolo 6° Cristiano: catechesi cristiana, liturgia e preghiera

Capitolo 7° Vocazionale: contento, accompagnamento e fraternità

Capitolo 8° Cappuccino: francescanesimo, fraternità e santi

PARTE III NOVIZIATO

Capitolo 9° Umano: imparare, stare da solo e stare in silenzio

Capitolo 10° Cristiano: Eucaristia e Perdono, spiritualità e preghiera

Capitolo 11° Vocazionale: chiamato, sincero e vocazioni

Capitolo 12° Cappuccino: identificazione, Ordine: la mia
famiglia e fraternità

PARTE IV POSTNOVIZIATO

Capitolo 13° Umano: felice, formazione generale e maturazione

Capitolo 14° Cristiano: formazione teologica, preghiera e sacramenti

Capitolo 15° Vocazionale: accompagnamento, “funzionario” e crisi

Capitolo 16° Cappuccino: accettare la realtà, critico e disponibilità

EPILOGO SPECIALE

PREGHIERA FINALE

INDICE GENERALE

PRÓLOGO

PRESENTAZIONE

PARTE I PASTORALE VOCAZIONALE

Capitolo 1° Umano:

Adeguate autostima, non essere pessimista e negativo di fronte alla vita.

Sufficiente formazione, non solo titoli accademici, piuttosto “buonsenso”.

Buona salute e identità eterosessuale, per le ripercussioni sulla vita fraterna.

Capitolo 2° Cristiano:

Minimo di conoscenza della fede cristiana: almeno evitare “grandi sciocchezze e confusione”.

Qualche esperienza ecclesiale.

Che coltivi a suo modo una minima vita spirituale: preghiera e sacramenti.

Capitolo 3° Vocazionale:

Sincerità nell'Accompagnamento vocazionale.

Desiderio di donarsi e consacrarsi a Dio, e da lì agli altri.

Dialogo sui contenuti della Catechesi Vocazionale.

Capitolo 4° Cappuccino:

Avere qualche esperienza con i fratelli e in qualche fraternità.

Conoscenza di San Francesco e dialogo sulla Catechesi Francescana.

Conoscenza dei Cappuccini: dialogo sulla Catechesi Cappuccina.

PARTE II POSTULATO

Capitolo 5° Umano:

Acquisire buone abitudini di vita sana: igiene, cibo, riposo, vestiario, ecc.

Un minimo di educazione per saper stare e convivere con i fratelli e altri.

Capacità di lavorare in gruppo evitando l'individualismo.

Capitolo 6° Cristiano:

Catechesi cristiana e Catechismo della Chiesa.

Introduzione alla liturgia e accolito.

Iniziazione alla preghiera: “Laboratorio di Preghiera e Vita” (TOV).

Capitolo 7° Vocazionale:

Sentirsi contento della vocazione ricevuta da Dio e fidarsi pienamente del suo aiuto.

Docilità e interesse nell'Accompagnamento personale: lasciarsi orientare.

Presentazione e introduzione “progressiva” nel vissuto dei voti e della fraternità.

Capitolo 8° Cappuccino:

Introduzione al francescanesimo.

Esperienza nelle fraternità.

Conoscere vite di Fratelli Santi.

PARTE III NOVIZIATO

Capitolo 9° Umano:

Imparare a vivere gli impegni religiosi con una certa stabilità.

Capacità di stare solo con se stesso, senza paura di conoscersi.

Capacità di vivere il silenzio per poter così riflettere, formarsi, ecc.

Capitolo 10° Cristiano:

Partecipazione quotidiana all'Eucaristia, e di frequente al Perdono di Dio.

Coltivare e vivere la vita spirituale secondo la propria sensibilità ed esperienza.

Vita di preghiera: la cosa più importante e necessaria.

Capitolo 11° Vocazionale:

Sentirsi profondamente chiamato da Dio e grato alla sua chiamata. Essendo sincero e realista, fidarsi di Dio per vivere fedelmente la vocazione.

Valutare positivamente tutte le altre vocazioni, senza sentirsi frustrato.

Capitolo 12° Cappuccino:

Identificarsi esistenzialmente come religioso francescano-cappuccino.

Sentire l'Ordine-Provincia-Fraternità come la propria famiglia, non “un hotel”.

Imparare le dinamiche della vita fraterna, senza inganni né idealismi.

PARTE IV POSTNOVIZIATO**Capitolo 13° Umano:**

Sentirsi felice e realizzato. E capace di affrontare i problemi e le difficoltà.

Un'adeguata formazione per svolgere un lavoro e un servizio.

Maturazione e crescita umana: corsi del Teléfono de la Esperanza. (informazione Fra Francisco Huertas)

Capitolo 14° Cristiano:

Formazione teologica per tutti, indipendentemente dal Sacramento dell'Ordine.

Profonda vita di preghiera: incontro personale con Dio e la Vergine Maria.

Vissuto dell'Eucaristia e del Perdono come dono di Dio, non come obbligo.

Capitolo 15° Vocazionale:

Vivere un Accompagnamento spirituale serio e programmato, con libertà.

Evitare di sentirsi come un “funzionario del sacro”. Cercando Dio e donandolo.

Non scoraggiarsi di fronte alle possibili “crisi o prove”, sono normali.

Capitolo 16° Cappuccino:

Accettazione realista della vita provinciale: pazienza.

Critica costruttiva per migliorare la nostra vita.

Disponibilità e impegno personale.

EPILOGO SPECIALE**PREGHIERA FINALE**

	PASTORALE VOCAZIONALE	POSTULANTATO	NOVIZIATO	POSTNOVIZIATO
U M A N O	AUTOSTIMA FORMAZIONE SALUTE	VITA SANA EDUCAZIONE LAVORO DI SQUADRA	IMPARARE STARE SOLO STARE IN SILENZIO	FELICE FORMAZIONE GENERALE MATURAZIONE
C R I S T I A N O	FEDE ESPERIENZA ECCLESIALE SPIRITUALITÀ	CATECHESI CRISTIANA LITURGIA PREGHIERA	EUCARISTÍA E PERDONO ESPIRITUALITÀ PREGHIERA	FORMAZIONE TEOLOGICA PREGHIERA SACRAMENTI
V O C A Z I O N A L E	ACCOMPAGNAMENTO CONSAGRARSI VOCAZIONE	CONTENTO ACCOMPAGNAMENTO FRATERNITÀ	CHIAMATO SINCERO VOCAZIONI	ACCOMPAGNAMENTO "FUNZIONARIO" CRISI
C A P P U C C I N O	FRATERNITÀ FRANCESCO CAPPUCCINI	FRANCESCANESIMO FRATERNITÀ SANTI	IDENTIFICAZIONE ORDINE: MI FAMIGLIA FRATERNITÀ	ACCETTARE REALTÀ CRITICO DISPONIBILITÀ

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

Inizierò questo nuovo libro a modo mio, nel modo in cui fin dalla prima riga mi senta identificato e con la voglia di scrivere. E lo faccio ricordando “i miei fratelli formandi che durante i miei anni da formatore mi hanno avuto come loro formatore”, chiedo scusa per il gioco di parole, ma è così che si dice. E voglio chiedere loro perdono per tutte le cose che non ho fatto bene in quegli anni come loro formatore. La mia giovinezza, sebbene molto ben formata, credo non sia stata sempre una buona consigliera, anche se loro ed io sappiamo che sempre, questo sì che è vero, ho sempre cercato di fare le cose in buona fede e al meglio delle mie capacità e conoscenze, con successi ed errori, come tutto nella vita. Serva questo momento per ringraziare i miei fratelli formandi per la fiducia che hanno riposto in me, l'aiuto che ho ricevuto da loro per la mia missione e servizio, e le mie reiterate scuse per gli errori che ho commesso.

Dopo aver detto questo è quando sì che posso iniziare a scrivere questo libro rivolto ai miei attuali fratelli formatori.

Non voglio dare lezioni di niente, né salire in cattedra, desidero solo condividere tra “fratelli formatori” alcuni suggerimenti e consigli nel caso possano essere utili. Io lo faccio come ex-formatore e tu come formatore in attivo.

Fratello, mi piacerebbe parlarti principalmente dalla mia esperienza pastorale e formativa: 10 anni dedicati alla Pastorale Giovanile e Vocazionale, 6 anni al Postulato e 3 anni al Postnoviziato. Con luci e ombre, con successi ed errori, ma sempre cercando, tentando e volendo il bene dei miei fratelli e nel nome di Dio, che era Colui al quale dovevo rendere conto. ;Non ho mai dovuto confessarmi di cattiva intenzione o cattive azioni!

Oltre a quanto detto, mi hanno aiutato, e mi aiutano tuttora, gli studi specializzati che per questo la Provincia mi ha permesso di compiere, poiché ora mi sono utili per condividerli con altri fratelli, e specialmente per le lezioni che, per 22 anni, ho condiviso nella ESEF, la nostra Scuola Superiore di Studi Francescani, le quali sono disponibili nel libro MP8: FORMAZIONE VOCAZIONALE. Appunti di classe della ESEF. “Formatori e Accompagnatori”. Lo puoi usare liberamente.

Questo libro che leggi ha origine molti anni fa, quando il mio caro fratello Francisco Luzón era Consigliere Provinciale e responsabile della Formazione. Mi chiese di dargli alcuni suggerimenti formativi per l'elaborazione del Piano di Formazione, ma che non venissero dalla teoria e dai documenti, bensì dalla mia esperienza personale. Così glieli feci avere e così li ho utilizzati e spiegati per molti anni. Ed è per questo che gli ho chiesto di scrivere la prefazione del libro.

Oggi voglio condividere, con il desiderio di accompagnarti nel tuo servizio di formatore, quei suggerimenti aggiornati che integrano il libro precedente MP9: ACCOMPAGNARE una VOCAZIONE. Pastorale Vocazionale fino al Postnoviziato. Chiedo solo un favore fraterno: quello che ti aiuta prendilo e quello che no lascialo, e Pace e Bene. ¡Grazie, fratello!

Concludo ricordandoti gli altri tre miei libri della collezione “Manoscritti Personali” con tematica “vocazionale e formativa”:

- MP5 PARLIAMO di VOCAZIONI. Cristiana, Francescana e Cappuccina
- MP7 ORIENTAMENTI DI PASTORALE VOCAZIONALE.
Un tesoro custodito per 30 anni
- MP8 FORMAZIONE VOCAZIONALE. Appunti di classe della ESEF. “Formatori e Accompagnatori”

PARTE I

PASTORALE VOCAZIONALE



Grazie, fratello, che ti dedichi o ti dedicherai alla Pastorale Vocazionale (PV), per darmi l'opportunità di condividere con te la mia esperienza di oltre 10 anni e alcuni suggerimenti per il tuo servizio fraterno, sperando che ti possano essere utili.

Inizio offrendoti alcune idee fondamentali: la prima è una Pastorale di Orientamento Vocazionale Cristiana; la seconda è una Pastorale Vocazionale Cappuccina. Insieme sono complementari!

Niente proselitismo, ma sì il desiderio di avere nuovi fratelli cappuccini. La cosa più importante è aiutare il giovane a discernere la propria vocazione, quella a cui Dio lo chiama; coincida o meno con la nostra. Verificare le sue vere motivazioni e capacità vocazionali. Non essere preoccupati per il numero di vocazioni che abbiamo, né per le “relazioni sui risultati” da presentare ai fratelli. Tutto ciò che facciamo e diciamo sia fatto con verità e sincerità.

L'obiettivo della PV è accompagnare il giovane nella sua ricerca e nel discernimento iniziale, che completerà nel Postulato.

Il successo della PV si ha se alla fine del percorso tutti, il giovane e noi, coincidiamo nella decisione vocazionale presa.

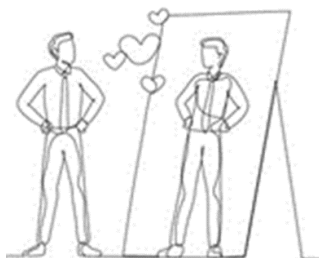
Il principale segno di autenticità vocazionale è la pace interiore.

Utilizzare la psicologia e la medicina come aiuto per valutare le capacità, ma non la validità e l'autenticità vocazionale.

La cosa più importante e vitale: la PREGHIERA. Tutto il percorso di accompagnamento, ricerca e discernimento vocazionale deve svolgersi e vissuto in un clima spirituale e di preghiera. Poiché tutti vogliamo sapere qual è la vocazione a cui Dio lo chiama. A questo serve la PV, a “decidere con cura” (discernimento).

Capitolo 1° Umano

Buona autostima
Sufficiente formazione
Salute e identità



Suggerimenti da ricordare...

Pastorale Vocazionale: Umano

Buona autostima

- Valutarsi con umiltà e fiducia.
- La vocazione non è una fuga da nulla.

Sufficiente formazione

- Buonsenso e una formazione minima.
- Desiderio di imparare: docilità.

Salute e identità

- Una salute normale e senza gravi problemi.
- Identità eterosessuale per vivere in fraternità.

1. Adeguata autostima, non essere pessimista né negativo di fronte alla vita

Fratello, il nostro cammino nella PV lo affronteremo da una duplice dimensione indistintamente. Da un lato, ed è la principale, guardando al giovane vocato, cioè cercando e verificando in lui gli atteggiamenti e le capacità che rendono autentica la sua possibile vocazione. Dall'altro, osservando quale debba essere il tuo modo di agire e vivere questo servizio vocazionale, e per questo terrò presente la mia esperienza nella PV casomai ti sia utile.

Iniziamo da qualcosa che può sembrare solo psicologico ma che è anche cristiano: il giovane deve avere in generale un'adeguata autostima. Questo è fondamentale per garantire che la sua possibile vocazione sia la risposta alla chiamata di Dio, e non una fuga o un rifugio dai suoi problemi e difficoltà. Non cercare giovani perfetti, ma persone normali in generale. Intendendo per normali l'avere valori e virtù, e allo stesso tempo difetti e limiti, purché non siano patologicamente gravi.

Tutto questo è umano ma anche spirituale, dato che siamo fatti ad “immagine e somiglianza di Dio”, vale a dire con più virtù e valori che limiti e difetti. Questa sarà la base della sua futura identità e felicità vocazionale, per non trasformarsi in una sofferenza o in un fallimento. Tutti, io per primo, abbiamo difetti e debolezze, ma il nostro giovane deve essere umile, cioè vero con se stesso e con te. Mi spiego. Non può essere una persona pessimista o malvagia, che vede solo i propri peccati e limiti; ciò è fonte sicura di infelicità e di problemi fraterni. Per favore, che non sia una persona “negativa in tutto”, ma positiva e con la speranza di crescere, maturare e migliorare a partire dalla sua bontà.

Fratello, la prima cosa in assoluto ed essenziale per il successo del tuo servizio vocazionale è guadagnarti la fiducia del giovane. Solo così potrai aiutarlo e accompagnarlo nel suo discernimento. Per questo è necessario essere veri e sinceri tra di voi, dire sempre la verità e non mentire, altrimenti nascono la diffidenza e la finzione, fonti di futuri problemi.

Un primo suggerimento molto pratico e concreto: chiedigli di fare e di raccontarti la storia della sua vita. Non è una questione di curiosità e tanto meno di indagare nella sua vita, ma di verificare la sua origine e l'evoluzione vocazionale nel senso più ampio del termine. È essenziale e sano, sia umanamente che spiritualmente, che sappia vedere e interpretare la propria vita in modo positivo, anche nei momenti e nelle circostanze difficili e problematiche; scoprendo sempre e in tutto la presenza di Dio, così come la storia di salvezza e di vocazione che Egli vuole realizzare nella sua vita: la chiamata a essere felice.

Una delle caratteristiche della gioventù attuale è “vivere tutto e in fretta”, e questo comporta molti pericoli, pur senza dover demonizzare la vita e la realtà sociale: molti giovani, anche adolescenti, hanno sperimentato quasi tutto e tornano indietro da tutto in giovane età, con scarsa maturità e inesperienza vitale.

A volte, quando quel giovane è consapevole e vuole migliorare la propria vita, può cadere nel pericolo e nell'errore di confondere la “vocazione religiosa” come una forma di riparazione e di conversione, ricordando specialmente la vocazione di san Francesco, il nostro fratello maggiore: “per fare penitenza dei suoi peccati” (Test 1). Per favore, fratello, sii intransigente su questo punto con il giovane: i peccati si perdonano pentendosi e confessandosi, non c'è bisogno di “farsi frate”. La migliore autostima è saper riconoscere che Dio gli vuole bene e lo perdona sempre: sarà molto felice!

2. Sufficiente formazione, non solo titoli accademici, piuttosto “buonsenso”

Oggi sembra che ci sia bisogno di possedere diversi titoli e master accademici per essere apprezzati e rispettati. Senza disprezzare tali traguardi, per noi questo non è la cosa più importante né tanto meno imprescindibile al momento di discernere la vocazione di un giovane. Anche se, logicamente, più e meglio è formato, tanto meglio.

Fratello, permettimi di suggerirti le due cose che devi assolutamente osservare nel giovane: il suo buonsenso e il desiderio di imparare. Questo è davvero fondamentale, poiché costituisce una buona base per formare e far maturare la propria vocazione lungo tutta la vita. Si dice che “il buonsenso è il meno comune dei sensi”, e aggiungo un'altra idea che mi hanno insegnato i salesiani quando studiavo pedagogia: “avere una testa ben fatta piuttosto che ben piena”. È bene che il giovane sappia pensare ed esprimere la sua possibile vocazione, e lo faccia con serenità e sincerità, dando senso alle sue parole e alla sua storia. Forse non saprà rendere ragione della sua vocazione in modo accademico, ma deve saperla esprimere con coerenza e in modo comprensibile. Questo sarà segno di una normale capacità intellettuale. E non dimenticare che, nel futuro immediato, quasi fin dal Postulato, ci saranno persone che si avvicineranno a lui per parlare e chiedergli cose, o persino per chiedergli un parere o un consiglio, dato che la gente non distingue le tappe formative, ma vede semplicemente che “vive in convento” e quindi è un frate a tutti gli effetti...

Un'altra cosa molto importante è il suo desiderio di imparare, nel senso più ampio della parola. Sia per saper discernere la sua vocazione, sia per accettare e comprendere quelle cose nuove

che tu, a poco a poco, gli insegnerai. Insieme a queste due cose, fratello, devi anche riscontrare in lui, come segno di maturità intellettuale, la sua docilità nel lasciarsi accompagnare, consigliare e formare. Solo una persona normale ed equilibrata riconosce di non sapere tutto e di dover imparare da chi dice di fidarsi: la docilità del discepolo. Come vedremo più avanti quando tratteremo la dimensione vocazionale, basti qui ricordarti che l'importante è escludere qualsiasi patologia intellettuale e cognitiva. È vero che tutti abbiamo qualche difficoltà e limite, io per primo, ma non devono essere gravi e irreversibili, poiché potrebbero ipotecare il futuro personale, fraterno, lavorativo e pastorale.

Fratello, sto per cacciarmi nei guai, ma piano piano mi conoscerai e vedrai che non pretendo di essere politicamente, ecclesialmente e cappuccinamente corretto, ma sincero e libero di dirti, consigliarti e suggerirti cose “da fratello a fratello”, assumendomi anche la responsabilità di essere io quello che si sbaglia.

I Santi Cappuccini più significativi e conosciuti non avevano una formazione intellettuale speciale, né erano grandi eruditi, ma erano “uomini di Dio”. Intendimi bene, per favore. Non sono contrario alla formazione. Ma ciò che conta per la PV è vedere se la possibile vocazione del giovane è autentica e valida, e questo significa “chiamata di Dio e capacità di rispondere”.

Ah, voglio concludere con un semplice commento. Puoi utilizzare la psicologia come aiuto, specialmente semplici test per iniziare un dialogo fraterno e un accompagnamento sincero. Ma di fronte a dubbi ragionevoli sulle sue capacità, non improvvisarti psicologo: è preferibile consigliargli di visitarne uno di fiducia, cristiano e che conosca l'ambito vocazionale. E poi voi due, con libertà, potrete discernere con accuratezza.

3. Buona salute e identità eterosessuale, per le ripercussioni sulla vita fraterna

Questo capitolo completa quello precedente, poiché riguarda aspetti che toccano il futuro vocazionale del giovane e della fraternità: la salute. Fratello, inizio raccontandoti due storie che ho vissuto durante il mio periodo nella PV. Una volta, parlando con un giovane, mi disse: “Sto prendendo delle pillole per la mia schizofrenia”, senza dargli alcuna importanza; ma ne ha molta, è una controindicazione assoluta, poiché si tratta di una grave malattia psicotica. L'altra fu quando un giovane mi disse che il suo medico di famiglia gli aveva raccomandato di non entrare in convento a causa della sua grave e incurabile malattia cardiaca, evitando così sofferenze future per tutti.

Con queste storie reali voglio suggerirti di verificare se il giovane vocato gode di buona salute. Non si tratta di pretendere persone perfette, ma semplicemente sane e normali, con i classici problemi di salute rientranti nella normalità. Senza creare situazioni di dipendenza o sentimenti di colpa in lui a causa delle ripercussioni sulla fraternità. Dobbiamo valutare questa salute a livello sia fisiologico sia psicologico, essendo entrambe le dimensioni necessarie.

Per favore, fratello, fai attenzione ai problemi di dipendenza, di qualsiasi tipo essi siano. Sono molto dannosi e fanno soffrire tutti. Un professore e religioso mi diceva sempre: i problemi personali non si risolvono entrando in convento; al contrario, si aggravano. Purtroppo a volte “i giusti pagano per i peccatori”. In alcune Province Cappuccine, e in altre Congregazioni, prima di entrare, durante la PV, il giovane, se ne ha bisogno, deve completare le sue cure dentistiche per non abusare o approfittarsi della comunità.

Vediamo ora un tema molto delicato, specialmente per me nel darti il mio parere e il mio consiglio fraterno: il giovane deve avere un'identità sessuale eterosessuale, non omosessuale o di altro tipo. Mi spiego nel modo più chiaro e semplice possibile, e poi, come ti ho detto nella presentazione: lo prendi o lo lasci, Pace e Bene! Ogni persona, qualunque sia la sua identità sessuale, deve essere accolta, valorizzata e rispettata; è figlio di Dio e nostro fratello nella fede e nella Chiesa. Più chiaro di così non so dirlo.

Ma un'altra cosa ben diversa è entrare nella Vita Religiosa e vivere con persone dello stesso sesso verso le quali ci si può sentire identificati e attratti, affettivamente e sessualmente. Questo è un altro discorso. Fratello, nel tuo servizio di PV devi verificare l'autenticità vocazionale (chiamata di Dio) e anche la validità vocazionale (capacità di viverla). E tutto questo con una certa serenità e normalità, poiché i nostri voti vanno “contro natura”.

La nostra vocazione religiosa comporta il voto di castità e, pertanto, teoricamente, la propria identità sessuale sarebbe indifferente per viverla. Da qui il fatto che l'omosessualità sia una controindicazione relativa. Ma se a questa aggiungiamo, specialmente noi francescani, l'importanza e l'intensità della vita fraterna, allora diventa una controindicazione assoluta. A questa conclusione è giunto il nostro Consiglio Generale molti anni fa.

So che troverai altre opinioni, e persino fratelli che mi criticheranno per questo pensiero, ma lo faccio per il bene del giovane vocato e per il suo futuro come frate. Io mi chiedo: che bisogno c'è di sottoporre una persona a una tensione psicoaffettiva e sessuale per tutta la vita? Dio vuole davvero questa sofferenza e tensione? Credo che si possa essere un “perfetto cristiano” senza bisogno di essere frate, e per di più essere e vivere felice.

Capitolo 2° Cristiano

Conoscenza della fede

Esperienza ecclesiale

Vita spirituale



Suggerimenti da ricordare...

Pastorale Vocazionale: Cristiano

Conoscenza della fede

- Idee e verità fondamentali.
- Evitare errori e confusioni.

Esperienza ecclesiale

- La fede si vive in comunità.
- Saper adattarsi alla nuova vocazione.

Vita spirituale

- Minima esperienza di preghiera.
- Frequente vita sacramentale.

4. Minimo di conoscenza della fede cristiana: almeno evitare grandi sciocchezze e confusione

Fratello, forse ti sorprenderà un po' questo suggerimento, ma ti racconto che una volta un giovane mi disse che Gesù Cristo era “il profeta del quinto Buddha”. Non dare per scontata una conoscenza minima della fede cristiana e della Chiesa, per questo ti ricordo che nel Postulato uno degli obiettivi principali è la catechesi cristiana e il Catechismo della Chiesa.

Ovviamente qui, nella PV, non sto dicendo né chiedendo che il giovane studi teologia o che abbia una profonda e vasta conoscenza della nostra fede, ma è logico che, se la vocazione è la chiamata di Dio e la risposta a Lui, sia imprescindibile “conoscerlo”, almeno un po' e negli aspetti fondamentali.

Come abbiamo visto prima nella storia di quel giovane e di Buddha, ti consiglio, fratello, già a partire dalla PV, di evitare di cadere in grandi e gravi sciocchezze o confusioni teologiche, con semplicità ma con verità, perché altrimenti il rischio è alto.

Si può credere che la vocazione sia un servizio o un apostolato verso i poveri o verso altre forme di necessità sociali. Cioè, pensare che per aiutare e servire i più bisognosi io debba farmi frate: questo non è vero, serve solo essere sensibili e generosi.

Se questo si confonde, abbiamo un grande pericolo, non tanto ora nella PV, quanto più avanti, con una quasi certa crisi vocazionale quando egli acquisirà le giuste conoscenze e comprenderà correttamente cos'è la vocazione e com'è stata la sua risposta.

Le vocazioni sono di Dio, e sono per la Chiesa e per l'Ordine, non per me; tanto meno spetta a me valutarle e accettarle secondo i miei gusti e la mia sensibilità teologica e spirituale. Cosa che purtroppo accade nella PV di qualche fratello. Mi spiego.

Quando avrai davanti a te un giovane, la cosa più importante, per non dire l'unica importante, è vedere se davvero Dio lo chiama a essere Cappuccino, indipendentemente dal fatto che la sua teologia e la sua spiritualità coincidano o meno con la tua. Questo è un aspetto secondario. Per favore, non confondere le “conoscenze generali” con “la mia fede e la mia teologia”, sono cose distinte.

Ancor di più, ti dirò che ogni persona, e quindi ogni giovane vocato, ha il diritto di sentire e vivere la propria fede in modo personale, a patto che accetti e assuma le verità minime della nostra fede cristiana e della realtà della Vita Religiosa, e nel nostro caso della vocazione cappuccina. Poco, ma corretto!

Mi spiace molto sentire fratelli che servono nella PV dire che accettano solo le vocazioni che coincidono con le loro idee e la loro spiritualità, altrimenti le rifiutano. Questo è ingiusto sia per il giovane sia per l'Ordine, poiché ogni vocazione appartiene solo ed esclusivamente a Dio, non a noi e tanto meno a “me”.

In sintesi, per favore, fratello, assicurati che quel giovane che accompagni conosca almeno il minimo sulla nostra fede, la Chiesa, i sacramenti e la preghiera, ti ripeto, “il minimo”, ma sicuro. E, logicamente, anche qualcosa su cosa significhi ed comporti essere frate, e più concretamente nello stile di Francesco d'Assisi e dei Cappuccini.

5. *Qualche esperienza ecclesiale*

Questo suggerimento è un po' delicato se non te lo spiego bene e senza ferire alcuna sensibilità spirituale ed ecclesiale. Vediamo. Fratello, credo sia consigliabile, anche se non imprescindibile, che il giovane che accompagni nella PV abbia o abbia avuto qualche esperienza ecclesiale, vivendo la sua fede e il suo impegno cristiano in un gruppo o movimento della Chiesa. C'è un principio che dice che “la fede si vive in comunità”, per questo sarebbe molto bello che quel giovane che si pone il problema della sua possibile vocazione di consacrarsi a Dio abbia una semplice esperienza di comunità di fratelli nella fede, di Popolo di Dio. Poiché, in definitiva, ciò che si sta proponendo è vivere quella fede in una nuova comunità di fratelli, in una fraternità cappuccina. Cioè, ciò che ha vissuto in modo più o meno occasionale e temporaneo ora vuole viverlo in modo permanente e vitale. Per questo è molto consigliabile aver sperimentato la vita di gruppo o di comunità.

Permettimi, fratello, di commentare qualcosa di ovvio e persino superfluo: parlo di comunità di fede, non di impegno sociale (ONG). Senza offendere nessuno e valorizzando tutti. La differenza essenziale è che nel gruppo sociale il centro è il fare e l'agire per le persone bisognose; mentre nel gruppo o comunità di fede il centro è Dio e la vita di fede, senza escludere la proiezione nell’“amore verso il prossimo” come espressione di quella fede. A volte tale esperienza ecclesiale non si concretizza in un gruppo o movimento, ma in una parrocchia e nell'impegno apostolico in essa. Anche questo è valido, poiché la parrocchia rappresenta e deve essere una vera “comunità di fede”, e non solo un luogo per andare a Messa e ricevere un Sacramento.

Un suggerimento speciale che completa quanto detto in precedenza: la necessità di cambiamento e di riconversione alla nuova comunità vocazionale. Ti consiglio di dirlo fin dalla PV, con tutto l'affetto e il rispetto, a ogni giovane che venga da te per discernere la propria vocazione, perché altrimenti in seguito potrà essere fonte di conflitti e di problemi vocazionali. Mi spiego meglio.

Quando un giovane, proveniente da un movimento ecclesiale, si pone una nuova vocazione alla quale Dio lo chiama per vivere la sua vita e la sua fede, vale a dire a partire dal carisma e dalle caratteristiche del Fondatore, nel nostro caso Francesco d'Assisi e i Primi Cappuccini, deve sapere che da quel momento in poi la sua vita e la sua spiritualità sono la sua “nuova vocazione”, concentrandosi su di essa e vivendola con tutto l'entusiasmo e l'amore, perché altrimenti è fonte di problemi, e purtroppo è qualcosa di molto reale e attuale. E questo non significa né comporta dimenticare o disprezzare la precedente e originaria comunità o gruppo che tanto lo ha aiutato.

Ti racconto la mia esperienza di cambiamento e di identificazione con “la nuova vocazione”. Io, oltre al mio gruppo giovanile cappuccino, appartenevo a una Comunità Neocatecumenale. Ebbene, quando presi la decisione di diventare Cappuccino, il responsabile di zona mi disse davanti a tutti con affetto e fermezza: d'ora in avanti il tuo cammino è l'Ordine Cappuccino, e la tua comunità è il tuo convento con i tuoi nuovi fratelli. Benedetto consiglio, quanto bene mi ha fatto e mi fa! Questa è stata autentica PV.

Concludo ricordandoti qualcosa di essenziale per verificare nella PV l'autenticità vocazionale, e che vedremo meglio in seguito: nella vocazione cappuccina è imprescindibile la capacità di vivere in fraternità come persone, fratelli e credenti; da qui l'opportunità di viverlo bene già prima. Coraggio e avanti!

6. *Che coltivi a suo modo una minima vita spirituale: preghiera e sacramenti*

Può sembrarti superfluo commentare questo aspetto della PV, ma ti posso assicurare che è molto necessario per tutti, sia per il giovane vocato sia per te e per il resto dei frati collaboratori.

Fratello, per favore, devi verificare che tale giovane abbia una certa vita spirituale, proprio così. A suo modo, ma che la abbia. Per una semplice e fondamentale ragione: la vocazione è cosa di Dio e per questo bisogna stare con Dio. Questo è la preghiera: un incontro personale con Dio; perciò, senza di essa, devi mettere in discussione la sua possibile vocazione ed essere molto prudente.

Non occorre che il giovane abbia una vita di preghiera intensa e strutturata, se ce l'ha, tanto meglio, ma non sarebbe neppure consigliabile che tutto si riducesse a qualche devozione, poiché quelli sono metodi e devozioni, validi ma insufficienti.

Il giovane deve pregare, stare da solo con Dio per poter ascoltare la chiamata. È nella preghiera che potrà chiedere a Dio: Signore, cosa vuoi da me? Qual è la mia vocazione? Dove potrò servirti di più e meglio? e molte altre cose. Solo stando con Dio si può discernere la vocazione a cui Egli chiama.

Non importa se non conosce i metodi di preghiera, l'essenziale è che quando parla con te della sua possibile vocazione ti dica: “credo che Dio mi stia dicendo...”, “mi sta chiamando a...”. È persino un ottimo segno se ti dice: nella preghiera mi ribello a Dio, gli dico che “non voglio”, “che cerchi un altro giovane”. Questo è un ottimo segnale: dimostra vita con Dio e fiducia in Lui, e che ne fa un'esperienza vitale e reale, non solo teorica.

Insieme alla vita di preghiera è necessario che abbia una frequente vita sacramentale. Non solo per adempiere i precetti della Chiesa, ma soprattutto per la necessità di riempirsi di Dio, di ricevere la sua Grazia per vivere la propria fede cristiana e saper discernere la propria vocazione. Fratello, sarebbe molto opportuno che quel giovane che accompagni nel suo percorso vocazionale, nella PV, avesse scoperto il valore e la necessità dell'Eucaristia, al di là della Messa domenicale. Che bello sarebbe se si sentisse al tempo stesso grato e indegno di partecipare all'Eucaristia: è un buon segno, perché la vivrà con umiltà e gioia. Per favore, fratello, insisti affinché vada a Messa, ascolti la Parola di Dio, quello che vuole dirgli in quel momento; si accosti a ricevere il Signore nella Comunione; gli chieda di discernere la sua vocazione e lo ringrazi di tutto: l'Eucaristia è un dono di Dio.

Permettimi ora di suggerirti di incoraggiare quel giovane ad accostarsi frequentemente al sacramento del Perdono. Non perché sia un grande peccatore, ma perché ha bisogno di stare in pace con Dio il più possibile. E anche per saper riconoscere i propri limiti, debolezze e peccati, evitando così la grande tentazione di sentirsi degno e meritevole della sua possibile vocazione. Sarebbe un grave errore. Al contrario, sarebbe bellissimo se si sentisse e si riconoscesse indegno e senza meriti: così scoprirà la gratuità del dono di Dio con la sua chiamata, riponendo in Lui tutta la sua fiducia.

Concludo, e perdona la mia audacia, suggerendo a te stesso una seria e semplice vita di preghiera e sacramentale. Tu hai la missione di accompagnare e aiutare il giovane a discernere la vocazione a cui Dio lo chiama, e per questo tu stesso devi “parlare con Dio”, chiederGli luce e pregare. Coraggio!

Capitolo 3° Vocazionale:

Accompagnamento vocazionale

Consacrarsi a Dio

Catechesi vocazionale



Suggerimenti da ricordare...

Pastorale Vocazionale: Vocazionale

Accompagnamento vocazionale

- Sempre con la verità e la sincerità.
- Conquistare la fiducia tra accompagnatore e accompagnato.

Consacrarsi a DioPrimo:

- Consacrarsi a Dio in modo totale ed esclusivo.
- Secondo: fare tutto il bene possibile al prossimo.

Catechesi vocazionale

- Conoscere le basi sulla vocazione e sulle vocazioni.
- Riflettere e dialogare partendo dall'umanità e dalla preghiera.

7. *Sincerità nell'Accompagnamento vocazionale*

Nella vita essere sinceri è importantissimo per i rapporti tra le persone; beh, nell'accompagnamento è essenziale e imprescindibile, è la base di tutto, la cosa più necessaria tra l'accompagnato e l'accompagnatore. Senza la verità e la sincerità tra di loro, tutto sarà inutile e persino dannoso, una fonte di dolore. Mi piacerebbe, fratello, suggerirti qualcosa su due livelli: per te e per il giovane, due cose diverse ma che dipendono l'una dall'altra.

Al giovane in ricerca devi chiedere, prima di tutto e sempre, che nel vostro parlare e condividere sia sempre sincero, che ti dica la verità, evitando le bugie. Perché se scopri che ti ha detto una bugia, avresti tutto il diritto di dubitare delle altre presunte verità che ti ha detto prima; inoltre, la verità è fondamentale per potergli dare consigli buoni ed efficaci.

E da parte tua, fratello, devi anche dirgli sempre la verità su tutto. Da un lato, credo che non abbiamo nulla da nascondere e, dall'altro, il giovane ha tutto il diritto che tu non gli menta, così da non dubitare di te.

Ora, per riuscire a fare un buon accompagnamento c'è una condizione indispensabile tra di voi: la fiducia reciproca. Questa è una cosa che dovete conquistarvi e costruire insieme, non arriva in automatico con il tuo ruolo né con la sua situazione vocazionale; bisogna conquistarsela e custodirla sempre, prima di ogni altra cosa. Ti ricordo le caratteristiche “ideali” dell'accompagnatore e dell'accompagnato prese dalle nostre “Orientazioni Generali sulla Pastorale Vocazionale”, come riassunto pratico e semplice tra fratelli.

L'accompagnatore, nella tua vita e nel tuo comportamento cerca di essere:

Religioso e Testimoniale, essendo un “uomo di Dio”, anche se un peccatore perdonato; non confonderti con lo psicologo.

Vicino ed Empatico, nel stargli accanto, senza paternalismi o dipendenze, mettendoti nei suoi panni e nella sua vita per capirlo.

Qualificato e Preparato, sapendo cosa stai facendo e come farlo per aiutarlo; non basta solo la tua buona volontà.

Positivo e Comprensivo, vedendo il bello che c'è in lui, valorizzarlo, essendo misericordioso con i tuoi errori, incoraggiandolo.

Rispettoso e Paziente con la sua realtà personale e vocazionale, senza fretta né teorie, dandogli tempo; la cosa importante è camminare.

Esigente e Stimolante, spronandolo a progredire, a fare passi avanti e a prendere decisioni, e non a fare il nonno che “concede tutto”.

L'accompagnato, deve cercare di essere per se stesso e per te:

Religioso e Orante, contando su Dio in ogni momento, cercando ciò che Lui vuole da lui, specialmente nella preghiera.

Libero e Responsabile nella sua vita e nelle sue decisioni, non per dovere o obbligo, ma per convinzione, assumendosi le sue responsabilità.

Sincero e Onesto senza prendersi in giro, sempre con la verità, e cercando di fare le cose nel modo migliore che sa e può.

Generoso e Disponibile non solo con il minimo indispensabile, ma chiedendosi: dove e come posso servire di più e meglio Dio e il prossimo?

Docile e Fiducioso verso i suggerimenti che gli dai, perché ne ha bisogno e li ha cercati in te, imparandoli liberamente.

Fratello, non scoraggiarti se non le avete tutte e due, è impossibile! Basta cercare di averle e viverle con sincerità. Un santo frate diceva: “Il direttore perfetto e il diretto santo”. Io mi accontento di meno, di un “fratello che accompagna un altro fratello, e quest'ultimo si lascia accompagnare”. Coraggio e Avanti!

8. Desiderio di donarsi e consacrarsi a Dio, e da lì agli altri

Il titolo di questo suggerimento oserei dirti che è la cosa più importante da tenere a mente nella PV, cioè è il tuo servizio.

Scusami, fratello, per questa affermazione, ma ne sono totalmente e assolutamente sicuro. Tu devi, con l'aiuto di Dio e dei fratelli della fraternità, verificare il più possibile se il giovane in ricerca sente e ha, come prima cosa, il “desiderio di donarsi e consacrarsi a Dio”. Oserei dire che questa è l'unica cosa importante e sulla quale si costruirà tutta la sua futura vita vocata. Sicuramente lo sapevi già!

È possibile e normale che il giovane non te lo sappia dire o spiegare correttamente, ma lo farà con il suo linguaggio non verbale: cioè con i suoi occhi, la sua sincerità, il suo balbettare mentre parla, il suo dire “non lo so spiegare, ma lo sento così”, ecc. Questo è il modo migliore per dirti che crede che Dios lo stia chiamando a consacrarsi a Lui, e nel nostro caso come Frate Minore Cappuccino. Questa è la cosa davvero importante.

Poi, e solo poi, in un secondo momento viene l'apostolato, il servizio al prossimo, l'aiuto sociale, ecc. Certo che sì, ci mancherebbe altro! Ma tutto come proiezione ed espressione della sua consacrazione a Dio, del donare a Lui la propria vita.

Per favore, fratello, assicurati molto bene che il giovane viva così tutto il percorso della sua possibile vocazione. Altrimenti stiamo spianando la strada a “problemi e crisi” per il futuro, quando scoprirà il suo errore o non potrà svolgere l'apostolato che voleva, perché la vita cambia molto e nascono nuove necessità: consacrarsi a Dio e servire dove vuole Lui!

Un suggerimento molto pratico e importante: nel tuo primo colloquio con quel giovane, per favore, tu non nominare Dio per niente. Sii paziente e aspetta che lo tiri fuori lui, o al contrario che non lo faccia. Cosa che succede sempre più spesso.

Ti racconto una storia vera che spiega bene quello che ti ho detto: mi sono visto con un giovane adulto per parlare della sua vocazione la mattina presto. Abbiamo iniziato a parlare senza fretta e in modo spontaneo, e qual è stata la mia sorpresa nel vedere che passavano le ore e le ore senza che questo giovane pronunciasse una sola volta la parola “Dio”. Era tutto solidarietà, dedizione, aiuto, giustizia, impegno, fare il bene, ecc. Tutto fantastico e bellissimo!, ma per fare questo non c'è bisogno di essere frate, basta essere una brava persona, e nemmeno cristiano. E alla fine, dopo diverse ore, oh sorpresa, nomina “Dio”. Meno male.

Io, gli ho detto con prudenza e affetto: ti felicito per la tua grande sensibilità umana e sociale, ma credo che tu non abbia la vocazione da frate Cappuccino, perché stiamo parlando da più di quattro ore e solo adesso hai nominato Dio, prima mai. Devi sapere che la nostra vita ha senso e si basa sulla chiamata che Dio ci fa per consacrarci a Lui totalmente e in esclusiva, e da lì, poi, fare tutto il bene possibile al prossimo, e più è bisognoso e povero, meglio è.

Grazie a Dio, i giovani mostrano sempre di più una grande sensibilità per i bisogni delle persone, che purtroppo aumentano ingiustamente. È vero che per vivere fedelmente la nostra fede dobbiamo amare il prossimo e aiutarlo nelle sue necessità. Ma, per favore, non confondiamo la Vita Religiosa, o l'Ordine Cappuccino, con una ONG cristiana; quella è un'altra cosa bravissima, umana e cristiana, ma non è la nostra vocazione.

9. *Dialogo sui contenuti della Catechesi Vocazionale*

Dobbiamo riconoscere che quando parliamo di vocazione e di vocazioni c'è poca formazione e poca conoscenza concreta e completa sull'argomento. Piuttosto ci sono i soliti luoghi comuni: quello di diventare prete o frate, o il “mi vogliono dare la caccia per mettermi in seminario”. Salvo rare eccezioni, persino negli ambienti ecclesiali, questa è la realtà. Per questo nella PV è molto necessaria una catechesi e una formazione su tutto ciò, in modo che il giovane in ricerca faccia il suo cammino e il suo discernimento partendo dalla realtà vocazionale, nel senso più ampio della parola.

Fratello, non voglio che questo suggerimento sembri una lezione di teologia vocazionale, sapendo che puoi trovare un sacco di materiale su questo. Ma quello che voglio condividere con te sono due idee fondamentali per il tuo servizio di PV. La prima: assicurati che il giovane conosca bene tutte le basi sulla vocazione e sulle vocazioni, così da poter fare un discernimento corretto. E la seconda: parla con estrema sincerità e chiarezza di questo, verificando che la sua inquietudine vocazionale sia autentica (Dio lo chiama) e che non confonda le cose o stia scappando da una vocazione in particolare.

Fratello, voglio ora condividere brevemente lo schema di alcune idee dei contenuti di questa catechesi vocazionale che troverai sul mio piccolo sito web: www.eremitoriovocacional.com, alla sezione “Pastoral Vocacional”; e che sono raccolte anche nel mio libro: PARLIAMO di VOCAZIONI. Cristiana, Francescana e Cappuccina. Ah, per il tuo accompagnamento vocazionale con il giovane, puoi usare le domande per la “Riflessione e il dialogo”

che trovi alla fine di ogni capitolo. È importantissimo che lui conosca la dinamica e l'ordine del percorso vocazionale della VOCAZIONE CRISTIANA: 1^a Vocazione Umana; 2^a Vocazione Cristiana; E all'interno di questa, la 3^a: Vocazione matrimoniale, Vocazione Sacerdotale, Vocazione Laica Consacrata e Vocazione alla Vita Religiosa. E alla fine, la necessaria “Interpellanza Personale”.

Scusami se te lo spiego in modo così semplice, ma è utilissimo e importante per chiarire dubbi ed errori. Per favore, non dare per scontato che il giovane sappia già tutto sull'argomento; la sua ignoranza in materia può essere reale. Ecco perché devi spiegargli ogni cosa nel dettaglio, per assicurarti che conosca bene tutto ciò che riguarda la vocazione. Questo è fondamentale per il suo presente e, soprattutto, per il suo futuro. Però, forse, la cosa più pratica è il dialogo tra di voi partendo dalle domande che troverai alla fine di ogni spiegazione. Invita il giovane a rifletterci e aregarci su, per scoprire attraverso di esse cosa sta vivendo e cosa Dio vuole da lui. Io ho avuto l'opportunità di farlo diverse volte sia di persona che online, ed è stata un'esperienza bellissima e molto apprezzata dai giovani.

Come fare? Molto lentamente e senza fretta, dando il tempo di imparare e assimilare; parlando con totale sincerità e chiarezza, usando parole e un linguaggio comprensibili per lui; tenendo presente l'aspetto umano, psicologico, sociale, ecc.; ma, soprattutto, partendo dallo spirito, dalla preghiera, aiutando il giovane a vedere attraverso quelle domande cosa Dio vuole da lui, cosa gli sta dicendo e come interpretare con gli occhi della fede tutto ciò che medita e prega. Fratello, te lo dico di tutto cuore: vale davvero la pena fare questa catechesi, sia per noi che, specialmente, per il giovane.

Capitolo 4° Cappuccino:

Conoscere una fraternità

Catechesi francescana

Catechesi cappuccina



Suggerimenti da ricordare...

Pastorale Vocazionale: Cappuccino

Conoscere una fraternità

- Parlare con altri fratelli con sincerità.
- Conoscere la realtà di una fraternità.

Catechesi francescana

- Conoscere qualcosa della vita di San Francesco.
- Identificarsi con le basi della sua vocazione.

Catechesi cappuccina

- Conoscere qualcosa sui Cappuccini.
- Identificarsi con le basi della nostra vocazione.

10. Avere un po' di esperienza con i fratelli e in qualche fraternita.

Dopo aver visto le vocazioni in generale, adesso facciamo un passo in avanti nel nostro cammino insieme, guardando nello specifico la vocazione del Frate Cappuccino, l'ultima tappa della nostra PV. "Una casa si inizia a costruire dalle fondamenta, non dal tetto". Perché questa frase? Semplice. La prima cosa che dovete discernere voi due, il giovane e tu, è se Dio lo chiama a essere religioso. Questo è il punto di partenza ed è essenziale. Solo in un secondo momento si passerà a capire se Dio lo chiama a essere un frate "francescano-cappuccino" come modo concreto di vivere la vocazione alla Vita Religiosa.

Fratello, perdonami se sono così meticoloso e schematico, ma ti posso assicurare che seguire questo processo è fondamentale e dà molta tranquillità a tutti, dando a ogni cosa la sua importanza reale e concreta. Se si fa bene, questo cammino sarà una fonte di pace per tutta la vita, specialmente quando arriveranno i giorni difficili.

Sarebbe davvero consigliabile che il giovane conoscesse altri fratelli Cappuccini con cui condividere dubbi ed esperienze. Ma a una condizione, e scusa la franchezza: che non cerchino di dargli la caccia, di convincerlo a farsi frate, ecc. È una tentazione sempre in agguato a causa della scarsità di vocazioni, anche se lo si fa senza cattiva volontà. Questi comportamenti fanno un sacco di danni perché non sono adatti e, in più, possono mandare all'aria tutto il tuo lavoro e il tuo accompagnamento con il giovane, creando in lui dubbi e interrogativi. Assicurati che non succeda, per favore. E d'altronde conosci il detto: si fa e si dice ciò che si ha nel cuore, ciò di cui si è convinti davvero, non le teorie e le idee.

Fratello, adesso arriva un tema molto delicato e difficile da risolvere: quale fraternità possiamo mostrargli per fargli conoscere la dinamica reale della nostra vita? Qui sta il problema. Non tanto perché dobbiamo nascondere qualcosa di brutto, cosa che onestamente non credo. Però non possiamo nemmeno vantarci di una vita fraterna intensa e reale, visto che in molte nostre fraternità si vive più per il lavoro e l'apostolato che per i fratelli e la preghiera. Non prendiamoci in giro e, ancora meno, non prendiamo in giro lui.

Come risolvere il problema? Parlando al giovane con la verità, con assoluta sincerità e con tanta umiltà. E allo stesso tempo, mostrandogli il tuo entusiasmo e la tua speranza di essere e continuare a essere, se potessi rinascere, un Frate Cappuccino, al di là di ciò che c'è di buono e di ciò che si può migliorare nella nostra vita. Ti garantisco che il giovane si accorge di tutto questo; non possiamo ingannarlo, è impossibile, a maggior ragione oggi che parliamo di giovani adulti.

Una volta ho conosciuto un giovane che diceva di avere la vocazione da frate Cappuccino, ma solo per i conventi di una determinata città o regione. Quella non è una vocazione autentica. Ma non è nemmeno una PV autentica quando promettiamo un "futuro vocazionale alla carta". Mi spiego.

Primo: un giovane si fa frate per consacrarsi a Dio, comunque sia e ovunque sia. Secondo: dev'essere a disposizione dei Superiori per aiutare là dove ce n'è bisogno. E terzo: potrà presentare ai Superiori i suoi "carismi e desideri personali", e loro faranno tutto il possibile per assecondarli, questo è vero. Fratello, per favore, non possiamo già nella PV garantirgli e assicurargli, solo per la scarsità di vocazioni, che in futuro potrà realizzare i "suoi gusti e desideri"; sarebbe falso e lo prenderemmo in giro. Oltre a manipolare ciò che è e ciò che significa la vocazione cappuccina.

11. Conoscenza di San Francesco d'Assisi: dialogo sulla Catechesi Francescana

Non dimentichiamo che siamo nella PV e, di conseguenza, ogni conoscenza deve essere semplice e utile per poter fare il discernimento vocazionale, non per fare studi e approfondimenti, cosa che invece si farà nella successiva Formazione Iniziale. Dico questo adesso perché è il momento di presentare al giovane la vita e la vocazione di San Francesco, nel caso in cui sia proprio quella la vocazione specifica a cui Dio lo sta chiamando.

Perdonami l'ardire, quasi l'audacia, di dire che oggi c'è un po' di confusione su ciò che era davvero importante per Francesco e che, quindi, costituisce la sua vocazione e la nostra. La gente parla di San Francesco come di un uomo di pace, amante della natura, amico del canto e della gioia, ecc. Tutto questo è falso o sbagliato? No! Ma non è la cosa più importante della sua vita, e quindi della sua vocazione e della nostra.

Per Francesco la cosa più importante, per non dire l'unica importante, è Dio, e trovarlo e viverlo nella preghiera. Questa è la vocazione francescana. E poi, andare per il mondo a predicare, a lottare per la pace, ad aiutare e curare i lebbrosi, e tutto questo in una fraternità di fratelli "consacrati a Dio".

Per favore, fratello, aiuta questo giovane che stai accompagnando a conoscere e a voler bene al Francesco reale, e non a quello di moda, perché quello cambia in ogni epoca e in ogni luogo. Al contrario, se lo conosce davvero, scoprirà in lui uno degli "uomini di fede" più grandi e importanti della storia della Chiesa, che per noi è il nostro Fratello Maggiore e Fondatore. Che regalo immenso ci ha fatto Dio, e può farlo anche a questo giovane.

Vediamo un nuovo schema della catechesi francescana che trovi sul mio sito web: www.eremitoriovocacional.com alla sezione “Pastoral Vocacional”; e che sono raccolte anche nel mio libro: PARLIAMO di VOCAZIONI. Cristiana, Francescana e Cappuccina. Ti ricordo quanto siano utili nell'accompagnamento vocazionale le domande per la “Riflessione e il dialogo” che si trovano alla fine del capitolo.

Nella PV è sufficiente che il giovane conosca l'essenziale della VOCAZIONE FRANCESCANA: Francesco d'Assisi: Chi è...? Come ha vissuto...? Francesco d'Assisi: Carisma Franciscano Il Cantico delle Creature Chiara d'Assisi Interpellanza Personale

Per approfondire un po' di più, il giovane può leggere gli opuscoli di Julio Micó, cappuccino, in: FRANCESCO D'ASSISI. Temi francescani: “cosa vuoi che io faccia, Signore?”; “pellegrino dell'assoluto”; “la santa madre Chiesa”; “il Vangelo come vita”; “il Signore mi diede dei fratelli”; “seguire la povertà e l'umiltà di Cristo”; “annunciare il Vangelo” e “i Cappuccini, continuatori del carisma francescano”. * Cercare su Google: temasfranjul.pdf

Ti confesso che quando sono entrato in convento sapevo poco di Francesco, ma abbastanza per rispecchiarmi in lui. Specialmente nei Fioretti dove, mentre i frati stavano digiunando, uno urlò nel cuore della notte: "Muoi di fame!". Francesco fece preparare subito da mangiare per tutti e si mise a mangiare con lui perché non si vergognasse di farlo da solo. E mi sono detto: questo stile di vita fa per me, voglio essere come quest'uomo, con dei principi chiari (il digiuno quaresimale) ma libero di metterli da parte per il bene di una persona. Questa storia francescana mi ha conquistato per il resto della mia vita, ed è attraverso di essa che ho trovato la mia vocazione francescana.

12. Conoscenza dei Cappuccini: dialogo sulla Catechesi Cappuccina

Fratello, ti confesso che mi è un po' difficile affrontare questo capitolo; non perché io non sia convinto della mia vocazione, e della tua, di Cappuccino, ma perché voglio esprimermi con amore e carità nel momento in cui parlo della “mia famiglia”, del nostro Ordine Cappuccino. Prima di tutto: se dovessi rinascere sarei Cappuccino, sicurissimo! Detto questo, ti dico anche che non faccio troppe differenze tra i vari rami della Famiglia Francescana; sono cose che riguardano la storia e le leggi, ma nella realtà, quando si tratta di vivere la nostra vocazione, tutto dipende da ogni singola fraternità e dai suoi frati in concreto. È un bene che tu dica e spieghi anche questo al giovane che accompagni nel suo discernimento.

Ti racconto una curiosità personale. Durante il mio discernimento non sapevo che esistessero i Frati Minori Francescani, e meno che mai nella mia città, a Murcia, nella chiesa de La Merced, anche se ci mettevamo con gli amici a chiacchierare e a bere qualcosa proprio lì di fronte. L'ho scoperto solo durante il noviziato. In seguito, ho vissuto e vivo con loro una meravigliosa fraternità: Dio chiama quando, come e nel modo che vuole Lui! Bene, torniamo alle cose importanti. Permettimi un consiglio semplice e chiaro, tra fratelli: fai capire al giovane la differenza tra gli ideali e la realtà, tra i cosiddetti tratti carismatici e le realizzazioni concrete. Questo ti darà autorità morale e libertà, e allo stesso tempo il giovane si sentirà aiutato dalla sincerità e dall'amore verso l'Ordine. Fingere e giustificare è inutile e fa male a tutti.

Al giovane presenta l'ideale e il carisma della nostra vocazione cappuccina secondo le Costituzioni, che riassumo così: vita di

preghiera, specialmente quella contemplativa; povertà semplice e disponibilità totale; servizio in minorità; austerità e penitenza gioiosa; vicinanza al popolo; e ricerca di nuove forme di apostolato; e io ci aggiungerei anche l'offrire il sacramento del Perdono, della Riconciliazione, qualcosa di molto cappuccino e amato nella Chiesa. Poi viene la realtà di ogni fraternità e di ogni fratello, a partire da me, nel tentativo di viverli con sincerità e verità.

Vediamo lo schema di alcune idee della catechesi cappuccina che trovi sul mio sito web: www.eremitoriovocacional.com alla sezione “Pastoral Vocacional”; e che sono raccolte anche nel mio libro: PARLIAMO di VOCAZIONI. Cristiana, Francescana e Cappuccina. Ti ricordo ancora una volta quanto siano pratiche, nell'accompagnamento vocazionale, le domande per la “Riflessione e il dialogo” che si trovano alla fine del capitolo.

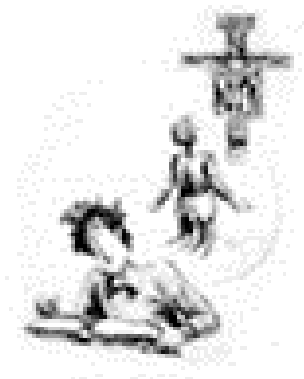
VOCAZIONE CAPPUCCINA.

Francesco d'Assisi: Fondatore; Frati Minori Cappuccini: Origine; Frati Minori Cappuccini: Identità; Frati Minori Cappuccini: Oggi; Frati Minori Cappuccini : Interpellanza personale.

Che futuro puoi offrire al giovane che sta pensando di diventare Cappuccino? È molto semplice se glielo spieghi in nome di Dios. Primo: che sappia che la sua vita e la sua vocazione consistono nel “consacrarsi a Dio, in fraternità”, questo è l'importante. E secondo: donarsi facendo tutto il bene che può e che sa a tutti gli altri, e più sono poveri e bisognosi, meglio è. Accettando la realtà attuale, che nelle nostre terre vede molti “fratelli anziani”, e sapendo perciò che il futuro appartiene a lui e ai nuovi fratelli. Però, per poter realizzare tutti i suoi sogni e carismi personali, deve avere “forza morale”, vale a dire cercare di essere e vivere come una brava persona e un buon frate. E così il futuro sarà pieno di possibilità ed entusiasmi, di progetti e opportunità: Sicuro!

PARTE II

POSTULATO



Fratello, stai già imparando a conoscere il mio stile e il mio modo di condividere con te la mia esperienza pastorale: sincero e libero. Ebbene, ora che iniziamo la parte formativa, continuerò allo stesso modo. Per questo ti dico che sono stato per 6 anni Maestro dei Postulanti, come lo chiamiamo noi, con i miei successi e i miei errori, con ricordi preziosi e dolorosi, ma cercando sempre di fare le cose nel miglior modo in cui ne ero capace e in cui potevo, questo è vero e mi dà molta pace. Da qui nasce il mio continuo mantenere un buon rapporto personale e fraterno con quei fratelli "formandi", ai quali chiedo scusa per i miei fallimenti ed errori formativi con loro.

Detto questo, condivido ora con te alcune delle idee e dei suggerimenti essenziali per il Postulato, casomai ti siano utili.

L'obiettivo principale è completare il discernimento vocazionale iniziato nella PV, per andare al Noviziato con la vocazione "chiara".

Per fare ciò è essenziale fare esperienza di vita fraterna, sia il postulante che noi: reciproca e sincera fiducia.

È importante assicurare una semplice ma basilare e buona formazione cristiana: catechesi e conoscenza del Catechismo.

Iniziazione "senza impegni" alla vita consacrata: voti.

Verificare la capacità per la vita fraterna con normalità.

Approfondire un po' di più la conoscenza della nostra vocazione cappuccina: origine, carisma, apostolato e santità.

* Anche qui, nel Postulato, la cosa più importante è che tutto sia vissuto e sviluppato in un clima spirituale e di PREGHIERA, con metodo e prassi. Poiché, come già sappiamo, il discernimento è questione di fede, di incontro con Dio e di ascolto della Sua chiamata. Senza disprezzare l'aiuto della psicologia, della medicina e di altre scienze.

Capitolo 5° Umano

Abitudini e vita sana

Urbanità

Lavoro di squadra



Suggerimenti da ricordare...

Postulato: Umano

Abitudini e vita sana

- Dormire e mangiare bene è necessario.
- Conoscere ciò che mi aiuta e ciò che mi danneggia.

Urbanità

- Saper stare ed entrare in convivenza con tutti: educazione.
- Si rappresenta una vocazione e delle istituzioni.

Lavorare in squadra

- Tutti contribuiscono per il bene fraterno.
- Evitare individualismi e attivismo.

13. Acquisire buone abitudini di vita sana: igiene, alimentazione, riposo, abbigliamento, ecc.

Forse, fratello, ti potrà sembrare assurdo e non necessario questo punto e il suo contenuto, ma ti assicuro che è molto importante.

In ogni tipo di vita e di vocazione non dobbiamo mai dimenticare che la base è umana, e in essa è imprescindibile “vivere una vita sana” nel senso più ampio dell'espressione. Detto in altro modo: se non ho una vita sana non vivo, vivo male o sopravvivo, il che non è la stessa cosa. E questo può accadere anche nella Vita Religiosa, e nello specifico nella nostra vocazione cappuccina.

Per questo è fondamentale che il fratello Postulante, fin dalla sua prima tappa formativa, impari a prendersi cura della propria vita e a saperla vivere nel modo più sano possibile per potersi donare a Dio e agli altri “più e meglio” durante tutta la sua vita. Evitando gli estremi: una vita di sciatteria e trascuratezza, per una presunta povertà che non è tale, ma piuttosto miseria; o una vita di lusso e di spreco, che è pure possibile che si verifichi tra di noi in tutto.

Permettimi di fare ora una parentesi o inciso da tenere presente: “fratello” Postulante. Sì, noi come formatori, e perdonami se mi ci includo, dobbiamo vedere in quel giovane un fratello donatoci da Dio, un fratello che vuole appartenere alla nostra famiglia cappuccina, un giovane fratello che starà vivendo giorno e notte nella nostra casa, nel nostro convento. E non solo un formando, nel miglior senso della parola, ma un fratello. Forse piccolo, appena arrivato o nato, ma sempre e fin dal primo momento deve essere “un fratello” per tutto e in tutto, logicamente al suo livello, cioè con i suoi diritti e doveri. Questo è essenziale sia per lui, sia per noi, sia per la fraternità.

Nel sottotitolo metto “igiene, alimentazione, riposo, abbigliamento, ecc.”, basti ora evidenziare tutto nel suo insieme senza bisogno di entrare nei dettagli, a volte necessari per tutti. L'importante è far sì che il Postulante impari a scoprire tutto ciò che lo aiuta o lo danneggia nella propria vita e nella sua vocazione, per saper valorizzare il primo ed evitare il secondo. Il vissuto concreto, in modo sano e normale, senza cadere in eccentricità, della propria igiene, alimentazione, abbigliamento, ecc. è il riflesso e la manifestazione della sua vita interiore, della sua dinamica e del suo percorso vocazionale, e per questo è il miglior mezzo per il discernimento vocazionale, che è l'obiettivo principale del Postulato: vedere i segni vocazionali nella vita quotidiana di tutti i giorni.

Fratello, per favore, insisti e trasmetti al Postulante qualcosa di essenziale e vitale per lui, ora e sempre: dormire e mangiare; oltre a pregare, che vedremo più avanti. Sì, ciò che sembra ovvio non lo è così tanto. Sopra ogni cosa deve dormire e riposare, detto con le sue parole: resettare e riavviare ogni giorno, altrimenti arriveranno problemi, prima umani, poi spirituali e infine vocazionali, ma che in realtà sono fisiologici e psicologici: deve dormire e bene, il necessario. Lo stesso vale per il mangiare: senza mangiare bene e sano si muore di fame, non di inanizione, ma sì di malnutrizione.

Si dice che l'esperienza è la madre della scienza. Senza che lo siano esattamente, vediamo due detti della Vita Religiosa che ci aiutano a valutare una vita sana e ordinata, senza perdere la spontaneità fraterna: il primo, la "Regola dei 3 otto": 8 ore di lavoro, 8 ore di preghiera e 8 ore di riposo; e il secondo, più cappuccino: “Se vuoi uccidere un frate, togligli la siesta e dagli da mangiare tardi”. Entrambi sono insegnamenti utili.

14. Un minimo di urbanità per saper stare e convivere con i fratelli e con gli altri

Noi persone siamo esseri sociali per natura, e per questo è fondamentale saper vivere e stare con le altre persone. È qualcosa di così ovvio e logico che, ti confesso fratello, mi dà un po' di vergogna dover parlare di questo. Tuttavia è necessario, specialmente per convivere correttamente tra di noi frati; perciò, durante la formazione deve essere qualcosa che si deve conoscere, lavorare e approfondire, con semplicità e normalità.

Ti racconto un fatto che ho vissuto quando ero formatore dei postulanti e dei postnovizi. Un giorno andai all'Infermeria Provinciale e incontrai un anziano frate, a me molto caro poiché lo conoscevo fin dal mio noviziato; mi disse quasi piangendo: per favore, fra', insegna loro l'educazione, insegna loro l'educazione! Quella frase mi rimase impressa nel cuore e non l'ho mai dimenticata. Fratello mio, nel tuo servizio di formatore cerca di insegnare ai giovani un minimo di urbanità per saper stare e convivere con i fratelli, e anche con le altre persone che incontreranno e con cui entreranno in relazione. Per favore, e perdona la mia opinione: non dare nulla per scontato in loro, non è vero, e neppure nel resto dei frati, anche se quello non dipende più da te. È triste, ma è reale.

La nostra vita fraterna è preziosa e fantastica, non la cambierei con nulla, è il grande regalo francescano. Ma è molto difficile e complicata dovendo convivere persone molto diverse nel senso più ampio del termine. Per questo è essenziale saper convivere, saper stare, saper comportarsi, ecc., tra di noi; senza cadere nell'errore dei leziocismi e delle sciocchezze, ma con semplicità, umiltà e naturalezza: essere cavalieri, come lo fu Francesco.

Fratello, sono sicuro che mi capisci e per questo non c'è bisogno che ti faccia esempi concreti del giorno per giorno nelle nostre fraternità. Ma, per favore, ti consiglio di stare attento ai postulanti, e se vedi che non fanno le cose correttamente dillo loro, anche se all'inizio non farà piacere e lo accoglieranno di malagrazia, a me è successo con qualcuno, ma è anche vero che alla lunga lo ringrazieranno e sarà loro molto utile per la vita fraterna reale. Tutto dipende e si fonda su come e perché glielo dici: con umiltà e per aiutare, a partire dalla tua stessa testimonianza.

Facciamo un passo in più su questo tema. Il postulante deve sapere che, per il solo fatto di stare e vivere nel convento, per molte persone, specialmente le più semplici nella fede, rappresenta molte cose importanti: una vocazione, dei frati, l'Ordine, la Chiesa e persino quasi Dio; poiché molte volte le persone non sanno distinguere tra i frati e i postulanti vivendo tutti nel convento. Forse questo è ingiusto, ma è così. Perciò la sua educazione e il suo comportamento devono essere sempre corretti, con spontaneità e sincerità, con normalità e responsabilità: anche questa è la nostra vocazione.

Mentre ero al Postulato ci furono le feste del paese, Monforte del Cid-Orito (Alicante), dove c'erano due distillerie di bevande alcoliche. Ci invitarono con affetto ed entusiasmo a visitare le Cábilas dei Mori e Cristiani, affinché andassero “i frati”. Io dissi ai postulanti: andate in tutte quelle che volete, visitatele e salutate tutti, accettate tutti gli inviti, ecc., ma, per favore, non bevete in eccesso, perché altrimenti si rovina tutto e diventa un'anti-testimonianza: guarda i frati ubriachi. Attenzione!

Concludo, fratello, incoraggiandoti a formare anche in queste piccole e semplici cose della vita quotidiana: è molto necessario.

15. Capacità di lavorare in gruppo, evitando l'individualismo

Fratello e compagno formatore, sappiamo che la vita fraterna si costruisce mettendo ciascuno a disposizione i propri doni per il bene di tutti. Questo i postulanti devono averlo chiaro e assimilato fin dall'inizio, cioè che la vita fraterna dipende da tutti, non solo da pochi e men che meno dal Superiore. Sapendo e accettando che tutti e ciascuno dei fratelli sono importanti e molto necessari, e perciò non si può fare a meno di nessuno di loro.

Per ottenere questo occorre conciliare con equilibrio le caratteristiche e i carismi personali con la realtà e i valori della fraternità nel suo insieme. Sapendo che la teoria è facile e bella, ma la realtà è più difficile e complicata. Per questo è essenziale che i postulanti lo abbiano chiaro: la sfera personale non è in contrasto con quella fraterna, ma si completano a vicenda.

Insieme a questo c'è un'altra cosa che fa molto male alla vita fraterna: i fratelli sfaccendati, quelli che vivono senza fare nulla né lavorare, ma pretendendo tutto, sapendo tutto e dando lezioni a tutti. Da qui il fatto che i postulanti debbano imparare a servire e collaborare, ciascuno con i propri talenti e lavori, per costruire insieme la vita fraterna e apostolica. Ricordiamo ciò che ci insegnano sia San Paolo sia il nostro fratello Francesco: “Chi non vuole lavorare, neppure mangi.” (2Tes 3,10);

“E io lavoravo con le mie mani, e voglio lavorare; e voglio fermamente che tutti gli altri fratelli lavorino in un mestiere onesto. Coloro che non sanno, imparino, non per la cupidigia di ricevere la mercede del lavoro, ma per l'esempio e per scacciare l'ozio.” (Test 20-21)

Fratello, vorrei commentare con te alcune delle cose che influiscono molto sulla nostra vita fraterna e che i postulanti devono conoscere e imparare bene per valorizzarle o per evitarle:

Avere autostima. Sì, e questo non significa orgoglio egoistico, ma gratitudine a Dio per i doni ricevuti. Quando una persona si valorizza, si vuole bene e sta bene, tutte le cose e i fratelli “sono buoni”. Umanamente parlando, l'autostima è essenziale per essere felici e rendere felici gli altri.

Non avere invidia né gelosia, perché distruggono. Sono conseguenze di una bassa autostima. È impossibile che una persona abbia tutti i valori e sappia fare tutto e bene. Tutti abbiamo cose che altri non hanno, e altri hanno qualcosa che io non ho.

Evitare l'individualismo. Molte volte può essere una forma di difesa di fronte all'incapacità di vivere fraternamente: solo io so fare bene le cose. È fonte di conflitti e di insoddisfazione.

No all'attivismo. Può essere un rifugio, una giustificazione, una scusa per non affrontare i temi personali o fraterni, evitando di conoscersi e crescere, o fuggendo dagli impegni fraterni.

Saper cedere davanti agli altri fratelli. Fatta eccezione per i temi essenziali della nostra vita, tutte le opinioni e i suggerimenti sono validi. È bene imparare sia a difendere le proprie posizioni sia a saper cedere davanti a un altro fratello: unità nella pluriformità.

Riconoscere che anche l'altro ha il diritto di essere e di pensare. In questo consiste la vita fraterna, non in un “patto di non aggressione” egoistico e interessato, ma nel valorizzare l'altro e riconoscere i valori e i pensieri di tutti e di ciascuno dei fratelli, così come si chiede di essere valorizzati e rispettati nei propri.

Perdona queste riflessioni, e ti incoraggio a insegnarle loro.

Capitolo 6° Cristiano

Catechesi cristiana

Introduzione alla liturgia

Introduzione alla preghiera



Suggerimenti da ricordare...

Postulato: Cristiano

Catechesi cristiana

- L'essenziale e il fondamentale.
- Evitare che ci siano gravi errori.

Introduzione alla liturgia

- Anno liturgico e suo sviluppo.
- Saper servire all'altare (acolitato).

Introduzione alla preghiera

- Conoscere i principi e i fondamenti.
- Esperienza "a poco a poco": Laboratori di Preghiera e Vita. (TOV)

16. Catechesi cristiana e Catechismo della Chiesa

Abbiamo poche vocazioni e molti apostolati! È vero, ma, questo non giustifica la fretta e la voglia di guadagnare tempo.

Perdonami, fratello, se inizio così questo suggerimento formativo. Cercherò di giustificarlo ricordando che l'obiettivo principale del Postulato è completare il discernimento vocazionale facendo esperienza della nostra vita fraterna. E, per questo, tutto il programma formativo deve essere orientato a raggiungere questo obiettivo. Qual è il pericolo o la tentazione? Correre e bruciare le tappe, cioè invitarli o indicar loro di fare studi teologici durante questo periodo, al fine di guadagnare tempo guardando al futuro.

Ricordo che, all'inizio del mio primo anno come Maestro dei Postulanti, un fratello che era stato Maestro dei Novizi mi disse che nel Postulato avanzava molto tempo e che era meglio anticipare gli studi. Quando gli presentai tutto il programma formativo, rimase sorpreso e mi disse: “Ah, questa è un'altra cosa, non credevo potesse essere così completo e intenso, credo sia meglio che non studino nulla fuori e che approfondiscano tutto questo”.

Gli studi teorici devono essere seri e ben preparati, in tutto ciò che riguarda la vocazione in generale e quella cappuccina in particolare. Ma non devono essere lezioni di Teologia Fondamentale. Ci sarà tempo per quello. Si intende solo che il postulante acquisisca una buona e semplice base in queste dimensioni, ma solo nell'essenziale e fondamentale. Qualcosa come una Catechesi Cristiana, con il supporto del Catechismo della Chiesa. La parte francescana e cappuccina la vedremo più avanti.

Fratello, permettimi di illustrarti i possibili contenuti basilari che il postulante deve acquisire durante la sua formazione:

- Bibbia: la sua origine e composizione, il suo contenuto e i suoi significati.
- Gesù Cristo: la sua vita, missione e insegnamenti. La Buona Novella.
- Vergine Maria: la sua vocazione, esempio e modello, e la sua mediazione.
- Chiesa: la sua origine e composizione, la sua organizzazione e missione.
- Sacramenti: i loro significati e fondamenti, e il loro vissuto.
- Liturgia: il suo senso e celebrazione, e il saper eseguire i culti.
- Catechismo della Chiesa: con prudenza e accompagnato dal tuo formatore, poiché è un documento molto dottrinale e complesso.

Insieme a questi elementi di conoscenza cristiana, è ugualmente importante che, quanto meno, tu eviti che abbia grandi e gravi errori dottrinali e devozionali: questo è già sufficiente! Tutti abbiamo dovuto imparare gradualmente, nessuno nasce sapendo tutto; quello che devi verificare nel postulante è il suo desiderio di imparare, di formarsi, di coltivare la sua fede e la sua vocazione: a poco a poco!

Concludo presentandoti due libri che io utilizzo, e un terzo scritto di recente, casomai ti siano utili:

Questa è la nostra fede di Luis González-Carvajal, Sal Terrae.
(* Una spiegazione molto didattica di temi teologici)

Il tesoro della nostra fede. Riassunto e commento al Catechismo della Chiesa Cattolica, della Fraternità Sacerdotale San Giovanni d'Avila, Estel Forja. (Raccolta dei “Fogli Parrocchiali” sul Catechismo, piacevole, divulgativo e documentato)

CATECISMO e CATECHESI CRISTIANA. Idee basilari per riflettere e dialogare. (Libro molto completo sul mio sito web: eremitoriovocacional.com, alla sezione “Manuscritos Personales”)

17. Introduzione alla liturgia e acolitato

Siamo nella sezione della formazione cristiana e per questo parleremo di liturgia nel senso più ampio del termine, dato che la sua conoscenza è per tutti i cristiani, al fine di vivere più e meglio la celebrazione della fede. Da qui la piccola sfumatura tra liturgia e acolitato, entrambi distinti e complementari. Il primo riguarda il significato e il senso del vissuto della fede lungo l'anno liturgico; il secondo riguarda il modo di vivere e celebrare la fede in ogni momento e circostanza.

Parliamo di liturgia. E inizio condividendo con te, fratello formatore, una decisione personale che ho preso molti anni fa e che mantengo ferma e costante: con i frati non discuto né di liturgia (né di povertà). Poiché esistono tante liturgie quanti siamo noi frati, essendo molto influenzata dalla propria esperienza personale, sia formativa sia affettiva, e secondo la propria spiritualità e sensibilità. Questo è così al di là delle norme e dei documenti, e a volte è fonte di problemi.

Fratello, aiuta i postulanti a conoscere l'essenziale e il fondamentale della liturgia, e più nello specifico dell'“anno liturgico”. Poiché così potranno vivere meglio la propria esperienza di fede e approfittare di ciò che di molto e di buono la Chiesa ci offre con il suo insegnamento e la sua pedagogia frutto di anni, riflessioni, preghiera e vita.

Ti raccomando un buon libro: “*L'anno liturgico*”, di Jesús Castellano, edizioni Biblioteca Litúrgica. È un ampio studio sull'anno liturgico in generale, i tempi liturgici, le feste del Signore, della Vergine e dei Santi. E tutto questo a partire dalla storia, dalla teologia, dalla liturgia, con orientamenti pastorali e spiritualità. Molto completo e pratico, e consigliabile da avere.

Parliamo ora dell'accolitato. Di questo in concreto discuto ancora meno che della liturgia in generale, poiché qui sì che c'è una moltitudine di sensibilità e ragioni per tutti i gusti, senza qualificarle.

Credo sia importante che i postulanti acquisiscano alcune idee basilari su come servire all'altare, cosa fare sull'altare o in un'altra celebrazione, essere fedeli alle norme senza cadere nel ritualismo vuoto, ecc. Permettimi ora di condividere con te alcune idee, senza pretendere di “salire in cattedra” né di “possedere la verità”.

- Saper stare all'altare. E questo è per tutti, non solo per quelli che in futuro saranno sacerdoti, dato che in realtà ci saremo tutti o almeno dovremmo collaborare tutti senza clericalismo.

- Conoscere le norme e le rubriche. Come si serve all'altare, cosa si fa e come farlo. Insegnalo con semplicità e senza ansia, affinché abbiano fiducia in se stessi, consigliando di “andare piano” sull'altare e muoversi il meno possibile e solo lo necessario per non distrarre.

- Che comprendano il perché e il senso della celebrazione. Non consiste solo nel “fare cose” sull'altare, ma nel vivere e celebrare la fede, è molto importante che comprendano ciò che accade.

- Che abbiano gioia nel servire all'altare. Poiché per loro è una semplice e reale forma di integrazione e sviluppo della loro vocazione di frati e di servitori della Chiesa. Davvero li aiuta molto.

- Saper partecipare ad altre liturgie. In preghiera con gruppi, preghiere devozionali, processioni, ecc. È bene che sappiano collaborare bene in esse; avranno tempo per imparare a prepararle e condurle, ora basta loro saper stare.

Ebbene, fratello, scusa la mia audacia liturgica. Ah, per favore, non dimenticare di dare ai tuoi insegnamenti il “tuo tocchetto personale”, ma che nasca dalla tua esperienza di fede e di preghiera, perché si noterà.

18. Iniziazione alla preghiera: fare un “Laboratorio di Preghiera e Vita” (TOV)

Fratello, ci sono due proverbi che ricordo in questo momento: “chi corre troppo non arriva prima” e “vestimi piano che ho fretta”. Mi riferisco ad essi nel commentarti il tema della preghiera nel Postulato: non voler andare veloci, ma aspettare un po'.

Credo che il dubbio si risolva se abbiamo svolto bene la tappa precedente della Pastorale Vocazionale, cioè se il postulante ha realizzato un serio e sincero discernimento vocazionale “iniziale” e ora deve completarlo. Allora, adesso sì che è bene imparare l'essenziale sulla preghiera e qualche metodo. In ogni caso, lo sai, voglio solo condividere con te esperienze e suggerimenti: sei tu che devi decidere come formare.

Sicuramente conosci l'importanza della preghiera nella nostra vita religiosa, e specialmente nelle tappe di formazione, sia per discernere sia per approfondire la propria vocazione. Per questo è necessario che tu insegni ai Postulanti a pregare bene, almeno in modo organizzato e costante. E qui è essenziale, direi vitale, la tua testimonianza di preghiera: che ti vedano pregare in cappella!

È consigliabile che il postulante abbia chiaro come pregare, come organizzare il tempo di preghiera e apprendere qualche metodo che lo aiuti in questo. Condivido un schema molto pratico.

Tempo per pregare			
Silenzio e rilassamento Non è preghiera, è preparazione.	INVOCAZIONE chiamare Dio, per iniziare la preghiera.	PREGHIERA con l'aiuto di un metodo.	Preghiera finale: Padre Nostro, Ave Maria, ecc.

Ci sono vari metodi di preghiera, a seconda delle spiritualità, ma sempre intesi come un aiuto per pregare. Io ho imparato molto sulla vita di preghiera, là nel 1984, grazie al nostro fratello Padre Ignacio Larrañaga, cappuccino, nei suoi incontri di “Esperienze di Dio” (ne ho fatti due con lui), nei “Laboratori di Preghiera e Vita” (TOV) (ne ho fatti due) e nella “Scuola di Guide”.

Fratello, a titolo informativo, ti elenco i metodi raccolti nel libretto Incontro, dei TOV: Lettura pregata; lettura meditata; preghiera uditiva; preghiera scritta; preghiera visiva; preghiera di abbandono; preghiera di accoglienza; preghiera di elevazione; Nello spirito di Gesù; preghiera di contemplazione; pregare con la natura; preghiera comunitaria; e meditazione.

L'ideale sarebbe che facesse un “Laboratorio di Preghiera e Vita” e apprendesse tali metodi per poi viverli, a poco a poco, nel convento. Poiché credo possa essere loro molto utile nel proprio discernimento vocazionale. Ad ogni modo, decidi tu!

Fratello, ciò che è davvero essenziale è che il postulante comprenda l'importanza vitale che la vita di preghiera ha per noi. La nostra vocazione ha senso in Dio e per Dio, e affinché cresca e la viviamo con fedeltà dobbiamo stare con Lui, riempirci di Lui, ecc., e questo si fa e si vive principalmente nella preghiera, e poi, solo dopo, viene l'apostolato: quanto più dedito e impegnato, tanto meglio, certo che sì!

Il successo del Postulato è completare il discernimento: essere o non essere Cappuccino. Ma se durante questo periodo lo avrai aiutato a essere un uomo di preghiera, ti posso assicurare, perdona la mia audacia, che gli avrai insegnato la cosa più importante e utile per la sua vita. Gli avrai insegnato a saper stare con Dio sempre e bene, nei momenti belli e in quelli difficili: Congratulazioni, fratello!

Capitolo 7° Vocazionale

Contendo e fiducioso

Accompagnamento personale

Introduzione alla vita fraterna



Suggerimenti da ricordare...

Postulato: Vocazionale

Contento e fiducioso

- La vocazione è un dono immeritato di Dio.
- Dio e la Vergine aiutano sempre: preghiera.

Accompagnamento personale

- La fiducia reciproca "si guadagna" a vicenda.
- Docilità del discepolo ed empatia del Maestro.

Introduzione alla vita fraterna

- Conoscere e avvicinarsi al vissuto dei voti.
- La vita fraterna: la cosa più bella e la più difficile.

19. Sentirsi contento della vocazione ricevuta da Dio e confidare nel suo aiuto

Fratello, iniziamo una nuova sezione, quella vocazionale, in questo cammino che stiamo percorrendo insieme grazie alla tua generosità nel leggermi. Mi permetterai di essere diretto, e per questo richiamo il titolo di questo primo punto dicendo che ogni formatore deve “sentirsi contento della vocazione ricevuta da Dio e confidare nel suo aiuto”, altrimenti non formerà, per quanto sia buono il programma e il suo sforzo personale. Ciò che non si vive è difficile da trasmettere, il linguaggio non verbale lo manifesta e i giovani postulanti, adulti, formati e con molte esperienze di vita, sanno individuarlo rapidamente: sii un cappuccino felice!

Il fratello postulante deve sentirsi felice e grato per il fatto di credere che Dio lo stia chiamando a consacrare a Lui tutta la sua vita; questo è l'essenziale: Dio lo chiama ed egli Gli risponde.

Ho già detto in precedenza che il Postulato serve a completare il discernimento vocazionale; per questo è essenziale che egli creda, al di là dei suoi limiti e delle sue debolezze umane, che è Dio a volere che sia felice come frate Cappuccino. Questo è molto importante. Vivendolo con umiltà ed entusiasmo, con sincerità e impegno, con preghiera e generosità; e, naturalmente, con una sincera gratitudine a Dio per questo dono immenso che gli ha fatto: la vocazione è un dono di Dio, non un nostro traguardo o merito.

Nel postulante si deve vedere esplicitamente, nel giorno per giorno, che è contento, felice, entusiasta della sua vocazione. Così, da un lato, egli potrà decidere con precisione la sua risposta vocazionale; e, dall'altro, il formatore e la fraternità potranno confermare tale discernimento: il miglior segno vocazionale è la quotidianità felice.

Certo è che nella vita non tutto è felicità e gioia; purtroppo ci sono anche giornate tristi e circostanze difficili. Tutti le abbiamo. Per questo è molto consigliabile che il postulante lo sappia, e soprattutto che sappia viverle con normalità e serenità, altrimenti saranno fonte di frustrazione e di dolore per tutti.

Fratello formatore, un suggerimento riguardo al postulante: stargli vicino, ma senza paternalismo né protezionismo, affinché cresca con libertà e autonomia, con fiducia e impegno, con autostima e umiltà. Altrimenti non imparerà ad affrontare la realtà della vita da solo, avrà sempre bisogno del “papà”, e questo accade anche nella nostra vita fraterna e non fa bene a nessuno.

Per affrontare adeguatamente i momenti difficili e i problemi è bene che il postulante sappia utilizzare e riconoscere due modalità, distinte ma complementari: Dio e gli uomini.

Deve sapere e volersi rivolgere a Dio, chiedendoGli aiuto, confidando assolutamente in Lui, con semplicità e umiltà. Mi diceva fra Ángel durante il mio noviziato: “Confida in Dio”, Egli che ti ha messo in questo, ti tirerà fuori”, e quanta ragione aveva. Per questo, per favore, insegnagli a rivolgersi a Dio nella preghiera, nell'Eucaristia e nella Confessione. E anche alla Vergine Maria e ai nostri Fratelli Santi. Deve essergli chiaro che la vocazione è essenzialmente una questione di fede e di spiritualità, di donazione e consacrazione a Dio.

Assieme a questo, è bene che egli impari anche la dinamica umana della vocazione, che si conosca con sincerità, che sappia scoprire ciò che lo aiuta o lo ostacola nel suo vissuto vocazionale. E che sappia anche, se ne ha bisogno, venire da te a chiedere aiuto con libertà, normalità e fiducia: tutti ne abbiamo bisogno. E, per favore, insegnagli a difendere e custodire la sua vocazione, qualunque cosa accada, a lui o alla fraternità, e sempre: Coraggio e avanti!

20. Docilità e interesse nell'Accompagnamento personale: lasciarsi orientare.

Entriamo ora in un tema molto delicato e soggetto a malintesi, ma oserei dire, con umiltà, imprescindibile e non negoziabile: la docilità del discepolo. Prima di tutto due cose: una, nessuno nasce sapendo tutto; l'altra, il formatore ne sa più del formando sulla nostra vocazione cappuccina. Perdonami se ti dico queste ovvietà, ma a volte si dimenticano. Da un lato, la missione e il servizio del formatore è “formare accompagnando”; dall'altro, la responsabilità e l'atteggiamento del formando è “imparare con docilità”.

Fratello formatore, la fiducia che chiedi al postulante te la devi guadagnare, te la devi meritare, non viene con la nomina provinciale. Quella serve solo per adempiere alle norme, alle leggi, al programma e ai documenti. Perdonami se te lo dico così chiaramente, ma è una delle cose più importanti affinché il Postulato sia un successo per tutti. Sono sicuro che ci riuscirai con umiltà e verità: coraggio!

D'altro canto, anche il postulante deve guadagnarsi la tua fiducia, fare in modo che tu ti fidi di lui; per questo è fondamentale che sia sincero e dica sempre la verità, senza paura e con libertà. È l'unico modo per cui tu possa aiutarlo, accompagnarlo e formarlo, altrimenti tutto sarà solo pura finzione.

Sarebbe consigliabile distinguere tra il formatore, cioè tu, e l'accompagnatore personale, per dare maggiore libertà, senza che per questo venga meno la fiducia tra di voi. Ah, una cosa essenziale se vogliamo che tutto sia utile e formativo: la riservatezza tra il postulante e il suo accompagnatore è sacra, non serve per fare relazioni alle spalle.

Ti ricordo qui i suggerimenti delle nostre “Orientamenti Generali di Pastorale Vocazionale” sull'accompagnamento, che credo possano essere utili anche per il Postulato.

L'accompagnatore, nella tua vita e nel tuo comportamento cerca di essere:

Religioso e Testimoniale, essendo un “uomo di Dio”, anche se un peccatore perdonato; non confonderti con lo psicologo.

Vicino ed Empatico, nel stargli accanto, senza paternalismi o dipendenze, mettendoti nei suoi panni e nella sua vita per capirlo.

Qualificato e Preparato, sapendo cosa stai facendo e come farlo per aiutarlo; non basta solo la tua buona volontà.

Positivo e Comprensivo, vedendo il bello che c'è in lui, valorizzarlo, essendo misericordioso con i tuoi errori, incoraggiandolo.

Rispettoso e Paziente con la sua realtà personale e vocazionale, senza fretta né teorie, dandogli tempo; la cosa importante è camminare.

Esigente e Stimolante, spronandolo a progredire, a fare passi avanti e a prendere decisioni, e non a fare il nonno che “concede tutto”.

L'accompagnato, deve cercare di essere per se stesso e per te:

Religioso e Orante, contando su Dio in ogni momento, cercando ciò che Lui vuole da lui, specialmente nella preghiera.

Libero e Responsabile nella sua vita e nelle sue decisioni, non per dovere o obbligo, ma per convinzione, assumendosi le sue responsabilità.

Sincero e Onesto senza prendersi in giro, sempre con la verità, e cercando di fare le cose nel modo migliore che sa e può.

Generoso e Disponibile non solo con il minimo indispensabile, ma chiedendosi: dove e come posso servire di più e meglio Dio e il prossimo?

Docile e Fiducioso verso i suggerimenti che gli dai, perché ne ha bisogno e li ha cercati in te, imparandoli liberamente.

Un detto recita: “Il direttore perfetto e il diretto santo”. È sufficiente avere semplicemente un “fratello che accompagna un altro fratello”.

21. Presentazione e introduzione “progressiva” al vissuto dei voti e della fraternità

Fratello, per affrontare il tema dei voti e della vita fraterna ricorda che il Postulato è il periodo per introdursi nella nostra vita facendone esperienza in modo semplice e progressivo, a poco a poco, senza scoraggiarsi, con sincerità e onestà, con un accompagnamento empatico.

I voti religiosi. Essere consapevoli che non si è ancora fatta alcuna promessa o voto, ciò avverrà alla fine del Noviziato. Pertanto, per favore, molta prudenza e pazienza nel far conoscere e far avvicinare alla loro esperienza, e sempre in chiave positiva, non come repressione, frustrazione o incapacità: oblazione d'amore.

È importante e utile che si parli del tema con tutta la libertà, normalità, sincerità, senza ambiguità né tabù, con realismo ed entusiasmo. Ma, soprattutto, presentandoli come un mezzo, certamente molto importante, ma mai come il fine della nostra consacrazione a Dio nella vita cappuccina. Ti suggerisco alcune idee basilari affinché il postulante li comprenda bene e con slancio.

Povertà. Distinguere tra “essere un vero povero”, colui che manca di tutto e non ha alcuna sicurezza, cosa impossibile per noi poiché condividiamo tutto; e, “vivere una vita donata, austera e servizievole come cappuccino”, questo lo avrà sempre e non si esaurirà mai. Per favore, per rispetto verso i veri poveri, insegnagli a non giocare a fare il povero, ma a essere generoso e semplice: sarà felice!

Obbedienza. Distinguere tra il “dialogare con il Superiore”, cosa molto fraterna, consigliabile e ogni giorno più frequente e necessaria ; e “l'obbedire al Superiore”, che in definitiva è ciò che questo voto comporta, non dimentichiamolo: io consegno liberamente la mia libertà.

Castità. Assumere con naturalezza e senza autoinganni che le dinamiche affettive e sessuali saranno sempre vive e presenti in noi se siamo persone normali e sane; e che il nostro voto significa consegnare a Dio tali esperienze per amore Suo e del Regno, sì, con sforzo, ma non in modo patologico.

La nostra vita fraterna francescano-cappuccina. Senza dubbio è l'elemento più caratteristico della nostra vocazione, il più bello e ricco, ma anche il più difficile e complicato da vivere, per una semplice ragione: ciascun fratello è diverso dagli altri a tutti i livelli e in tutti i suoi vissuti. Questo il postulante deve saperlo e accettarlo fin dall'inizio: unità nella pluriformidad.

Assieme a questo, ti suggerisco di insegnargli a distinguere bene tra “l'essere fratello di tutti”, per il fatto di avere la stessa Regola di San Francesco e le stesse Costituzioni dei Cappuccini, e “l'essere amico di alcuni” per le nostre affinità, spiritualità ed esperienze. Entrambe le cose sono complementari e necessarie.

Per favore, fratello, insegnagli a vivere e agire sempre con buona volontà verso i fratelli, a riconoscere e assumere che la fraternità è la sua nuova famiglia, a sentirsi felice in convento senza fuggire da esso e, infine, a donarsi agli altri, ai più bisognosi, contando sui fratelli e in fraternità, non da solo.

Concludo suggerendoti due film, nell'ordine indicato, affinché comprenda meglio la nostra vita francescana in fraternità. Il primo, “Fratello sole, sorella luna” di Franco Zeffirelli, molto idealista ed entusiasmante, entrambe le cose necessarie, ma con prudenza. Il secondo, “Francesco” di Liliana Cavani, che è più realista ed esigente, entrambe le cose inevitabili, ma con speranza. Fratello, aiuta il postulante, con il dialogo, la riflessione e la preghiera, a fare “la media” tra i due film, poiché quella è la nostra vita.

Capitolo 8° Cappuccino

Introduzione al Francescanesimo

Esperienza nelle fraternità

Conoscere le vite dei fratelli Santi



Suggerimenti da ricordare...

Postulato: Cappuccino

Introduzione al francescanesimo

- Iniziazione e saper consultare le Fonti Francescane.
- Valori francescani ed entusiasmo vocazionale.

Esperienza nelle fraternità

- Conoscere la realtà della Provincia: la nuova famiglia.
- Necessità dell'Apostolato di oggi e cercarne di nuovi.

Conoscere vite di fratelli Santi

- Esempi dei nostri Fratelli Santi, ma senza "clonare".
- Ci sono anche fratelli "santi" accanto a noi oggi.

22. *Introduzione al francescanesimo*

Ebbene, fratello mio formatore, entriamo nell'ultima sezione del nostro cammino insieme. Non so se sia la più importante, ma di sicuro è la più concreta del Postulato, poiché consiste nel presentare il nostro carisma francescano-cappuccino per fare un buon discernimento vocazionale sia il postulante sia tu.

Vorrei ricordarti, e perdonami l'insistenza, che nel Postulato tutta la formazione, specialmente quella dottrinale, è solo a livello di introduzione, per porre le basi su cui approfondire più tardi nel Noviziato. È necessario tenerlo sempre presente per evitare di voler insegnare ai postulanti il più possibile. Ricordo una cosa che mi insegnò un professore: avere una testa ben fatta, non ben piena.

Il postulante deve conoscere Francesco d'Assisi e i Cappuccini, cosa che ha già iniziato a fare nella Pastorale Vocazionale; qui ha bisogno di conoscere l'essenziale delle cose e le caratteristiche generali e, cosa molto importante, sapere cosa e dove cercare per avere più informazione e più formazione. Se riesci a formarlo così, congratulazioni hai posto basi eccezionali per il suo futuro formativo francescano.

Oserei consigliarti, dai miei anni di formatore, un libro manuale basilare e utile per ottenere ciò che ho detto sopra: *Il cammino di Francesco d'Assisi* di Fidel Aizpurúa. In tre parti presenta l'essenziale del Carisma Francescano: Vita, Scritti e Spiritualità. Offre un po' di storia, le fonti bibliografiche e dei suggerimenti spirituali. Credo sia più che sufficiente se ci lavorano bene e con attenzione. Anche se sono sicuro che conoscerai pure il libro di P. Lázaro Iriarte, *La vocazione francescana*, e gli opuscoli di Julio Micó, "*Francesco d'Assisi. Temi francescani*". Decidi tu, fratello!

Sai già che non mi piace fermarmi solo a ciò che è facile e politicamente corretto, ma andare un po' oltre, anche se delicato; tuttavia lo faccio con affetto e verità, desiderando aiutare a vivere la nostra vocazione. Credo che per il postulante, oltre alla teoria e alla dottrina sul nostro carisma francescano-cappuccino, sia più importante e necessario che tu gli trasmetta due cose complementari: i valori francescani e l'entusiasmo per la sua vocazione cappuccina.

Fratello, sono sicuro che, nonostante i tuoi limiti e i tuoi peccati, io sono il primo peccatore, tu cerchi davvero di vivere i valori francescani e cappuccini con umiltà e sincerità. Ebbene, a partire da questo impegno e da questa testimonianza, che il postulante vede di sicuro, ti incoraggio ad aiutarlo affinché egli stesso, a poco a poco, li acquisisca e li sviluppi nella sua quotidianità; che nella sua vita si veda e si noti la sua semplicità, la sua gioia, la sua disponibilità, il suo lavoro fraterno, la sua preghiera, il suo voler fare e vivere la fraternità, ecc.

Aiutalo a entusiasmarsi per la sua vocazione, che lo si veda sul suo volto e che si senta felice nel suo cuore di stare con noi; che ogni giorno si senta quasi “cappuccino” e desideri ardentemente andare al Noviziato per poter “Professare la sua consacrazione a Dio”.

Si dice che quando si studia una nuova lingua, un segno di averla imparata e fatta propria sia il “sognare in quella lingua”. Ebbene, fatte le dovute distinzioni e questa volta nella vita quotidiana e consapevole, quando un postulante inizia a parlare, quasi senza rendersene conto, spontaneamente, in prima persona plurale, “noi...”, riferendosi all'Ordine, alla Provincia o ai frati, è un grande segno vocazionale, si sta identificando vitalmente, non in teoria, con la nostra vocazione cappuccina, sta iniziando a essere cappuccino.

23. Conoscere alcune fraternità ed esperienze apostoliche dei Cappuccini

Un pericolo del Postulato, e della Pastorale Vocazionale, è trasformare le fraternità di riferimento in “incubatrici ideali” della nostra vita e vocazione. Questo è controproducente, poiché può dare un'idea falsa della realtà e, peggio ancora, far sentire i postulanti un po' ingannati.

Ho sempre detto, e lo ripeto ancora una volta, che non abbiamo nulla da nascondere nella nostra vita e nei nostri conventi, assumendo che tutti, io per primo, siamo peccatori e nelle nostre fraternità ci sono carenze, come in tutte le famiglie di sangue, compresa la mia. E solo in casi estremamente rari esistono fratelli o fraternità che è meglio non visitare, il che non significa ignorare e nascondere, e ancor meno difendere e giustificare.

Fratello formatore, ti suggerisco durante il tempo del Postulato di offrire al postulante la possibilità di visitare, con un po' di calma, alcune fraternità della Provincia, quante più possibile. Affinché conosca la realtà della nostra famiglia e di quella a cui vuole appartenere: la sua futura famiglia.

Visitando le fraternità, convivendo e parlando con i frati, chiedendo delle loro attività, ecc., da un lato egli compie il suo cammino e il suo discernimento vocazionale a partire dalla realtà, e non solo dall'idealismo e dall'entusiasmo, necessari, ma insufficienti). Dall'altro lato, il postulante va assumendo le ricchezze e i limiti della nostra vita, dei fratelli, delle strutture, per farli propri a poco a poco; accettando la realtà e desiderando poter aiutare a migliorarla in futuro.

Un'affermazione chiara fin dall'inizio: l'apostolato, il servizio, la dedizione, l'impegno per gli altri è qualcosa di fondamentale e

imprescindibile nella nostra vita cappuccina. Tuttavia, e perdona le mie parole, la nostra vita è una vocazione, non è una ONG, detto con tutto il rispetto e l'apprezzamento verso di esse.

Perché dico questo? Perché il postulante deve conoscere e vivere prima la sua dedizione e consacrazione a Dio, specialmente nell'incontro con Lui nella preghiera, nei sacramenti e nella spiritualità. Per poi, solo dopo, in nome di Dio, donarsi e consegnarsi al prossimo, quanto più povero e bisognoso meglio è, evitando la comodità, il sistemarsi e la “bella vita”.

E tutto questo il postulante deve saperlo, vederlo e viverlo fin dall'inizio. Potrà aiutarlo se saremo capaci di mostrargli e spiegargli due realtà della nostra vita apostolica cappuccina: il presente e il futuro.

Il presente significa e presuppone l'accettare la realtà dei nostri apostolati, con i loro successi e i loro difetti. Impegnandosi ad aiutare nei limiti delle sue possibilità attuali. È molto importante la sua disponibilità attuale, il suo impegno e il suo desiderio di collaborare, specialmente in gruppo, in fraternità, in ciò che gli viene proposto o richiesto, che gli piaccia di più o di meno, ma con generosità.

Fratello, è bene, e persino necessario, fargli vedere che una delle caratteristiche del nostro carisma cappuccino è l'“essere aperti a futuri apostolati e impegni”, rispondendo così con la nostra vita e la nostra dedizione per aiutare il prossimo. Cioè, che egli sogni nuovi apostolati, con la futura possibilità di realizzare il suo eventuale “carisma personale”, cosa non incompatibile con la disponibilità a collaborare alle necessità dell'Ordine e della Provincia. Deve crescere con questa duplice dinamica apostolica.

24. Conoscere qualcosa su qualche fratello cappuccino significativo: santi, beati, ecc.

Se mi chiedessero: “Torneresti a essere un frate cappuccino?”, la mia risposta sarebbe chiara e forte: SÌ!, una e mille volte. Per due motivi fondamentali. Uno, perché credo sia la vocazione che Dio mi ha dato, e non certo per i miei meriti. L'altro, per i tantissimi miei fratelli Cappuccini che ho conosciuto, di cui ho visto la fedeltà vocazionale al Signore e la dedizione al prossimo, al punto che voglio continuare a essere come uno di loro, nonostante i miei peccati, i miei sbagli e le mie incoerenze vocazionali: Grazie, Signore!

Cosa c'entra questa mia confessione vocazionale con quest'ultimo punto del nostro cammino? È molto semplice, fratello mio: al postulante possiamo mostrare molti Santi Ufficiali, altri Santi non ufficiali ma santi, e inoltre indicare loro, come Giovanni Battista, frati nostri fratelli che vivono accanto a noi e che possono conoscere personalmente, che “sono santi davvero” o almeno “frati davvero”; e questo aiuta e incoraggia il postulante a essere Cappuccino, e credo che aiuti anche noi due.

C'è un detto tra frati che suona più o meno così: “Il novizio sembra santo, ma non lo è; il professo giovane né lo sembra né lo è; e il professo anziano non lo sembra, ma lo è.”

Fratello, per fortuna, o meglio, per Grazia di Dio, facciamo parte della grande famiglia francescana dove abbiamo molti esempi di fedeltà e santità cristiana e vocazionale. E anche noi Cappuccini siamo stati benedetti con molti “Fratelli Santi o Beati” nel corso della storia della Chiesa. Tutti loro sono per noi stimolo ed esempio di donazione a Dio, ai fratelli e al prossimo: ieri, oggi e domani.

Per favore, fratello formatore, è molto bello e arricchente far conoscere al postulante questi fratelli; se non tutti, almeno i più vicini e significativi, affinché conoscendo la loro vita e la loro testimonianza possano anch'essi animarsi a essere Cappuccini. Ma con un'unica avvertenza molto importante: che non voglia clonarlo, cioè vivere e fare le stesse identiche cose che egli fece anni fa, in un'epoca diversa e persino con una teologia e una spiritualità differenti da quelle che la Chiesa ci indica e ci insegna oggi.

Leggere, riflettere, pregare la “vita dei nostri fratelli Santi” fa molto bene se è esempio, suggerimento, intuizione, proposta da accogliere e incarnare in ciascuno di noi; ma se si vuole “ripetere letteralmente”, può fare molto male dal punto di vista umano, spirituale e vocazionale: per favore, dillo al postulante.

Una caratteristica molto significativa dei nostri santi fratelli cappuccini è che la maggior parte di loro sono stati persone e frati molto semplici, con una dedizione a Dio e al prossimo molto umile. Questo il postulante deve impararlo: la santità è questione di fedeltà a Dio, non di riconoscimenti e onori umani. Noi Cappuccini abbiamo santi con una grande formazione teologica e umanistica, e anche altri senza titoli accademici ma con una grande sapienza di Dio: tutti santi!

Fratello mio, grazie per aver perseverato nella lettura di questo testo, e nello specifico di quanto riferito al Postulato. Perdonami per la mia audacia in alcune cose, ma pretendevo solo di condividere tra fratelli, mai di pormi come modello, dato che anch'io sono stato formatore dei postulanti, con successi ed errori. Per favore, tanto coraggio nel tuo servizio, e ricorda: se alla fine il postulante, tu e la fraternità “deciderete con precisione” la vocazione del postulante, qualunque essa sia, è un successo di tutti: Congratulazioni!

PARTE III

NOVIZIATO



Tutte le tappe sono importanti nello sviluppo e nel vissuto della vocazione, ma il Noviziato è qualcosa di diverso, e non solo per le direttive del Diritto Canonico, ma perché è il periodo che segnerà il divenire vocazionale di ciascuno per sempre. Per questo scrivo a te, mio fratello "Maestro dei Novizi", con timore e tremore fraterno e formativo. Tra gli altri motivi, per non essere mai stato Maestro dei novizi, pur essendo stato formatore delle altre tre tappe, con luci e ombre, con successi ed errori, ma sempre con buona volontà e cercando il bene dei formandi.

In questo momento sto ricordando il mio Maestro, il P. Ismael Picó, e lo ricordo come un buon uomo e un buon frate, e per me è più che sufficiente; lo vedevo felice e dedito a tutti, con semplicità e umiltà, pregando, lavorando e facendo fraternità. Questo stesso auguro a te di tutto cuore, che i tuoi novizi possano dire del "loro Maestro" lo stesso che io dico del mio.

Condivido con te alcuni degli obiettivi del Noviziato che credo siano i più opportuni, anche se non devono essere necessariamente quelli corretti. Li svilupperò con libertà e sincerità fraterna: accogli quelli che ti sembrano buoni e lascia quelli che non lo sono, e... Pace e Bene!

La cosa principale è che il novizio approfondisca e si identifichi con la propria vocazione, nel nostro caso di Frate Minore Cappuccino.

Primo, che abbia una seria e semplice vita di fede, di preghiera e di spiritualità, assicurandosi che sia Dio a chiamarlo a consacrarsi a Lui, secondo lo stile di vita di Francesco e nostro.

Secondo, che vada "praticando", ma sul serio, e perdona l'espressione, a vivere conformemente alla nostra vocazione: la vita fraterna e i voti. Con entusiasmo e umiltà, con sincerità e sforzo.

Ebbene, mio fratello Maestro dei Novizi: iniziamo!

Capitolo 9° Umano

Imparare a vivere gli impegni

Stare da solo

Stare in silenzio



Suggerimenti da ricordare...

Noviziato: Umano

Imparare a vivere gli impegni

- La vita fraterna: la cosa migliore e la più difficile.
- Di fronte ai voti, non scoraggiarsi mai.

Stare da solo

- Conoscere se stesso: i valori e i limiti.
- Una solitudine accompagnata con pace e amicizia fraterna.

Stare in silenzio

- Vivere il silenzio per "ascoltare il suono del silenzio".
- Silenzio esteriore e interiore: necessari e complementari.

25. Imparare a vivere gli impegni religiosi con una certa stabilità

A volte ho sentito dire riguardo a un giovane vocazionato che arriva nella nostra fraternità: la cosa importante è che sia "normale", questo è sufficiente. E quanta ragione ha questo commento, poiché la normalità non significa irresponsabilità, ma tutto il contrario, la capacità di essere responsabile della propria vita e dei propri atti.

Questa introduzione ha la sua logica al momento di affrontare il vissuto degli impegni religiosi, poiché in linea generale possiamo dire che vanno "contro natura" e, pertanto, se si vogliono vivere con fedeltà e responsabilità, è imprescindibile essere "normali" a tutti i livelli: umano, cristiano e vocazionale.

Insieme alla normalità, ci sono altre due parole essenziali: "una certa stabilità". Poiché gli alti e bassi, i progressi e i regressi sono inevitabili, ma sempre entro parametri equilibrati e centrati, senza estremi né utopie. Proseguiamo!

Fratello, siamo ormai entrambi adulti e abbiamo esperienza della Vita Religiosa, e nello specifico di quella cappuccina, con le sue "originalità carismatiche", come si dice ora. E, pertanto, sappiamo che la cosa più bella e al tempo stesso più difficile della nostra vocazione è la vita in fraternità, molto più dei tre voti, anche se la gente pensa il contrario.

Insegna al novizio ad amare e ad avere bisogno dei fratelli e della vita fraterna. Credo che questa sarebbe una magnifica base per costruire tutto il resto; e questo non è facile! In primo luogo, perché non ci scegliamo da noi stessi per formare una fraternità, al di là del fatto che il Fratello Provinciale dialoghi e si consulti con i fratelli, e questo a volte può creare instabilità fraterne.

Il novizio deve imparare a conoscere, rispettare e valorizzare ogni fratello così com'è, secondo la nostra vita e vocazione. Una delle cose che più possono aiutarlo è la fiducia con te e in te; che possa venire da te con libertà e prudenza a parlare, che non significa spettegolare, di un fratello, della vita della fraternità, degli apostolati, della Provincia o dell'Ordine. Se ti sei guadagnato la sua fiducia, sei passato dall'essere il suo Maestro all'essere anche suo amico per sempre. E questo gli sarà molto importante e utile nelle sue future fraternità: ha un fratello-amico.

Fratello, parliamo ora dei voti e del loro vissuto stabile da parte del novizio. La prima cosa in assoluto è che sappia e assimili che i voti sono un aiuto e un mezzo per vivere la nostra consacrazione a Dio, mai un fine in se stessi. Questo, che sembra un'ovvietà non necessaria, credo sia molto utile, poiché unisce la dignità e la serietà dei voti con la giusta importanza nel vissuto della vocazione: sono un dono di Dio.

È essenziale che possiate parlare voi due di tutto ciò che riguarda i voti, tutti e tre, con libertà e fiducia. Che trovi sempre in te parole di incoraggiamento e serenità, entusiasmo e realismo, affinché non si scoraggi mai e vada sempre avanti, provandoci davvero e con onestà, senza ingannarsi con scuse o con una "doppia vita"; sapendo riconoscere, nella sua vita quotidiana, tutto ciò che lo aiuta o lo danneggia nel viverli fedelmente con umiltà.

Un'altra idea che può aiutarlo, a me aiuta, è che viva i tre voti come un'offerta, un'oblazione generosa e libera a Dio, come modo per esprimere il suo amore e la sua consacrazione. Ma può viverli anche come una donazione a favore e in aiuto del prossimo, affinché un'altra persona possa vivere, godere, superare e avere ciò che noi liberamente e per amore offriamo a Dio.

26. Capacità di stare solo con se stesso, e senza paura di conoscersi

Può sembrare una contraddizione tra la vita fraterna e lo stare soli, ma non lo è, sono realtà complementari e necessarie. Tutto dipende dall'intenderlo in modo positivo e costruttivo.

Fratello Maestro, scusa questo inizio così teorico, serviva a impostare bene il tema, anche se sono sicuro che lo sapevi già. Mi sembra molto buono che tu faccia comprendere al novizio la necessità di gestire bene il tempo in generale, e specialmente il suo tempo personale, di cui dispone liberamente e a suo modo.

Nella nostra vita sono convinto che abbiamo molto tempo per noi stessi, nonostante le occupazioni e le attività pastorali. Ricorda la famosa "Regola dei tre otto": 8 ore di lavoro, 8 ore di preghiera e 8 ore di riposo; bisogna organizzarsi.

Saper stare soli con se stessi è darsi l'opportunità di conoscersi bene a tutti i livelli, di saper scoprire i propri valori e talenti per svilupparli e offrirli agli altri, ecc.

E lo aiuterà anche a poter riconoscere e accettare i propri difetti e i propri limiti, senza scoraggiarsi, con realismo e umiltà: "la perfezione non appartiene a questo mondo"; e così cercare, avendo fiducia in se stesso, di maturare e migliorare a poco a poco.

Per favore, aiutalo a non aver paura di stare solo, non succede nulla, è qualcosa di essenziale per la persona in generale e oserei dire ancora di più per noi. È vero che a volte può risultare duro e faticoso, ma è molto consigliabile; e per riuscirci egli deve andare imparandolo lentamente, scoprendo tutto ciò che ha di benefico e desiderando stare solo con se stesso.

Tuttavia, mio fratello Maestro, spiega al novizio che lo stare solo con se stesso non significa la solitudine isolata e insociabile, e meno che mai un modo di fuggire dagli altri, poiché in definitiva ciò da cui sta fuggendo è se stesso, e questo è impossibile, dato che prima o poi dovrà incontrarsi con la propria realtà.

Una cosa è la "solitudine accompagnata" di cui parliamo: vivere in fraternità con i fratelli, ma avere anche tempo per se stessi. E un'altra cosa, molto diversa, è essere "accompagnati nella solitudine", cioè stare con i fratelli, nel convento, nelle preghiere, nei pasti, nelle ricreazioni, negli apostolati, ma in realtà non vivere con loro e sentirsi soli, vivere una solenne solitudine accompagnata. Com'è triste vedere fratelli che non hanno alcun fratello-amico.

Ti parlo ora di uno degli inganni più frequenti per evitare di stare soli con se stessi: l' "attivismo" personale. Il problema non è fare il bene al prossimo, né lavorare per guadagnarsi il pane quotidiano, ma a volte, per non dire sempre, l'attivismo è una copertura per nascondere il non voler avere tempo per se stessi, una giustificazione per non conoscersi né verificare la propria vita e attività: questo è il vero problema. Per favore, fratello, insegna al novizio ad evitarlo fin dal noviziato, sarà un vero regalo fraterno che lo aiuterà durante tutta la sua vita, nel quotidiano concreto.

Permettimi di concludere questo punto in modo un po' spirituale, cosa di per sé giusta e necessaria: "Dio ci conosce così come siamo, e ci accetta e ci ama incondizionatamente". Pertanto, paura di che cosa o di chi? Il bene che abbiamo ce lo ha regalato Lui, e i nostri peccati ce li perdona Lui. E, quando ci ha chiamato a essere frati cappuccini, ci conosceva già, e ci ha chiamato. Per favore, ti prego, insegna questo al novizio affinché sia un "frate felice".

27. Capacità di vivere il silenzio, per poter riflettere, formarsi, ecc.

Insieme al tema precedente del saper stare soli, abbiamo quello del silenzio, poiché entrambi sono complementari e interdipendenti, anzi direi che questo perfeziona e approfondisce il precedente. Vediamo.

Francesco d'Assisi si ritirava sul monte, nelle grotte, nell'eremo non solo per stare in solitudine, ma principalmente per stare in silenzio, e dal silenzio poter "ascoltare" tutti, la natura, i suoi sentimenti, le sue sofferenze, le sue gioie e molto specialmente Dio: solo e in silenzio!

Caro fratello Maestro, sai meglio di me che il noviziato è una tappa unica nella nostra vita, mai più torneremo ad avere così tanto tempo per noi stessi, né la possibilità di fare e vivere nel silenzio, poiché verranno le attività.

Per questo è molto importante che il novizio impari a stare e a vivere nel silenzio, scoprendo la bellezza del silenzio, stando in silenzio: ascoltando il suono del silenzio! Sai, fratello, che è vero quello che ti dico, non sono parole belle o poetiche. Sono sicuro che lo hai sperimentato molte volte. Ebbene, per favore, trasmettilo al novizio, affinché impari e senta, a suo modo, lo stesso che senti tu: gli sarà molto utile.

Il silenzio ha due dimensioni diverse e interdipendenti: il silenzio esteriore e il silenzio interiore. La prima la possiamo trovare facilmente nei nostri conventi, nella cappella, nell'orto, nel chiostro, ecc. E la seconda la possiamo imparare e gustare anch'essa con facilità se abbiamo chiara la nostra scala di valori e priorità: riempirmi di Dio e donarmi agli altri. E questo si ottiene e si mantiene solo stando soli e in silenzio.

Il silenzio esteriore ha molti nemici e tentazioni, dai suoni esterni che non sempre dipendono da noi, fino all'abitudine di avere un suono o una musica d'ambiente, per non parlare della televisione, del computer e, molto peggio, senza voler demonizzare, del cellulare e dei social network, entrambi buoni in sé se non arrivano a essere una dipendenza, cosa che ogni giorno è più frequente, e naturalmente anche tra noi religiosi.

Tutti questi suoni impediscono di ascoltare il silenzio e persino di facilitare una minima concentrazione mentale in ciò che stiamo facendo. È molto importante abituarsi al silenzio, saper rispettare il silenzio conventuale, comprendere la necessità di silenzio che possono avere altri fratelli, ecc. Tutto questo, nel giorno per giorno della nostra vita fraterna, è molto importante e necessario. Per favore, faglielo comprendere per il suo bene e per quello dei fratelli.

Vediamo ora il silenzio interiore, che è molto più necessario del silenzio esteriore, poiché in esso troveremo le forze, le motivazioni e le scelte della nostra vita. Mi spiego.

Solo vivendo un silenzio interiore potremo ascoltare noi stessi, le nostre sensazioni e i nostri sentimenti, le nostre motivazioni e le nostre scelte vitali e vocazionali, per poter rispondere a partire dall'autenticità con noi stessi.

E, ancora di più, solo in quel silenzio interiore potremo ascoltare Dio, ragione e senso ultimo e finale della nostra vita e vocazione. È impossibile, con il rumore interiore, ascoltare Dio. E, per favore, non confondiamolo con lo stare in silenzio in cappella, quella è un'altra cosa, poiché possiamo "essere presenti, ma assenti".

Concludo, fratello Maestro. Aiuta il novizio a vivere e a gustare il silenzio esteriore e interiore, poiché così saprà per esperienza che è possibile e che vale la pena lottare per esso.

Capitolo 10° Cristiano

Eucaristia e Perdono

Vita spirituale

Vita di preghiera



Suggerimenti da ricordare...

Noviziato: Cristiano

Eucaristia e Perdono

- Necessità dell'Eucaristia "quotidiana".
- Accostarsi al Perdono con umiltà e fiducia.

Vita spirituale

- Francescana e cappuccina.
- Personale e fraterna.

Vita di preghiera

- La cosa più importante e necessaria.
- Con la testimonianza orante del Maestro.

28. Partecipazione quotidiana all'Eucaristia e, con frequenza, al Perdono di Dio

Perdona se inizio con una certa provocazione e critica di fronte ad alcune idee che dicono: "meno Messe e meno Confessioni per valorizzarle meglio". Io direi loro: allora che non mangino qualche giorno a settimana per valorizzare meglio il cibo. Sicuramente lo rifiuterebbero!

La nostra vita ha senso solo in Dio e per Dio. Il regalo più grande che Egli ci ha dato è il poterlo incontrare e ricevere, sacramentalmente, nell'Eucaristia e nel Perdono. Da qui, a mio parere, la necessità, non l'obbligo canonico, di accostarci a Lui quotidianamente nell'Eucaristia, e con frequenza nel Perdono.

Perdona, fratello Maestro, se inizio così questo punto, ma mi nasce dal cuore e dallo spirito. Per favore, ti prego, al di là dei programmi e delle mode educative, fai comprendere al novizio la necessità vitale di incontrarsi e riempirsi di Dio nell'Eucaristia quotidiana, e "le eccezioni confermano la regola". Fai in modo che capisca che partecipare all'Eucaristia non è per merito proprio, ma per dono di Dio e per un suo bisogno. Con gratitudine e gioia, se è in pace con Dio; e con umiltà e pentimento, se non ha pace interiore: Dio lo aspetta per aiutarlo o perdonarlo.

Fratello, se durante il Noviziato riesci a far sì che il novizio impari e viva con naturalezza e normalità la partecipazione all'Eucaristia quotidiana, oserei dirti che hai raggiunto l'obiettivo più importante: aver bisogno di Dio! Sapendo che, sebbene Dio sia in ogni luogo, circostanza e persona, Egli è realmente e specialmente nell'Eucaristia e, inoltre, vuole entrare in lui, farsi una sola cosa con lui, per aiutarlo nella sua vita e nella sua vocazione. Se impara e vive questo con libertà e fede: congratulazioni, Maestro!

Vediamo ora qualcosa sul sacramento del Perdono. Credo sia vero che, umanamente parlando, costa a tutti, anche a me. Riconoscere i miei difetti e i miei peccati non mi piace, e andare poi a raccontarli a una persona ancora meno. Ma, superando questo aspetto così normale e naturale, nel sacramento del Perdono riceviamo molto di più, riceviamo l'Amore di Dio, il suo Perdono e la sua Grazia per rialzarci e ricominciare la nostra vita vocazionale.

Fratello, invita il Novizio a frequentare questo grande sacramento con umiltà e gratitudine. Mai per obbligo e meno che mai con scrupoli. Ciò non aiuta né spiritualmente né umanamente. Si trasforma in una fonte di colpevolezza e frustrazione, e non è questo che Dio vuole e ci offre. Il Perdono è per vivere felici.

So che lo sai già, come tutto ciò che ti ho detto finora, ma ti ricordo che il Novizio deve avere assoluta libertà nel cercare e scegliere il proprio confessore: questo è sacro. Tu, per favore, raccomandagli, e fai in modo che lo comprenda bene, che è consigliabile avere un confessore di fiducia e vicino, che lo conosca e possa dargli qualche consiglio utile per la sua vita e vocazione, oltre ad assolverlo dai suoi peccati. Cioè, che non cerchi solo di "pulirsi dai propri peccati", ma di crescere nella fede e nella sua vocazione.

Se ottieni tutto questo, la necessità dell'Eucaristia e del Perdono, credo che tu stia ponendo le basi fondamentali della sua futura vita vocazionale. Fai in modo che comprenda che Dio lo chiama a essere Cappuccino non perché è perfetto, ma perché lo ama e lo sceglie per fare molto bene nel Suo nome. Mai, ripeto, mai deve scoraggiarsi per i propri peccati, ma sì dispiacersene e pentirsene; e sempre, ripeto anche, sempre deve sentire il bisogno di incontrarsi con Dio nell'Eucaristia e riceverlo, con immensa umiltà e gratitudine. Così sarà un frate felice.

29. Coltivare e vivere la vita spirituale secondo la propria sensibilità ed esperienza

Qui entriamo in un tema un po' delicato, poiché la teoria è chiara, ma nella pratica concreta sorgono alcune difficoltà. Quale deve essere la spiritualità fondamentale e dominante nel Novizio? Quella francescana e quella cappuccina. Così, in modo chiaro e perentorio. E, per favore, non cedere su questo, poiché non va contro niente e nessuno, ma a favore dell'essere e del vivere, nel presente noviziato e nelle future fraternità, come "frate Francescano-Cappuccino". È importante che il novizio lo capisca, lo accetti e lo faccia suo, davvero! Così eviterà certi squilibri vocazionali.

Fratello Maestro, mi riferisco specialmente alla necessità di "riconversione", che non è rifiuto né oblio, della possibile spiritualità di alcuni Movimenti ecclesiali da cui provengono le attuali vocazioni. Perdoni se insisto: non rifiutare né dimenticare la precedente, ma sì riconvertire e assumere quella della nuova vocazione, per evitare una certa "schizofrenia spirituale" che sta facendo molto male senza volerlo.

Ti porto un esempio personale, applicabile a tutti e a ciascuno dei diversi Movimenti attuali nella Chiesa. Io, nella mia storia vocazionale, oltre al mio gruppo giovanile cappuccino, appartenevo a una Comunità Neocatecumenale. Ricordo che quando dissi alla mia Comunità che volevo farsi frate Cappuccino, il responsabile di zona mi disse davanti a tutti con grande affetto e forza: "D'ora in poi il tuo cammino è l'Ordine Cappuccino e la tua comunità è il tuo convento con i tuoi nuovi fratelli". Benedetto consiglio! Quanto bene mi ha fatto e mi fa. Ricordo con gratitudine il "Cammino", ma sono e vivo come frate Cappuccino.

Andiamo avanti in questo delicato mondo della spiritualità riferendoci alla sua duplice dimensione: il personale e il fraterno.

Sappiamo tutti che ciascuno di noi ha ricevuto una chiamata di Dio personale e a partire dalla propria concreta esperienza spirituale, il che ci porta a sentire e vivere la nostra fede e la nostra vocazione in modo individuale. Ma risulta che la nostra vocazione francescano-cappuccina è fatta per essere vissuta in fraternità, non in modo individualistico e isolato: bello e difficile!

Perdonami, fratello Maestro, se ti chiedo due cose, anche se sicuramente le sai già e le metti in pratica come formatore: incoraggia il novizio a vivere la propria spiritualità, cioè il suo personale incontro con Dio e con la Vergine Maria; non proibirgli nulla e, meno ancora, impongli l'esclusività di una forma determinata, qualunque essa sia. Poiché la cosa importante è che abbia bisogno di Dio e della Vergine per essere e vivere la propria vocazione cappuccina.

Il nostro fratello novizio deve saper accettare e vivere in fraternità la sua fede e la sua spiritualità. Imparare a valorizzare e rispettare gli schemi, i riti e le consuetudini liturgiche della fraternità in cui vive, anche se non coincidono con le sue. E tutto questo per una semplice ragione: la nostra vocazione si vive in fraternità. Questo è il grande regalo che Dio ha dato a noi e alla Chiesa. Questa è la nostra spiritualità e la nostra testimonianza carismatica al mondo di oggi: vivere e pregare Dio in fraternità.

Fratello Maestro, insegna ai novizi a vivere intensamente la propria spiritualità, davvero e in modo concreto e fedele; che nessun giorno si dimentichino di Dio e della Vergine, questa è la cosa più importante. Ma che sentano anche il bisogno di incontrarsi con i loro fratelli per pregare insieme a quel Dio che ci ha chiamato a essere una famiglia, con stima e rispetto reciproco.

30. Vita di preghiera: la cosa più importante e necessaria

L'anno di Noviziato è unico e irripetibile, lo sappiamo tutti, e per questo dobbiamo approfittarne per approfondire le cose e le esperienze più importanti della nostra vita e vocazione. E, senza alcun dubbio, la più essenziale, la vitale, direi, è l'incontro personale con Dio nella preghiera. Tutto il resto è buono e necessario, certamente, ma senza vita di preghiera non si può vivere fedelmente la propria vocazione: non inganniamoci.

Quando ho parlato con qualche novizio, o seminarista, e mi ha chiesto qualche consiglio o suggerimento, gli ho sempre detto la stessa cosa, una volta dopo l'altra: prega, fa' orazione, per favore! E pazienza e tranquillità con tutto il resto, a poco a poco. Non scoraggiarti.

Fratello Maestro, ti prego con il cuore: fai in modo che il novizio faccia propria la necessità di pregare sempre e costantemente, per trovare senso alla sua vocazione e poterla vivere con entusiasmo, umiltà e fedeltà: senza di essa non è possibile. E per acquisire questa preziosa abitudine, consuetudine, necessità, l'anno del Noviziato è unico. Durante di esso egli ha tempo, ambiente, serenità e nessuna preoccupazione per altre cose. Fagli comprendere la necessità di pregare tutti i giorni, a suo modo, con libertà, ma anche con sincerità e metodo. Avrà tempo, negli anni a venire, di dedicarsi all'apostolato, all'azione sociale, al servizio fraterno, non si preoccupi, ne avrà molto, forse troppo e con il pericolo dell'attivismo; ma se avrà imparato e avrà l'abitudine quotidiana di pregare, di stare con Dio e con la Vergine, tutto il resto avrà senso, poiché sarà una proiezione, una manifestazione della sua consacrazione a Dio.

Permettami di ripetere qui lo schema che ho già presentato nel Postulato, ma che riassume molto bene la dinamica della preghiera:

Tempo per pregare			
Silenzio e rilassamento Non è preghiera, è preparazione.	INVOCAZIONE chiamare Dio, per iniziare la preghiera.	PREGHIERA con l'aiuto di un metodo.	Preghiera finale: Padre Nostro, Ave Maria, ecc.

Ci sono vari metodi di preghiera, a seconda delle spiritualità, ma sempre intesi come un aiuto per pregare. Io ne ho imparati diversi grazie al nostro fratello P. Ignacio Larrañaga, cappuccino, nei suoi incontri di “*Esperienze di Dio*”, nei “Laboratori di Preghiera e Vita” (TOV) e nella “Scuola di Guide”. Fratello, anche se sicuramente li conosci, ti ricordo alcuni dei metodi raccolti nel libretto “*Incontro*”, dei TOV, e che sarebbe bene che il novizio praticasse nella sua vita di preghiera: lettura pregata; lettura meditata; preghiera uditiva; preghiera scritta; preghiera visiva; preghiera di abbandono; preghiera di accoglienza; preghiera di elevazione; Nello spirito di Gesù; preghiera di contemplazione; pregare con la natura; preghiera comunitaria; e meditazione.

Vorrei concludere, e perdona la mia audacia, dicendoti la cosa più importante e necessaria che tu puoi fare per i tuoi novizi: essere un uomo di preghiera, dare testimonianza di una vita di preghiera, pregare ogni giorno, ecc., non perché ti vedano e ti lodino, ma per predicare con l'esempio. Solo quando il novizio vede il suo Maestro pregare ogni giorno, senza venir meno, con semplicità e gioia, senza addurre né cercare scuse pastorali, comprenderà l'importanza e la necessità della preghiera: coraggio, fratello, insegnaglielo a partire dalla tua vita e dalla tua preghiera!

Capitolo 11° Vocazionale

Chiamato da Dio

Sincero e fiducioso

Valorizzare le vocazioni



Suggerimenti da ricordare...

Noviziato: Vocazionale

Chiamato da Dio

- La vocazione è un dono di Dio.
- Gratitudine personale per la vocazione.

Sincero e fiducioso

- Conoscere le vere motivazioni e capacità.
- Confidare sempre nell'aiuto di Dio.

Valorizzare le vocazioni

- Tutte le vocazioni sono uguali davanti a Dio.
- Sentirsi capace di viverle tutte senza frustrazione.

31. Sentirsi profondamente chiamato da Dio e grato alla sua chiamata

«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15,16). Questa Parola di Dio è la grande verità vocazionale per ciascuno di noi. Sono sicuro che siamo d'accordo, fratello. Per questo durante l'anno di Noviziato, oserei dire, questo è l'obiettivo fondamentale del novizio: confermare e approfondire la chiamata che Dio gli rivolge, e sentirsi vitalmente chiamato da Dio, indipendentemente da ciò che egli pensa di se stesso per poter rispondere e affrontare tale vocazione.

Nel futuro svolgersi della sua vita e del suo vissuto vocazionale, verranno giorni di felicità e di sicurezza; ma verranno anche, e sono inevitabili, giorni difficili e nuvolosi. E in quei momenti di una certa oscurità vocazionale sorge una domanda esistenziale, perdona la petulanza: Dio mi ha chiamato a questa vocazione? Ebbene, la risposta la troverà guardando indietro nel suo cammino vocazionale, in come ha fatto il suo discernimento nella Pastorale Vocazionale e nel Postulato, ma in modo molto più profondo e sereno ricordando il suo Noviziato, i suoi momenti di preghiera con il Signore e con la Vergine, in cui Dio gli ha "confermato la Sua chiamata", ed egli Gli ha risposto con sincerità, libertà e generosità.

Si dice che "la vocazione è la risposta dell'uomo alla chiamata di Dio", per questo il novizio deve impiegare il tempo e i suoi sforzi nel consolidare e assicurare, all'interno del mistero di ogni vocazione, che è il Signore a chiamarlo alla nostra vocazione. Per favore, fratello Maestro, aiutalo a raggiungerlo.

Quando si è capaci di riconoscere il grande regalo che Dio ci fa con la sua chiamata vocazionale, non può che nascere un

ringraziamento sincero e semplice per il dono ricevuto. Per questo, è molto bello che la preghiera e i sentimenti del novizio siano un dire "grazie a Dio" ancora e ancora per la sua vocazione.

Fratello Maestro, aiuta il novizio a saper identificare i motivi concreti del suo ringraziamento vocazionale a Dio. Per non fermarsi a "teorie spirituali", ma a esperienze personali dell'Amore e della Misericordia di Dio verso di lui.

Ti racconto il mio personale e concreto ringraziamento vocazionale: "Rendo grazie a Dio per tutto il bene che faccio nel suo nome, e per aver evitato che facessi soffrire i miei cari". Sì, così semplice e così grande. Per me è la grande definizione della mia vocazione, o meglio, del progetto di vita e d'amore che Dio ha voluto, fa e farà con me: Grazie, Signore, per avermi chiamato e amato.

Il novizio deve sentirsi felice della sua vocazione e del desiderio di consacrarsi a Dio mediante la Professione religiosa. È il progetto che Dio gli dona perché sia felice e aiuti gli altri a essere felici. Questa è la sua vocazione, questa è la nostra vocazione cappuccina.

Non ha senso intendere e vivere la chiamata vocazionale come una rinuncia, una frustrazione e meno ancora come una penitenza. Da tale concezione non potrà mai nascere il "ringraziamento a Dio", ma piuttosto la paura, il senso di colpa e il sentirsi sempre in debito con Lui.

Per favore, aiuta il novizio a essere umile e semplice per riconoscere la sua vocazione come un dono immeritato di Dio, ma al contempo molto felice di averlo ricevuto. Solo così, felice e piccolo, potrà essere testimone del fatto che Dio riempie e dona pieno senso alla sua vita, realizzandosi umanamente, cristianamente e vocationalmente.

32. Essendo sincero e realista, confidare in Dio per vivere fedelmente la vocazione

Ti ricordo, fratello, una cosa arcinota: la vocazione è un mistero. Non si discerne con una formula matematica, è un fidarsi di Dio e basta, è firmargli un assegno in bianco perché si compia la Sua volontà.

Ma è anche vero che si richiedono due cose imprescindibili: sincerità e realismo. Solo a partire da questi due atteggiamenti si può discernere, vivere e approfondire la propria vocazione. E nel Noviziato si conta sul tempo e su un clima fraterno speciale per sviluppare entrambe le cose.

Sincero per riconoscere e assumere le sue autentiche motivazioni vocazionali, che sono principalmente la chiamata di Dio e il suo desiderio di consacrarsi completamente e in esclusiva a Lui. Realista per sapere come si è davvero, i propri valori e i propri limiti, la propria esperienza di fede, l'identificazione con San Francesco d'Assisi, e nello specifico con i Cappuccini.

Che paura mi fanno quei novizi che sembrano "santi e bravini, impeccabili e perfetti". Ma che non sono capaci di fidarsi di alcun fratello, e meno che mai del loro Maestro, per condividere la loro vita, le loro conversioni e le loro difficoltà. Per me, il loro noviziato è un "adempimento" canonico, e purtroppo il tempo poi lo conferma.

Per favore, fratello Maestro, aiuta con tutte le tue forze, la tua formazione e la tua preghiera affinché il novizio sia sincero con se stesso, che non si inganni mai; e sempre con realismo personale, fraterno e istituzionale, cosa che non è in contrasto con gli ideali.

Tutto ciò che abbiamo visto finora deve sfociare nella pratica concreta di una vita vocazionale fedele, seria e impegnata nel giorno per giorno e a tutti i livelli, affinché non sia solo teoria e principi, necessari certamente, ma insufficienti.

Il fratello novizio deve imparare e fare sue due cose fondamentali che lo accompagneranno per tutta la vita: sforzarsi di essere fedele e confidare nell'aiuto di Dio. Ecco la regola d'oro del vissuto vocazionale, e il miglior antidoto contro le infedeltà e, peggio ancora, contro la "doppia vita".

È necessario che il novizio sappia e assuma che, in linea generale, i nostri impegni vocazionali vanno "contro natura", e non succede nulla se lo si sa e lì si vive con una certa normalità e serenità, specialmente nei momenti e nelle circostanze difficili.

Sia i voti religiosi sia la stessa vita fraterna sono difficili da vivere, poiché siamo soggetti a tutte le leggi naturali, umane e relazionali. Che fare, come viverli? Mettendocela tutta e confidando in Dio.

Fratello Maestro, insegna al novizio a essere felice donando e offrendo tutta la sua vita a Dio, con libertà e generosità, non come una rinuncia frustrante e impoverente. Dio non chiede più di quello che possiamo dargli: questo è un segno nel discernimento.

Tuttavia, insegnagli a riconoscere che ha bisogno di Dio per essergli fedele, per essere coerente con i suoi impegni e con la sua vita fraterna; che con umiltà ci provi davvero e faccia tutto ciò che può senza inganni: questo è ciò che Dio gli chiede, la sua donazione generosa e sincera, e non la perfezione, che appartiene solo a Dio.

Per favore, aiutalo a non scoraggiarsi mai, e a ricorrere all'Amore e alla Grazia di Dio nella preghiera e nei Sacramenti.

33. Valorizzare positivamente tutte le altre vocazioni, senza sentirsi frustrato

Il Popolo di Dio lo formiamo tutti e ciascuno dei battezzati, ognuno con la propria vocazione, e tutte uguali e necessarie per costruire la comunità dei credenti, la Chiesa. Questa affermazione, che può sembrare ovvia, oserei dire che è sempre più necessaria per comprendere correttamente il tema vocazionale, e molto specialmente nell'anno del noviziato, in cui il novizio si prepara ad assumere e concretizzare la sua vocazione.

Fratello Maestro, aiuta il novizio a conoscere e valorizzare tutte e ciascuna delle vocazioni esistenti nella Chiesa: il matrimonio, il sacerdozio, il laico consacrato e la vita religiosa. Perché? Perché così potrà rispondere alla sua chiamata a partire dalla convinzione che sia la propria, non per fuggire o sentirsi incapace di vivere le altre. E, inoltre, per essere il suo modo migliore di sentirsi parte della Chiesa, senza privilegi: tutti siamo utili e necessari. Certamente questo tema dev'essere stato trattato nelle tappe precedenti, ma per favore, assicurati che il novizio lo abbia chiaro e assimilato, e che faccia la sua prima Professione Religiosa con libertà e profonda convinzione, e non con una certa frustrazione vocazionale. Altrimenti staremmo ponendo le premesse per la sua futura crisi vocazionale e per problemi pastorali con il Popolo di Dio.

Ricordo quando una volta, tenendo una catechesi vocazionale in uno dei nostri conventi, il figlio piccolo di una catechista disse a sua madre: «Pedro Enrique non sembra un frate, perché parla con la stessa passione dell'essere religioso che del sposarsi e formare una famiglia!». Che gioia per me quando ho sentito quelle parole. Sono passati più di 40 anni da allora e non l'ho mai dimenticato, grazie a Dio!

Forse ti sorprenderà ciò che sto per dirti, ma io lo insegno sia al giovane che sta discernendo la sua vocazione (Pastorale Vocazionale), sia quando è già con noi come fratello (Formazione Iniziale): è naturale, normale e logico potersi innamorare di una ragazza qualche volta! Mi spiego.

Sì, così in modo chiaro e perentorio. Se il giovane è normale e la sua relazione con le ragazze è corretta, forse un giorno, quando meno se lo aspetta, può sorgere dentro di lui, nel suo cuore, nella sua affettività, l'attrazione per una ragazza, e persino un innamoramento: è segno che è normale e che sta bene a tutti i livelli. Congratulazioni!

Che cosa fare? Offrirlo a Dio con fedeltà e radicalità. Non giocare con il fuoco, non ingannarsi, e meno che mai condurre una "doppia vita". Questo è il problema, non l'innamorarsi, ma la fuga o l'infedeltà vocazionale. Il novizio, pur essendolo, non smette di essere una persona soggetta a tutte le leggi umane, ma neppure a quelle spirituali e vocazionali. Per questo, a partire dalla fede, dalla sua esperienza di Dio e dalla sua stessa chiamata vocazionale, correttamente discernita, io gli consiglierei: non spaventarti; taglia corto con carità e delicatezza; ringrazia Dio perché ti senti sano e normale; offrilo a Dio con umiltà e sacrificio; prega; e rinnova la tua risposta vocazionale a Dio con generosità: Coraggio e Avanti! (la mia frase preferita).

Caro fratello Maestro, perdona questa mia riflessione. Sono sicuro che lo sapevi già e lo insegnavi. Ma sentivo il bisogno di condividerla con te. Poiché, purtroppo, mi sono imbattuto in novizi, postnovizi e persino in frati anziani in questa situazione. E la cosa peggiore di tutte è che non era mai stata annunciata loro questa possibilità, e tanto meno erano stati preparati ad affrontarla: era un tabù. Ciò che è naturale e normale non è in contrasto con la responsabilità e la fedeltà!

Capitolo 12° Cappuccino

Identificazione come Cappuccino

L'Ordine è la mia famiglia

Vita in fraternità



Suggerimenti da ricordare...

Noviziato: Cappuccino

Identificazione come Cappuccino

- Non solo religioso in generale, ma "francescano".
- Essere felici nell'essere Cappuccino, nella Famiglia Francescana.

L'Ordine è la mia famiglia

- I frati sono la mia vera e nuova famiglia.
- Evitare di vivere come l'ospite di un hotel.

Vita in fraternità

- La vita fraterna: la cosa più bella e più difficile.
- Conoscerla e viverla con realismo e sincerità.

34. Identificarsi esistenzialmente come religioso francescano-cappuccino

Fratello Maestro, stiamo terminando il nostro cammino insieme. E ora entriamo negli ultimi suggerimenti o idee da condividere tra noi: aiutare il novizio a sentirsi e a voler essere Cappuccino, questo è il principale obiettivo del Noviziato.

Il processo vocazionale passa attraverso due tappe: all'inizio, con la chiamata da parte di Dio a consacrarsi a Lui come religioso in generale, cioè vivendo i Voti Religiosi e in Comunità. Ma, dopo questo primo momento, tutti e ciascuno dei chiamati devono concretizzare quella prima e generale vocazione in un Carisma concreto, identificarsi con un Fondatore e con la sua vita, con una determinata Famiglia Religiosa, con umiltà, gioia e rispetto verso tutte le altre vocazioni religiose nella Chiesa.

Questo passaggio è imprescindibile, poiché altrimenti tutto rimane generico e astratto, senza concretizzare né specificare la propria chiamata vocazionale da parte di Dio, non solo a essere religioso, ma anche a esserlo in un determinato modo, con un carisma e una missione.

Nel nostro caso particolare, credo ci sia una parola che può riassumere perfettamente ciò che voglio dire: sentirsi "frate", provare gioia quando ci chiamano "fra". Perché per noi quella parola significa e rappresenta il volere ed essere "fratelli", il sentire il bisogno della fraternità per vivere la nostra Consacrazione a Dio, in definitiva, l'essere Frati Minori, fratelli di San Francesco d'Assisi. Questo è la cosa più importante. Per favore, fratello Maestro, forma il novizio a desiderare e ad avere bisogno di essere "Fratello Francescano" sempre e in ogni luogo.

È poi, quando nel profondo del suo cuore e del suo spirito il novizio si è già identificato con il Carisma Franciscano, che sorge il proprio carisma all'interno della grande Famiglia Franciscana. Una realtà immensamente ricca e difficile da comprendere per chi non è francescano, poiché siamo chiamati a vivere l'unità nella diversità carismatica francescana con libertà e fraternità. Fatte salve le minime e storiche differenze tra i vari rami francescani, siamo tutti Fratelli, e seguiamo lo stesso Francesco d'Assisi. Anche se ciò non toglie che ci sentiamo Frati Cappuccini, con un'originalità carismatica molto concreta e singolare, e, aggiungerei, geografica, persino di ogni fraternità locale, cioè secondo i luoghi e le circostanze, i fratelli e le fraternità.

Ti racconto la mia esperienza vocazionale. Nel mio discernimento non sapevo che esistessero i Frati Minori Francescani e meno che mai nella mia città di Murcia, a La Merced: l'ho saputo nel mio noviziato. Ma poi ho vissuto e vivo con loro una grande fraternità. Dio chiama quando, come e nel modo che Egli vuole: Grazie!

Fratello Maestro, fai in modo che il novizio si senta "Cappuccino", sia felice come tale, e ancor più nel presentarsi come "frate Cappuccino". Questo gli sarà utile per tutta la vita. Aiutalo affinché ogni giorno si identifichi e sia sempre più Cappuccino, senza disprezzare le altre famiglie religiose e meno che mai i rami francescani.

Sai meglio di me, di sicuro, che solo a partire da una profonda identificazione con la propria realtà umana, cristiana e vocazionale possiamo essere felici, possiamo scoprire e sviluppare il progetto di Dio per la nostra vita. Nel nostro caso ciò si ottiene attraverso un'esistenziale identificazione con il carisma cappuccino, con tutta la storia e la vita del nostro caro Ordine Cappuccino.

35. Sentire l'Ordine-Provincia-Fraternità come la propria famiglia, non come "un hotel"

Che parola meravigliosa, importante e concreta: famiglia. Qui sta la chiave del futuro vocazionale del novizio: sentire l'Ordine, la Provincia e la sua fraternità locale come la sua "propria famiglia".

Perdona, fratello Maestro, se ti ricordo qualcosa di così ovvio. Ma credo sia uno dei pericoli più grandi che abbiamo nella vita religiosa, ora e sempre: vivere come in un hotel o in un residence, come veniva chiamato un convento nello specifico. Il novizio deve considerare la fraternità come la sua nuova famiglia, la sua propria famiglia, non qualcosa di estraneo ed esterno, di istituzionale e burocratico. Perché se lo vive così, significa che non ha capito proprio nulla della nostra vita e vocazione.

Il novizio, senza dimenticare né rifiutare la sua prima e personale famiglia di sangue, permettimi questa espressione, deve sentire e vivere la sua nuova e propria famiglia con entusiasmo e realismo, con affetto e umiltà, ecc., esattamente come con l'altra. Vedendo e assumendo tutto il bene, che è molto; e anche tutto ciò che è migliorabile, come accade in tutte le famiglie, comprese quelle di ciascuno di noi.

Fratello Maestro, com'è triste vedere fratelli che considerano la loro fraternità come un hotel, in cui hanno coperte tutte le necessità di base, dove vanno a pernottare, ma non a convivere fraternamente con i loro fratelli. In fondo, credo si sentano infelici, fuori posto e fuori luogo, anche se mostrano il contrario. Per favore, aiuta il novizio a evitare questa tentazione, a sentirsi felice nella sua nuova famiglia, ad aver bisogno dei suoi fratelli, anche solo per discutere, come dico io, perché questo significa vicinanza, libertà e fraternità.

Fratello, ancora una volta condivido con te qualcosa di personale. Ricordo che quando ci dissero che il postnoviziato si trasferiva a Murcia, la mia città, io scrissi, dal noviziato, ai miei genitori per dire loro: «Voi siete e sarete sempre la mia famiglia, ma d'ora in poi ne ho un'altra nuova con i miei frati; questo stesso è successo a voi quando vi siete sposati rispetto ai nonni e a noi». Per questo, sia i miei genitori sia i miei fratelli mi hanno sempre detto, riferendosi al convento: «casa tua». Come sono stati generosi con me, e quanto bene mi hanno fatto con le loro parole e con i loro atteggiamenti: grazie!

Ma purtroppo ho conosciuto anche l'esatto contrario in altri fratelli, sebbene lo facessero e lo vivessero senza cattiva volontà. Questi parlavano sempre di «casa mia e dei miei» riferendosi alla loro famiglia d'origine. Ricordo un fratello che tutti i dominguipomeriggio diceva: «Vado a casa!». E un altro che festeggiava tutte le ricorrenze e i giorni importanti con «la mia famiglia»: logicamente, il giorno del suo funerale, nel suo paese, c'erano solo due o tre frati, ed è stato allora che la sua famiglia d'origine ha compreso il proprio errore, ma ormai era troppo tardi.

Che cosa insegnare ai novizi di fronte a questi esempi? La verità: la nostra fraternità è la nostra famiglia. Anche se a volte ci risulta difficile dimostrarlo vedendo tali comportamenti. Ma su questo non possiamo cedere né mentire, è in gioco la loro felicità vocazionale. Com'è bello poter dire di un fratello: «È un buon frate, si sente frate e vive come frate nel convento», indipendentemente dal suo carattere e dai momenti concreti. Quando tutto questo si vive con naturalezza e sincerità, riferendoci a quel fratello, sorge e nasce una meravigliosa espressione: il mio fratello. Ma quando non è così, l'inconscio ci tradisce con un'altra espressione: il mio compagno. Che dispiacere mi dà!

36. Imparare le dinamiche della vita fraterna, senza ingannarsi né idealizzare

Senza ombra di dubbio, l'esperienza della vita fraterna è la cosa più caratteristica e bella della nostra vocazione francescano-cappuccina, ma è anche la più difficile da vivere. Entrambe le realtà sono inseparabili, come le due facce di una stessa medaglia o i due binari della ferrovia. Così semplice e così grande al tempo stesso.

Per questo, fratello Maestro, il novizio deve conoscere, accettare e sviluppare tutta la dinamica propria di tale vita con molto realismo e normalità, senza inganni né false giustificazioni, che non aiutano ma tutto il contrario, danneggiano, e molto.

E tutto inizia dal riconoscere che ciascuno dei fratelli della fraternità è unico e diverso, con i suoi valori e i suoi limiti. Non possiamo pretendere che tutti la pensiamo e la sentiamo allo stesso modo sulla vita, sulla fede e sulla vocazione, questo è impossibile. Da qui il fatto di dover imparare a "convivere", cosa non sempre facile ma imprescindibile: a tutto si impara!

Una delle cose che più aiutano la vita fraterna è vedere di più i valori e le virtù del fratello che i suoi difetti e limiti: essere positivi nella vita fraterna. E per questo è essenziale, direi vitale, avere una buona e sana autostima. Ricorda il detto: «Io sto bene, tu stai bene; io sto male, tu stai male». Che verità semplice e veritiera. Un fratello amareggiato, frustrato, triste e pessimista rende impossibile la vita fraterna vissuta con naturalezza, normalità e semplicità; la trasforma, anche se non vuole e persino senza rendersene conto, in un inferno: prima per se stesso e poi per gli altri fratelli. Per favore, aiuta il novizio a non essere così, ma a essere positivo e umile.

Il novizio deve sapere un'altra realtà fraterna e assumerla: siamo tutti fratelli per la professione delle Costituzioni, ma solo di alcuni siamo amici per affinità. E inoltre, senza dimenticare che la fraternità l'hanno scelta e formata i Superiori, non ci siamo scelti noi come "gruppo di amici", questo non funziona mai, fallisce sempre. La fraternità è un misterio vocazionale, come la vocazione, in cui Dio deve essere il centro della vita e dell'attività, nella preghiera e nell'apostolato.

Per riuscire a vivere tutto ciò che si è detto in modo semplice e buono, abbiamo un grande mezzo o strumento: gli incontri fraterni, i nostri capitoli locali. Sempre che siano davvero questo, un "incontro fraterno", e non amministrativo e funzionale, che non è male, ma è insufficiente. Nel Noviziato si deve insegnare e promuovere l'esperienza positiva e arricchente degli stessi, che permetta al novizio di ricordarli sempre come "possibili e reali", poiché, purtroppo, forse in seguito li rimpiangerà e li ricorderà.

Ti suggerisco un'ultima cosa: osserva che il novizio sia sereno e normale nel "giorno per giorno", sia con se stesso sia con gli altri fratelli, specialmente con i suoi connovizi. Questo è il miglior segno della sua autenticità e capacità vocazionale cappuccina. Tutto il resto lo andrà imparando con la vita, l'esperienza e gli anni. Ora gli è giunto il momento più importante della sua vita vocazionale, la sua Professione Religiosa, che, anche se temporanea, nel suo cuore deve essere per sempre: "già, ma non ancora".

Mio caro fratello Maestro, abbiamo terminato il nostro cammino insieme. Ho solo desiderato condividere con te le mie idee e le mie esperienze. Perdona la mia audacia e, per favore, accogli ciò che ti aiuta, e ciò che non ti aiuta, lascialo andare, e... Pace e Bene! Grazie per la tua pazienza e la tua comprensione.

Fratello, Coraggio e Avanti!

PARTE IV

POSTNOVIZIATO



In questa breve presentazione desidero riflettere solo su due cose: l'importanza del Formatore e l'essenziale del Postnoviziato. Ma, prima di tutto, ricordiamo che siamo giunti all'ultima tappa della Formazione Iniziale con una singolarità molto importante: il formando è già frate, un fratello Professo, indipendentemente dalla durata canonica iniziale: non dobbiamo mai dimenticarlo!

Fratello formatore, perdonami se non ti chiamo “Direttore degli studenti”, come si dice talvolta; preferisco la parola formatore, detta con tutta la fraternità, la dignità e il rispetto.

Inizio confessandomi con te: anch'io sono stato formatore di postnovizi, con alcuni azzeccati successi, ma, e l'ho sempre detto sia a loro sia ai Superiori, con più errori e ombre. Anche se, detto con la stessa sincerità, ho sempre agito con onestà, buona volontà e cercando il bene dei miei fratelli formandi. Ricordo che nella prima riunione fraterna mi dissero: «Vogliamo che tu ci tratti da “fratelli”, non da “studenti”». Ci ho provato sempre e in ogni cosa, e questo mi ha procurato molti problemi e sofferenze.

Caro fratello formatore, come vedi io non sono nessuno per insegnarti nulla, e meno che mai per “salire in cattedra”; per questo desidero solo condividere con te, a partire dalla mia piccola esperienza, alcuni suggerimenti che io, se tornassi a essere formatore di postnovizi, cosa che di sicuro non accadrà, metterei in pratica. Se ti servono e ti aiutano, prendili; se no, lasciali andare e, come dico io: Pace e Bene!

Fratello, termino ricordandoti che l'obiettivo fondamentale del postnovizio è quello di vivere già da frate nel giorno per giorno, per confermare così che questa è la sua vocazione: quella di essere Cappuccino. E tutto ciò con normalità, serenità e responsabilità: a poco a poco, ma sul serio. Aiutalo a riuscirci. Coraggio e Avanti!

Capitolo 13° Umano

Felice e realizzato

Formazione in generale

Maturazione e crescita



Suggerimenti da ricordare...

Postnoviziato: Umano

Felice e realizzato

- Felice con se stesso e con la propria vita vocazionale.
- Saper affrontare i problemi e le difficoltà.

Formazione in generale

- Una buona formazione, non solo "titoli".
- FormatI per lavorare e servire.

Maturazione e crescita

- Conoscenza e accettazione personale.
- Desiderio di imparare e crescere.

37. Sentirsi felice e realizzato. Ed essere capace di affrontare i problemi e le difficoltà

Umanamente parlando, la cosa più importante è essere felici. Il che non significa una vita facile e priva di difficoltà. Questo è impossibile. Perciò aiuta il nostro fratello formando a sentirsi e a essere felice davvero a tutti i livelli, con se stesso e con gli altri, specialmente con i frati, con il suo ambiente sociale e pastorale.

Insegnagli, per favore, a trovare senso alla sua vita, alla sua vocazione, alla sua formazione attuale e persino al suo futuro sognato e desiderato. Se sarà capace di imparare questo, contando sul Signore e sulla Vergine, si capisce, gli avrai insegnato la cosa più importante, e si sentirà sempre orgoglioso del suo formatore. Sono sicuro che puoi farcela!

Il postnovizio, che è già frate, deve anche essere capace di riconoscere e valorizzare tutto il bene che c'è in lui, i suoi valori e le sue qualità, con un atteggiamento di gratitudine a Dio per essi. Questo è essenziale e fondamentale, essere positivi e umili.

Insieme all'essere felici, è importante sentirsi realizzati, ossia saper sviluppare tutto ciò che si è detto sopra, ma in ogni momento della vita, ora nel postnoviziato; verranno poi altri tempi e altri luoghi. È meglio vivere il presente con intensità ed entusiasmo.

Il desiderio di autorealizzazione è qualcosa di normale e buono, anche se nel nostro caso di frati dobbiamo essere aperti e disponibili alla volontà di Dio, manifestata per mezzo dei nostri fratelli Superiori. È bene che il postnovizio lo abbia chiaro e assimilato: la realizzazione e la felicità consisteranno nel cercare e compiere la volontà di Dio per la sua vita; e se questa coinciderà con i suoi piani e progetti, tanto meglio; ma se così non fosse, la accetti e la offra al Signore, e così sarà un frate felice e realizzato.

Facciamo un altro passo avanti, ugualmente importante e necessario da imparare fin dal postnoviziato: affrontare i problemi e le difficoltà della vita personale e fraterna. Poiché queste due realtà sono incluse nel DNA umano e vocazionale.

Fratello formatore, insegnagli a vivere con un certo equilibrio nel quotidiano; a stare normalmente più o meno bene; a convivere con gli altri fraternamente accettando ogni fratello così com'è, il che non significa essere d'accordo con lui; ad avere un umore e un indole più o meno stabili e centrati, senza grandi alti e bassi o bipolarità, cioè entro limiti normali e comuni, avendo giorni buoni e felici, che sono la maggior parte, ma anche alcuni giorni no o problematici.

Se il postnovizio impara e sa vivere questa dinamica, si sentirà felice e realizzato come persona e come Cappuccino per tutta la vita, adattandosi a ogni situazione personale e fraterna, ma non si sentirà mai frustrato né scontento, cosa che purtroppo si nota in alcune delle nostre fraternità: ce ne sono, ce ne sono!

Siamo chiamati a essere frati Cappuccini felici! E a rendere felici i fratelli con cui conviviamo e le persone che incontriamo o con cui lavoriamo. Questo è ciò che conta, questo è il modo migliore per vivere, crescere e sviluppare umanamente la vocazione religiosa che Dio ci ha donato.

E se il postnovizio ha tutto questo chiaro e assimilato, potrà andare avanti con entusiasmo e realismo, ringraziando Dio per i suoi doni e valori, senza scoraggiarsi per i propri limiti e peccati.

Concludo offrendoti la ben nota Preghiera della Serenità: «Dio, concedimi la serenità di accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare quelle che posso, e la saggezza di distinguere l'una dall'altra». Amen, fratello!

38. Un'adeguata formazione per svolgere un lavoro e un servizio

Fratello formatore, condivido con te ciò che mi disse il mio fratello Provinciale quando andai a studiare a Roma: «Devi essere un buon professionista». Poche parole, ma esatte e utili. Ebbene, credo che questa sia l'idea chiara in vista della formazione del postnovizio, essere preparati nel proprio campo, nel senso migliore del termine. Formazione per lavorare e servire bene tutti.

Ricorda ciò che ci ha insegnato San Francesco nel suo Testamento: «E io lavoravo con le mie mani e voglio lavorare; e voglio fermamente che tutti gli altri frati lavorino in un mestiere onesto. Quelli che non sanno, imparino, non per la cupidigia di ricevere il prezzo del lavoro, ma per l'esempio e per cacciare l'ozio» (Test 20-21).

C'è un pericolo nel postnoviziato, confonderlo con un tempo dedicato solo allo studio, ad acquisire un titolo accademico e, più nello specifico, a farsi ordinare sacerdote. Questo non è l'obiettivo formativo principale del postnoviziato. Credo infatti che il concetto di "formazione" debba mirare principalmente a consolidare i valori e gli atteggiamenti di fondo della nostra vocazione cappuccina. E poi, in un secondo piano, senza disprezzare né sottovalutare, la formazione "accademica", qualunque essa sia, compresa la teologia in generale.

Fratello mio, insegna al postnovizio a formarsi per servire, e non è una bella frase per fare bella figura. La formazione personale, accademica o meno, per noi frati cappuccini deve servire per aiutare i fratelli e tutti coloro che hanno bisogno di noi. Questa dev'essere l'autentica motivazione formativa. Gesù lo ha

insegnato: «Chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro servo». Purtroppo talvolta tra i fratelli esistono gelosie e invidie per i titoli e per i file di nomine ottenuti grazie ad essi. Questo fa molto male. Perciò sarebbe bene che il giovane frate, fin dal postnoviziato, assimilasse che la sua formazione è per servire e aiutare gli altri, non per "fare carriera".

Servono i titoli accademici ufficiali? Sì. Nella stragrande maggioranza dei casi sono indispensabili per lavorare. In alcuni casi servono per poter svolgere un lavoro esterno e pubblico, soggetto alle leggi e ai requisiti civili, per esempio insegnante, operatore sanitario, amministrativo e un lungo eccetera. E talvolta sono richiesti anche per poter svolgere un determinato apostolato con professionalità e a norma di legge. Per questo è indispensabile che il frate ottenga tali conoscenze e titoli accademici civili, senza i quali non potrebbe esercitare in parità di diritti e doveri rispetto alle altre persone. Questo è importante per giustizia sociale verso gli altri.

Ma è anche vero che talvolta occorre un'adeguata formazione per svolgere certi lavori definiti interno-fraterni, soggetti o meno alle attuali leggi civili, per esempio, un cuoco ha bisogno del titolo per la manipolazione degli alimenti, un infermiere del titolo di ausiliario, ecc. Da qui la necessità di una formazione semplice, adeguata e riconosciuta.

Ricordo ora il fratello Emilio R. che stava studiando "Marketing e Pubblicità", e immagino fosse per occuparsi di tali aspetti nella sua fraternità o nella Provincia, e farlo professionalmente, non solo come appassionato e con buona volontà, sebbene altri fratelli lo facciano benissimo. Mi sembra fenomenale: non tutto dev'essere lavoro e servizio strettamente religioso, ma ciò che è necessario: la nuova evangelizzazione. Coraggio!

39. Maturazione e crescita umana: i corsi del “Teléfono de la Esperanza”

Si dice che la persona matura sia quella che sa «affrontare i problemi e cercare di risolverli», non chi li risolve sempre, ma chi ci prova, che ci riesca o meno.

Ebbene, fratello formatore, fa' tutto il possibile affinché il postnovizio impari a riconoscere e ad accettare la propria vita, la sua storia personale con i suoi valori e le sue capacità, ma anche con i suoi limiti, le sue difficoltà, i suoi problemi e i suoi errori. Tutti abbiamo cose buone e meno buone, è umano e normale.

Durante il postnoviziato, durante questi preziosi anni di una certa stabilità personale e fraterna, e di una consigliabile serenità e controllo pastorale, sarebbe molto bello se egli “lavorasse su se stesso”, perdonami l'espressione. Che dedicatesse tempo e sforzo a conoscersi in profondità, specialmente a livello umano, senza escludere quello spirituale e vocazionale di cui parleremo più avanti. Non mi riferisco allo studio della psicologia o cose simili, ma a conoscere, studiare e vivere i principi basilari della persona in generale, per poterli applicare a se stesso. Solo così avremo una vera vocazione cappuccina matura, con il desiderio di crescere e formarsi per sentirsi ed essere felice e realizzata.

Può sembrare che questo sforzo sia solo per il postnoviziato, ma non è così, è soprattutto per il futuro. Mi spiego. È durante questo tempo speciale e irripetibile, nel vissuto quotidiano personale e fraterno, che egli potrà confermare la sua vocazione cappuccina, per poterla poi vivere, negli anni successivi, con una certa realtà, stabilità e maturità, cioè lavorare, sforzarsi e investire per il domani, per il suo futuro.

Permettami, fratello, di suggerirti qualcosa di molto concreto, forse fin troppo, ma che nasce dalla mia personale esperienza come postnovizio: frequentare corsi di “psicologia pratica”, come li chiamo io. Vale a dire quelli che aiutano a conoscersi e a gestire la propria vita nel modo più adeguato possibile a tutti i livelli.

Di sicuro ne conoscerai diversi e validi. Io ti raccomando quelli offerti e realizzati dal "Teléfono de la Esperanza", un'ONG di totale ed assoluta fiducia, che offre aiuto a persone, coppie e famiglie per mezzo di colloqui personali e corsi. A me hanno aiutato tantissimo e li raccomando continuamente. Ti indico alcuni laboratori e corsi che offrono sul loro sito web: “Autostima; Sviluppo personale; Scelgo di essere felice; Vivere il perdono; Alla ricerca del mio benessere; Gestione dello stress e dell'ansia; Gestire i conflitti nelle relazioni; La mia bussola interiore; Migliorare le abilità comunicative; L'universo delle emozioni; Intelligenza emotiva; Pensare bene per vivere meglio”.

Tutti questi corsi sono utilissimi per la crescita personale del postnovizio; ma anche per saper riconoscere, comprendere e aiutare le persone che si avvicineranno a lui nella sua attività pastorale. Sinceramente è di grande utilità. Non occorre che sia uno psicologo, ma che sia capace di scoprire se qualcosa non va in lui o in un'altra persona, e saper chiedere aiuto o consigliare a un altro di cercarlo. Quanto bene si fa non improvvisandosi psicologi, ma conoscendo elementi di psicologia pratica!

Bene, fratello formatore, termino questo paragrafo sull'aspetto umano incoraggiandoti a formare i postnovizi affinché siano persone normali e mature, per essere frati normali e maturi, non è un gioco di parole, ma la realtà stessa. Buon lavoro!

Capitolo 14° Cristiano

Formazione teologica

Approfondire la preghiera

Vissuto dei Sacramenti



Suggerimenti da ricordare...

Postnoviziato: Cristiano

Formazione teologica

- Necessaria per tutti i fratelli.
- Imprescindibile per la pastorale.

Approfondire la preghiera

- Nella preghiera ci incontriamo con Dio.
- Vitale per la fedeltà vocazionale.

Vissuto dei Sacramenti

- L'Eucaristia dovrebbe essere "quotidiana".
- Il Perdono per ricominciare a vivere fedelmente.

40. Formazione teologica per tutti, indipendentemente dal Sacramento dell'Ordine

Fratello formatore, voglio condividere un suggerimento delicato e facile da fraintendere: tutti i postnovizi devono ricevere un'adeguata formazione teologica per la loro vocazione religiosa, e non solo per essere “preti”, perdonami le parole, dette con tutto l'affetto e il rispetto per il Sacramento dell'Ordine.

Basti ricordare che un tempo, e confido non si continui oggi, la formazione che ricevevano i novizi e i postnovizi era diversa a seconda che fossero diretti verso il sacerdozio o meno. È vero che non dobbiamo giudicare il passato con gli occhi di oggi, ma occorre dire che questo non ha senso per noi “Fratelli Minori Cappuccini”: è un confondere il carisma vocazionale.

Fratello formatore, in questo dobbiamo credere e vivere prima di tutto noi formatori, affinché poi ci credano e lo vivano anche i postnovizi: siamo frati cappuccini!

Permettimi di raccontarti due cose personali su questo tema. La prima, dirti che io ho ricevuto il Sacramento dell'Ordine e mi sento felice e molto grato a Dio per questo dono, che io chiamo un meraviglioso e benedetto “incidente ministeriale”, e che vivo specialmente celebrando l'Eucaristia e il Perdono. La seconda è stata durante la celebrazione della mia Ordinazione Sacerdotale quando, chiedendo il permesso a Don Javier, il Vescovo, chiesi a tutti di non chiamarmi “padre”, ma con il mio nome di battesimo, o fray, o fratello. Alcuni frati si arrabbiarono, ma per me fu un regalo di Dio; insieme a un altro che mi fece il mio amico Salinas, che aveva una libreria, stampandomi il mio primo biglietto da visita dove c'era scritto “Cappuccino e Sacerdote”: sono un frate!

La formazione teologica del postnovizio gli servirà per rendere ragione della sua fede cristiana e della sua vocazione cappuccina in modo adeguato e serio. Non consiste nell'andare a fare lezioni di teologia a tutti e in ogni momento, ma non si può neppure parlare solo con detti e frasi superficiali e talvolta errate. Nella società attuale è necessario saper rendere ragione del mistero della fede. La gente vuole e ha bisogno di un insegnamento serio espresso con parole semplici. Ebbene, quella formazione teologica è ancor più necessaria al momento di accompagnare, formare e orientare le persone che lo chiedono. Per favore, non bastano la buona volontà e le parole sante: occorre una minima e seria formazione teologica. Davvero! A volte soffro nel sentire certi fratelli parlare dei loro consigli e orientamenti pastorali. Certo che lo fanno in buona fede e per fare del bene, ma dubito che facciano bene davvero. Ci vuole una minima e seria formazione teologica e umanistica per saper “ascoltare, orientare e accompagnare” le persone.

Termino ricordando qualcosa importante e necessaria. Il conseguimento di una formazione teologica a livello accademico e con un titolo ufficiale da parte del postnovizio non deve essere condizione indispensabile per l'autenticità e la validità della sua vocazione cappuccina, che consiste nel discernere la chiamata che Dio gli rivolge affinché si consacrì a Lui come Fratello Cappuccino.

Non dimentichiamo che i nostri grandi Fratelli Santi e Beati sono stati quasi tutti senza formazione accademica, ma con una testa ben fatta e un grande senso comune. Per favore, le eccezioni confermano la regola: sì a che tutti ricevano una formazione teologica, ma no al fatto che tutti abbiano bisogno di titoli accademici. E te lo dico con tutta la semplicità fraterna e cognizione di causa, perché per non aver fatto così abbiamo “perso dei fratelli”.

41. Profonda vita di preghiera: incontro personale con Dio e la Vergine Maria

Ti racconto, fratello, ciò che per molti anni ho detto ai seminaristi e ai giovani religiosi quando venivano al confessionale e mi chiedevano un consiglio: prega, approfitta di questo tempo per fare preghiera personale e per sentirne sempre il bisogno; questa è la cosa più importante, e tutto il resto viene a poco a poco!

Provavo un po' di vergogna a parlare di questo, perché dovrebbe essere qualcosa di superfluo da raccomandare, ma purtroppo non sono sicuro che, nei nostri Postnoviziati, si dedichino il tempo e le energie necessarie a questa dimensione "vitale" della nostra vocazione religiosa in generale e francescana in particolare: «Non spengano lo spirito della santa orazione e devozione, al quale tutte le altre cose temporali devono servire» (2Rb 5,2); e cappuccina in speciale: «A questo scopo sforziamoci di dare la priorità alla vita di preghiera, principalmente a quella contemplativa» (Cost. 5,3).

Per favore, fratello, insegna e trasmetti ai formandi, a partire dal tuo esempio, e perdonami le parole, l'importanza della preghiera quotidiana. Dev'essere la prima cosa della giornata, senza scuse, poiché noi possiamo organizzare la nostra giornata. Alcune persone si alzano un po' prima la mattina per fare sport e lo lodiamo e lo troviamo normale. Ma se uno si alza prima per pregare sembra un tipo strano e un esagerato. Io ho imparato dal nostro fratello, P. Ignacio Larrañaga, ad alzarmi molto presto per pregare, prima di iniziare l'attività fraterna, le Lodi, e quella pastorale, per poter stare da solo con il Signore e con la Vergine; e questo è diventato la cosa più necessaria e bella della giornata, insieme, naturalmente, alla celebrazione dell'Eucaristia. Perciò, se alla fine del Postnoviziato i giovani frati avranno scoperto il bisogno vitale di pregare e di

incontrare Dio, credo che questo periodo di formazione sia stato un vero ed efficace successo, perché avranno assimilato la base spirituale per la loro vita futura dopo la Professione Solenne.

Voglio commentare, con il massimo rispetto e carità fraterna, qualcosa di sensibile e delicato riguardo alla preghiera mariana, importantissima per noi. Vediamo cosa ci insegnano le nostre Costituzioni: «Onoriamo dunque in modo particolare, soprattutto con il culto liturgico, la preghiera dell'Angelus e la recita del rosario, la Vergine Maria Madre di Dio e Vergine concepita senza peccato, figlia e serva del Padre, madre del Figlio e sposa dello Spirito Santo, fatta Chiesa, secondo l'espressione di san Francesco, e diffondiamo la sua devozione tra il popolo. Essa è infatti la nostra madre e avvocatrice, patrona del nostro Ordine, partecipe della povertà e della passione del suo Figlio e, come insegna l'esperienza, via per giungere allo spirito di Cristo povero e crocifisso» (Cost. 52,6).

Credo che l'essenziale e l'importante sia pregare "a e con" la Vergine Maria, contare su di Lei per la nostra vita e vocazione, volerle bene e averne davvero bisogno, ricorrere a Lei con fede e devozione. Ma il modo di farlo, il mezzo per viverlo è secondario, pur accettando quanto indicato, "la preghiera dell'Angelus e la recita del rosario"; ma senza dimenticare l'ampiezza e le possibilità che ci offre "il culto liturgico", altri tipi di preghiera e di sensibilità spirituali e mariane. Mi preoccupano quei fratelli, giovani e anziani, che assolutizzano la recita del Rosario, e persino si confessano se un giorno non lo recitano. Credo che questo non sia sano né corretto, poiché l'importante è la preghiera mariana (il fine) e non solo il rosario (il mezzo). Io non recito il Rosario abitualmente, ma prego la Vergine tutti i giorni e costantemente, come chiunque altro.

42. Vissuto dell'Eucaristia e del Perdono come dono di Dio, non come obbligo

Fratello formatore, comincio confessandoti il mio fallimento come formatore di postnovizi, a dispetto dei miei "titoli romani" che, pur essendo utili, non garantiscono il successo formativo.

Io non sono riuscito a far sì che alcuni formandi, già frati, vivessero il bisogno dell'Eucaristia quotidiana, dell'incontro con il Signore, di offrirgli la giornata, di chiedergli luce e forza, o di chiedergli perdono. E se un formatore non è capace di far comprendere a un formando, già frate, il bisogno vitale di partecipare all'Eucaristia, per me "non è un buon formatore", ed è per questo che mi definisco così. Non sono stato capace, durante i tre anni in cui sono stato formatore, di ottenere questo in alcuni dei postnovizi; e non per obbligo canonico, ma per necessità spirituale e vocazionale. Tutte le altre cose sono buone ma secondarie: al primo posto c'è Dio e il bisogno di Lui.

Papa Francesco diceva che «l'Eucaristia non è un premio per i buoni, ma la forza per i peccatori». Io non ometto mai, anche se la liturgia lo permette, di chiedere perdono all'inizio della celebrazione eucaristica: sono indegno di celebrare, ma grato.

Per favore, fratello formatore, aiuta i formandi ad aver bisogno di partecipare all'Eucaristia; ad ascoltare ciò che Dio vuole dire loro con la sua Parola; a ricevere il Signore comunicandosi; a chiedergli le forze per vivere fedelmente la vocazione; e a ringraziarlo per la sua Misericordia e per il suo Amore incondizionato. È vitale, davvero! Mi fa molto male sentire formatori, e fratelli anziani, dire che è meglio "distanziare i giorni della celebrazione" dell'Eucaristia per valorizzarla di più e meglio. Potrebbero fare lo stesso con il cibo, l'igiene, il riposo: che pena!

Vediamo ora la partecipazione al Sacramento del Perdono. E comincio ricordandoti, sebbene tu lo sappia già di sicuro, che questa realtà e necessità spirituale, nel postnoviziato, è sacra, ed è totale ed assolutamente indipendente dall'accompagnamento personale e dalla direzione formativa: la confessione e il confessore sono cose sacre, permettimi l'espressione.

Per favore, aiuta i formandi a sentirsi peccatori, ma non colpevoli; a esigere da se stessi la fedeltà, ma a non essere scrupolosi. E, molto specialmente, ti prego, a saper distinguere tra fallimenti ed errori, i cosiddetti "peccati veniali" che si perdonano partecipando all'Eucaristia, da quando pecchiamo consapevolmente e liberamente, i cosiddetti "peccati gravi" che sì dobbiamo confessare sacramentalmente: non è così facile peccare gravemente!

Ma al di sopra di tutto, fratello formatore, insegna loro che Dio perdona "sempre e tutto", come ci diceva Papa Francesco. E che a noi, a me per primo, è chiesto di sforzarci e di provare davvero a essere fedeli alla nostra fede e alla nostra vocazione, e di riconoscere quando non lo siamo, chiedendo perdono a Dio pentiti: Dio perdona sempre e tutto, non si stanca di perdonare.

I postnovizi in genere sono giovani, per questo è molto importante che vadano "a poco a poco", ma con onestà, sincerità ed entusiasmo, vivendo la nostra vocazione cappuccina con tutta la sua ricchezza e le sue virtù, e con i suoi limiti ed errori, ma senza scoraggiarsi mai: l'importante è la perseveranza finale. E i formatori abbiano molta pazienza con loro, come l'hanno avuta con noi, almeno con me; altrimenti, non sarei qui ora.

Auspico che il fratello postnovizio sia sincero e umile con se stesso, donando a Dio tutta la sua vita e i suoi doni; e che trovi un confessore compassionevole che lo aiuti nel suo cammino.

Capitolo 15° Vocazionale

Accompagnamento personale

Non sentirsi “funzionario”

Crisi e prove



Suggerimenti da ricordare...

Postnoviziato: Vocazionale

Accompagnamento personale

- Un grande aiuto formativo: persona diversa dal formatore.
- Organizzato, in libertà e impegno per poter crescere.

Non sentirsi "funzionario"

- Formarsi e imparare per servire e lavorare con senso.
- Non sentirsi usato per "tappare i buchi".

Crisi e prove

- Crisi di vocazione o nella vocazione.
- Accoglienza e aiuto sincero per un successo realistico.

43. Vivere un Accompagnamento spirituale serio, programmato e in libertà

Dato che il tempo del Postnoviziato si prolunga per diversi anni, sarebbe molto consigliabile che, oltre al formatore responsabile, ogni postnovizio avesse un accompagnatore spirituale o personale, persino diverso dal confessore, abituale o meno. Sono sicuro, fratello formatore, di non aver detto nulla di nuovo, ma purtroppo ho l'esperienza di chi ha voluto essere la stessa persona come formatore, accompagnatore e confessore, senza riuscirci.

Questo accompagnamento è di grande aiuto formativo, poiché permette al formando di parlare con più libertà e fiducia con lui che persino con il proprio formatore. Questo è logico, c'è sempre il rispetto e il timore dell'autorità, siamo sinceri e normali. Ora, questo accompagnamento dev'essere serio, per crescere nella vocazione; programmato, con incontri fissi e un impegno personale; e vissuto in libertà per parlare di tutto, sapendo della riservatezza tra entrambi, e consigliando, se necessario, che il formando parli e informi il formatore su determinate questioni.

Una confidenza tra formatori: ai postnovizi che avevano problemi con me, chiedevo che, parlando con il loro accompagnatore, la prima cosa da fare fosse “parlare di me, dei nostri problemi e sfogarsi”, per poi poter parlare delle proprie cose con calma e pace. Lo facevano, ed era utilissimo! Un altro suggerimento molto pratico. Nell'accompagnamento non parlare solo delle difficoltà e dei problemi, ma soprattutto dei valori e dei traguardi nel proprio cammino vocazionale: aiuta a crescere!

Ti offro, fratello, una guida orientativa che utilizzo per la verifica personale e per poter parlare, mai come un interrogatorio.

ACCOMPAGNAMENTO PERSONALE

LIVELLO UMANO. *Cura del corpo:* Come va la tua salute? Riposi a sufficienza, dormi bene? Ti alimenti in modo adeguato, il cibo ti fa bene? Fai dello sport o ginnastica? Curi il tuo aspetto esteriore, l'igiene e l'abbigliamento? *Immagine di sé e autostima:* Ti conosci a sufficienza, rifletti su te stesso? Conosci le tue virtù e i tuoi valori, e fai il possibile per svilupparli? Conosci i tuoi difetti o limiti, e cerchi di risolverli e accettarli? Ti accetti bene così come sei? Qual è il tuo stato d'animo abituale? *Famiglia e passato:* Come vivi l'assenza della tua famiglia? Ti senti nella fraternità come nella tua nuova famiglia? Senti la mancanza della tua vita precedente? *Formazione e lavoro:* Stai imparando cose nelle lezioni e nello studio personale? Come ti senti nel lavoro manuale? Sei consapevole di ciò che ricevi dalla Provincia e dalla Fraternità, sei riconoscente?

LIVELLO SPIRITUALE. *Esperienza di Dio:* Come senti Dio nella tua vita? Stai conoscendo meglio e approfondendo la fede cristiana? Come influiscono i valori e i criteri cristiani nella tua vita reale? Che cosa significa per te la Vergine Maria e come influisce sulla tua vita? Quali letture spirituali o formative fai? *Vita di Preghiera:* Com'è la tua vita di preghiera? Come preghi, quale metodo segui? Porti nella preghiera la tua vita e la tua vocazione? La tua preghiera è di richiesta, di ringraziamento, ecc.? *Sacramento dell'Eucaristia:* Come vivi la celebrazione quotidiana dell'Eucaristia? In che modo la partecipazione all'Eucaristia ti aiuta? *Sacramento del perdono:* Ricevi il sacramento del perdono ogni volta che ne hai bisogno? Come lo vivi, hai un sacerdote che ti aiuta e con cui ti trovi a tuo agio? Che ripercussioni ha sulla tua vita la frequenza di questo sacramento?

LIVELLO CAPUCCINO. *Motivazioni vocazionali:* Come ti senti dal punto di vista vocazionale? Come senti la chiamata di Dio nella tua vita? Ti senti libero e responsabile della tua risposta al Signore? Ti senti capace di vivere la tua vocazione? *Identificazione con la vocazione cappuccina:* Che cosa rappresenta per te la vita e la spiritualità di San Francesco d'Assisi? Come ti identifichi con la vocazione cappuccina? Che cos'è che ti piace di più e cosa ti risulta più difficile della vocazione cappuccina? *La nostra vita di fraternità:* Come ti senti in relazione al resto dei fratelli della fraternità? Hai scoperto e compreso il senso della fraternità? Come vivi l'orario della fraternità? Come vivi il lavoro nella fraternità?

44. Evitare di sentirsi come “funzionari del sacro”. Cercando Dio per donarlo agli altri

Forse il titolo di questo paragrafo è un po' negativo, ma ho voluto riflettere sul grande pericolo del postnoviziato: essere usati come "tappabuchi". Purtroppo, pur senza cattiva volontà, accade spesso. Da un lato ci sono i desideri dei giovani frati di vivere e fare, e dall'altro le necessità fraterne sempre più grandi. Per questo è indispensabile che il formatore sia capace di trovare l'equilibrio tra le due cose: facile a dirsi, ma molto difficile da ottenere!

Il postnoviziato è un tempo in cui mettere in pratica tutto ciò che si è appreso nelle tappe precedenti, ma già a partire dalla quotidianità e normalità della nostra vita fraterna; non è più per un anno speciale, ma per tutta la vita, anche se non ufficialmente definitiva fino alla Professione Perpetua.

Per favore, fratello, aiuta il postnovizio a desiderare, ad aver bisogno e a saper cercare Dio e riempirsi di Lui nella vita quotidiana. È la cosa più importante, come abbiamo già visto. Solo in un secondo momento sorgerà in lui il bisogno di condividere e donare agli altri quel Dio che vive in sé: nella fraternità, nel lavoro e nell'apostolato.

Per fare questo è necessario formarsi e imparare, il che significa “fare proprio” ciò che si apprende, non semplicemente eseguire e ripetere meccanicamente. Ti suggerisco il criterio delle nostre Costituzioni sull'uso del denaro, ma applicato al contrario: non accontentarsi di “ciò che è minimamente necessario, ma puntare al massimo consentito” (cfr. Cost. 71,3).

Cioè, rispettare i tempi e la formazione di base, ma imparare e assimilare tutto il possibile per potersi donare e servire più tardi con dignità, professionalità e competenza: a poco a poco!

Vediamo ora alcuni dei pericoli e dei problemi che possiamo incontrare nel postnoviziato e che i postnovizi stessi possono vivere: sentirsi oggetti e sentirsi usati!

Nel migliore dei casi, quando il postnovizio fa e fa cose senza sosta nella fraternità, specialmente nella liturgia, nelle nostre chiese, nelle celebrazioni, ecc., può finire per considerarsi un “funzionario del sacro”, sentendo la gente dire: “È compito tuo, è il tuo lavoro”. Questo, a volte, fa male.

Permettimi, fratello, di ricordarti un principio di pedagogia: una testa ben fatta piuttosto che ben piena. E questo possiamo applicarlo anche noi nel postnoviziato. Aiutiamoli a imparare la teologia e la liturgia, tra le altre cose, ma non tanto le rubriche e le leggi, che pure servono, quanto piuttosto a scoprire il senso e il perché delle cose, anziché fare e operare come macchine o, peggio ancora, senza senso di fede e religiosità.

C'è un'altra cosa che fa ancora più male ai postnovizi, e a tutti i frati in generale, me compreso: sentirsi dei “tappabuchi”, una pedina qualsiasi nell'organigramma fraterno o, peggio, in un'azienda, per quanto religiosa possa sembrare.

Fratello, per favore, insegna ai tuoi postnovizi a essere disponibili verso le necessità della fraternità e della Provincia, questa è la nostra scelta vocazionale, consegnare la vita a Dio e agli altri. Per fare questo serve una generosa libertà, non uno sfruttamento funzionale. Fai loro comprendere cosa significa essere disponibili alla volontà di Dio, pronti a cambiare i propri piani e progetti, a essere generosi e di spirito di sacrificio, senza mai venderli per un lavoro, un incarico o una destinazione. La vita fa molti giri e ha senso solo se spesa per compiere la volontà di Dio servendo. Coraggio, fratello formatore, vale la pena “formarli”!

45. Non scoraggiarsi di fronte alle possibili “crisi o prove”: sono normali.

Non voglio terminare questa sezione vocazionale con un tono negativo o pessimista, ma con realismo e verità: il postnoviziato è un tempo propizio per le crisi. È qui che, nel quotidiano, le teorie vocazionali si scontrano con il vissuto reale della propria vocazione. Da qui la necessità, sia per il formatore sia per il formando, di assumere che le crisi vocazionali, nel senso più ampio del termine, sono normali, buone e persino necessarie, poiché ci fanno crescere a partire dalla sincerità, dall'umiltà e dalla realtà. Di fronte a una crisi vocazionale: niente panico, non succede nulla.

Fratello, sono sicuro che di fronte a un postnovizio che viene da te in crisi vocazionale tu agisca correttamente. Ricorda l'importanza di accoglierlo incondizionatamente, senza giudicare né sminuire il problema della sua crisi. Abbi molta pazienza con lui, come l'hanno avuta con noi i nostri formatori. Permettimi ora, nella nostra condivisione fraterna, di evidenziare alcuni aspetti importanti di fronte alla crisi di un postnovizio.

Per prima cosa occorre distinguere tra crisi di vocazione e crisi nella vocazione. La prima mette in dubbio l'autenticità e la validità della vocazione stessa; la seconda mette in discussione il vissuto concreto della propria vocazione, che è cosa ben diversa. La prima è seria e preoccupante, la seconda è normale e affrontabile.

Per favore, fai ciò che puoi e che rientra nelle tue possibilità. Cioè, se con la tua formazione e la tua esperienza puoi seguirlo adeguatamente, fallo; se non ti senti in grado, è meglio che lo aiuti uno specialista.

Fratello, aiuta il postnovizio a cercare a poco a poco, accompagnato da te o da un'altra persona, l'origine della crisi, con totale sincerità e onestà verso se stesso. Per trovare la soluzione dobbiamo conoscerne la causa: il protagonista è lui.

Attenzione: non bisogna confondere i livelli che originano la crisi: umano, spirituale e vocazionale. Un esempio di quando un postnovizio mi diceva: «Sono in crisi vocazionale, non sento Dio né la mia vocazione!». Io allora gli chiedevo: «Dormi bene? Mangi bene?». Lui si sorprende di queste domande. Se mi diceva che dormiva e mangiava bene, allora continuavamo ad approfondire la crisi; ma se mi diceva che non dormiva bene, gli facevo notare che senza dormire e riposare non si può pregare, e senza preghiera, che è stare con Dio, la nostra vocazione perde di senso. Perciò gli consigliavo: «Dormi e prega, e poi vedremo». Di solito era una questione umana, non vocazionale.

Fratello formatore, di fronte alla crisi di un postnovizio possiamo cadere nell'errore di non darle importanza, giustificare tutto, sminuire la situazione o persino rifiutarci di vedere la realtà. Questo non aiuta per niente né il postnovizio né la fraternità, è solo rimandare il problema, con la certezza che si ripresenterà. Per questo credo che, con il massimo rispetto e prudenza, nella massima riservatezza e con grande carità fraterna, dobbiamo aiutarlo ad affrontare la sua crisi senza scoraggiarsi. Ma dobbiamo farlo anche con assoluta sincerità e chiarezza, sia riguardo alla sua persona a tutti i livelli, sia riguardo alle caratteristiche e alle esigenze della nostra vocazione cappuccina.

Il successo nel risolvere una crisi consiste nel chiarire la causa, individuare con precisione la soluzione (discernimento) e metterla in pratica a poco a poco senza perdersi d'animo... Ah, e pregando!

Capitolo 16° Cappuccino

Accettazione realistica

Critica costruttiva

Disponibilità e impegno



Suggerimenti da ricordare...

Postnoviziato: Cappuccino

Accettazione realistica

- La Provincia e l'Ordine come mia nuova famiglia.
- Pazienza con se stessi e con i fratelli.

Critica costruttiva

- Nella giovinezza si è critici per natura e vocazione.
- Desiderio di migliorare, crescere ed essere fedeli alla vocazione.

Disponibilità e impegno

- Il miglior segno vocazionale è la "vita quotidiana".
- Saper tagliare il "cordone ombelicale" fraternamente.

46. Accettazione realistica della vita provinciale: la pazienza

Tutti abbiamo bisogno di ideali, di sogni e di progetti: sono cose buone e segno di vitalità. Ma questo non è in contrasto con il realismo, la sincerità, la comprensione e la pazienza nel vedere, giudicare e accettare la nostra nuova famiglia: la Provincia e l'Ordine Cappuccino. Su questo vorrei condividere qualcosa con te, fratello formatore, pensando ai postnovizi. Credo che la chiave di tutto, la cosa più importante e utile, sia sentire, vivere e amare la Provincia come la "mia famiglia". Per favore, fai tutto il possibile affinché i postnovizi vivano così la loro realtà quotidiana, la loro vocazione e la loro donazione al Signore e ai fratelli.

Nella società attuale, così come in quelle passate, ci sono due tipi di famiglie: quelle normali e quelle disfunzionali. La nostra famiglia d'origine, con genitori, fratelli, nonni, zii e cugini, appartiene a una di queste due tipologie. Cerca di far sì che i postnovizi riconoscano e accettino la propria, con i suoi valori e i suoi limiti, i difetti e le virtù, i problemi e i traguardi. Nelle nostre famiglie c'è un po' di tutto. Ma, al di sopra di tutto, c'è l'affetto familiare: ci si vuole bene.

Fratello formatore, se riesci in questo, avrai posto la base migliore affinché il postnovizio accetti la realtà della Provincia, che è la sua nuova famiglia: non un gruppo di scapoli o un'ONG, ma un luogo dove prima di tutto dobbiamo volerci bene come fratelli. Non sono parole dolciastre o sciocche, devono essere la realtà più profonda, nonostante le cose che non ci piacciono. È questa la chiave del postnoviziato, dei suoi anni di durata: sentire e vivere tra "fratelli che si vogliono bene e hanno bisogno gli uni degli altri".

"La pazienza è la madre della scienza", intendendo per scienza la vita stessa, la realtà della nostra esistenza vocazionale. Per questo è bene che i postnovizi sappiano ringraziare i fratelli anziani per ciò che hanno ricevuto da loro, per quello di cui oggi possono godere: la gratitudine è segno di nobiltà d'animo.

Fratello, per favore, parla con sincerità al postnovizio: la maggior parte di noi è anziana o molto anziana, e sono pochi i giovani che entrano nella nostra Provincia. Ma questo non dev'essere un motivo di sconforto: con il suo "sì" egli ha risposto alla chiamata personale che Dio gli ha rivolto, non in base al numero di frati che avrebbe trovato. Altra cosa è sapere come vivere nella Provincia, assumendo la realtà, con i suoi lati positivi e i suoi limiti, successi ed errori, luci e ombre, che tutti noi abbiamo, io per primo. Non bisogna essere ingenui, ma neppure pessimisti; bisogna essere fratelli, ma non sprovveduti; buoni, ma non ingenui. E tutto questo con molta pazienza, mettendo ciascuno del suo per vivere la propria vocazione nel modo più fedele possibile al carisma di Francesco e dei Cappuccini. È questo ciò che i postnovizi devono imparare e desiderare di vivere, nel presente e soprattutto nel loro futuro immediato.

Fratello, ti confesso l'unico mio peccato di "invidia fraterna": lo provo verso quei fratelli che "non vedono nulla e non si accorgono di nulla". Che fortuna... o forse no! Ma in fondo credo che si perdano la bellezza di vivere in famiglia, di gioire e soffrire per essa, di essere felici nella Provincia.

Ah, concludo con un consiglio per i postnovizi: che sappiano stimare e pregare per i Superiori. Oggi è molto difficile essere il Fratello Provinciale, o un Consigliere, o persino Guardiano o Formatore: tutto è opinabile e aperto al dialogo, ma poi spetta a loro farsi carico dei problemi e delle decisioni. Arriverà il momento anche per i giovani!

47. Critica costruttiva per migliorare la nostra vita

Un postnovizio normale e sano dev'essere critico per natura e per vocazione. Se non è così, dubbio della sua vocazione. Perdonami, fratello, se inizio in modo così brusco. Ma a volte i formatori e i fratelli più anziani della stessa fraternità formativa vorrebbero che i giovani frati, perché questo sono i postnovizi, fossero zitti, obbedienti e sottomessi: non è possibile, e non lo sarà nemmeno quando arriveranno nell'Infermeria Provinciale!

Per “natura”, perché alla loro età si è pieni di ideali, sogni e illusioni; di fronte ad alcune incoerenze e problemi, emergono la ribellione e la critica, anche se essi stessi vi cadono.

Per “vocazione”, perché il Signore mette sempre nel cuore di chi chiama il desiderio di migliorare il vissuto della propria vocazione. Ricordiamo i riformatori, a cominciare dai primi cappuccini che cercavano una maggiore fedeltà alla vocazione francescana, per proseguire con grandi figure come Santa Teresa d'Avila, San Ignazio di Loyola, ecc.

Per questo, fratello formatore, incoraggia i postnovizi a essere critici, ma “costruttivi”, ovvero per ricercare una maggiore fedeltà carismatica e un migliore aggiornamento nella Chiesa e nella società. Solo così le loro critiche saranno giuste e necessarie. Sarebbe opportuno che i postnovizi avessero alcune idee chiare su che cosa sia una critica positiva e costruttiva.

Non voler fare male a nessun fratello; agire sempre mossi dalla verità e dalla carità, con il sincero desiderio di migliorare le cose e viverle con fedeltà vocazionale.

Saper rispettare l’“unità nella pluriformità”, un nostro celebre principio. Ogni fratello ha il diritto di pensare e vivere secondo

la propria sensibilità, pur nei nostri ideali carismatici cappuccini, che non vanno né tralasciati né svenduti.

Lavorare e lottare per le cose importanti della nostra vita e vocazione; non sprecare tempo ed energie per le cose secondarie e mutevoli, che stancano e logorano la vocazione.

Il "tacere" su un argomento non significa necessariamente approvarlo. Può essere un atto di carità fraterna quando il dialogo è impossibile e non c'è consenso. Il tempo farà il suo corso...

E l'aspetto più importante: avere l'autorevolezza morale per criticare un fratello o una situazione fraterna. Non intendo dire essere perfetti o non sbagliare mai, tutti sbagliamo, io per primo, ma almeno si deve vedere che si sta cercando sinceramente di essere fedeli.

Fratello formatore, per favore, incoraggia i postnovizi ad amare la Provincia e l'Ordine come la loro famiglia reale e concreta. E a essere sempre, ripeto, sempre, critici costruttivi. A non accontentarsi del minimo consentito, ma a mirare al massimo possibile; a non "svendersi" mai per un incarico, una destinazione o un privilegio; e, sopra ogni cosa, a "salvare la propria vocazione", a non metterla mai in pericolo, anche se questo dovesse comportare sacrifici personali.

Manteniamo la speranza che i giovani frati, i nostri postnovizi, siano sempre vivi e combattivi, che scorra nelle loro vene sangue pulito e sano che ci aiuti a vivere in modo fresco e aggiornato la nostra vocazione. Preghiamo affinché desiderino vivere sempre meglio il nostro carisma. Diamo loro delle opportunità, come sono state date a noi, incoraggiamoli a farlo cercando luce e forza nella preghiera, poiché senza di essa non è possibile alcuna critica cristiana.

48. Disponibilità e impegno personale

Per un buon discernimento vocazionale, oltre alla validità e all'autenticità delle motivazioni e delle attitudini, è necessaria la conferma in un segno vocazionale chiaro e concreto, e il migliore di tutti è la “vita quotidiana”.

Occorre verificare che il fratello postnovizio abbia vissuto i suoi anni di formazione con una reale disponibilità a collaborare, lavorare e aiutare nella vita fraterna; e che, inoltre, sia stato capace di mantenere e portare a termine l'impegno nei compiti, servizi e apostolati che si è assunto o che gli sono stati assegnati.

Fratello formatore, complimenti se hai trovato, accompagnato e formato, insieme ai formatori precedenti, un fratello postnovizio così, lo hai aiutato a essere una buona persona, un buon cristiano e un buon frate, che sono in fondo gli obiettivi essenziali di ogni formazione cappuccina.

Non dimenticare che lo hai preparato affinché possa e sappia affrontare la vita religiosa in generale e quella cappuccina in particolare; affinché sia capace di consegnare la sua vita a Dio e agli altri con un atteggiamento di servizio e generosità; affinché sappia cercare e compiere sempre ciò che Dio vuole da lui; in definitiva, affinché possa essere e vivere come un frate adulto, responsabile, realizzato e felice.

A questo punto si giunge a un doppio momento molto speciale, difficile e facile al tempo stesso, se lo si accetta e lo si comprende. Da un lato, il postnovizio deve lasciare la fraternità di formazione che, a essere sinceri, è un po' un' "incubatrice", con attenzioni speciali e ideali, consigliabili all'inizio del cammino vocazionale, ma artificiali per inserirsi, vivere e crescere nella vita reale della Provincia e dell'Ordine.

Dall'altro lato, e forse è il momento più delicato per te, occorre saper e voler tagliare il "cordone ombelicale" che vi ha uniti per anni, anche se evidentemente rimarrete legati per sempre. È necessario che il fratello postnovizio, al termine della formazione iniziale, sappia e possa camminare con le proprie gambe, in modo indipendente e fiducioso, sapendo che, ogni volta che ne avrà bisogno, troverà i suoi formatori sempre vicini.

Guarda con quali parole semplici e profonde Francesco si rivolgeva a Frate Leone; esse valgono anche per te, qui e ora:

«Frate Leone, il tuo fratello Francesco ti augura salute e pace. Così dico a te, figlio mio, come una madre: tutte le parole che ci siamo dette lungo la via, le riassumo brevemente in questo consiglio; e se in seguito ti sarà necessario venire da me per un consiglio, ti consiglio così: In qualunque modo ti sembri meglio di piacere al Signore Dio e di seguire le sue orme e la sua povertà, fallo con la benedizione del Signore Dio e con la mia obbedienza. E se ti è necessario per la tua anima, per tua maggiore consolazione, e vuoi venire da me, Leone, vieni» (Lettera a frate Leone).

Permettimi di concludere questa parte sul postnoviziato ricordando l'obiettivo più importante da raggiungere: il desiderio sincero, umile e grato del fratello postnovizio di chiedere ed emettere la Professione Perpetua, la sua donazione definitiva a Dio. È questo l'essenziale: accompagnare e formare per donarsi e amare Dio e la Vergine per tutta la vita, nello stile di vita di Francesco d'Assisi e con il nostro caratteristico "Carisma Cappuccino".

Fratello, riposa felice, tu hai fatto la tua parte, ora tocca a lui, al postnovizio, vivere la sua con entusiasmo e umiltà, chiedendo il dono della perseveranza finale.

EPILOGO SPECIALE

Questo epilogo è “speciale” perché rappresenta un congedo sereno e tranquillo, unito a un ringraziamento immenso e sincero.

Un congedo, perché non solo ho terminato questo libro che hai appena letto, ma con esso ho concluso la stesura, con grande sforzo e grazie all'aiuto di fratelli e amici nella revisione, di un ciclo di cinque libri dedicati alla pastorale e alla formazione vocazionale, che sono stati, sono e saranno sempre la mia vocazione e il mio carisma personale:

- PARLIAMO di VOCAZIONI. Cristiana, Francescana e Cappuccina.
- ORIENTAMENTI DI PASTORALE VOCAZIONALE.
Un tesoro custodito per 30 anni.
- FORMAZIONE VOCAZIONALE. Appunti di lezione della ESEF. “Formatori e Accompagnatori”.
- ACCOMPAGNARE una VOCAZIONE. Pastorale Vocazionale fino al Postnoviziato.
- ACCOMPAGNARE un FORMATORE. Pastorale Vocazionale fino al Postnoviziato.

E anche un ringraziamento per tutti gli anni in cui ho potuto servire e collaborare, con i miei successi e i miei errori:

Pastorale Giovanile e Vocazionale (10 anni); Postulato (6 anni); Postnoviziato (3 anni); E come Docente di “Pedagogia della Vocazione Francescana” presso la ESEF (22 anni).

A tutti “Grazie e Perdono”, e un abbraccio di Pace e Bene.

.

PREGHIERA FINALE

Signore Gesù,
Tu hai accompagnato e formato i Discepoli
perché essi accompagnassero e formassero noi.
Te pido per i miei fratelli “Formatori”,
affinché nel loro servizio si sentano sempre
bisognosi di Te e a Te ricorrano,
per accompagnare e formare i loro fratelli formandi
nella loro vocazione cappuccina.

Ho terminato di scrivere questo libro nel giorno della Solennità
di Gesù Cristo Re dell'Universo.
Sotto la Sua protezione lo pongo,
affinché possa essere utile e formativo.

23 novembre 2025,
Sanlúcar de Barrameda (Cádiz)

